



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.40

martedì 10 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassirya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educazione all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Fatti e personaggi": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Attenzione. Parla il vice presidente del Senato italiano. «Io del fascista non me lo lascio dare da nessuno. Da questo attacco



dei magistrati ci difenderemo a colpi di clava (la clava è più pesante del manganello, ndr). I magistrati vanno verso lo sciopero? Ci

vuole un bel decreto di precetto che li obblighi a fare il tranviere». Roberto Calderoli, Lega Nord (secessionista) Ansa, 8 febbraio

L'Italia è un paese in rivolta

Scioperano medici e piloti, operai in corteo a Genova contro i licenziamenti
Il declino colpisce tutti. Epifani: altro che pensioni, dobbiamo salvare il paese

Ospedali bloccati, voli cancellati, manifestazioni operaie in difesa del posto di lavoro. E nervi a fior di pelle. È quella di un paese in rivolta l'immagine fornita ieri dall'Italia. I medici si sono astenuti per 24 ore dal lavoro in difesa della sanità pubblica: è stato lo sciopero più importante dagli anni 70. E in sciopero sono scesi anche i piloti Alitalia aderenti all'Up, mentre a Genova ci sono stati momenti di tensione durante una manifestazione degli operai dell'Illva di Cornigliano. Epifani: altro che pensioni, dobbiamo salvare il Paese.



Gli scontri durante la protesta dei lavoratori dell'Illva a Genova

Foto di Italo Banchemero/As

ALLE PAGINE 2, 3 e 14

Pensionati

L'Inps: l'84% riceve meno di mille euro
Corteo il 3 aprile

WITTENBERG A PAGINA 14

Fecondazione torna alla Camera la legge indecente

Oggi ultimo voto, l'opposizione tenta di bloccarla

Maria Zegarelli

della discussione. Niente imprevisti o ripensamenti di sorta su un provvedimento che non piace a nessuno «ma che è meglio di niente». La tabella di marcia è piuttosto rigida.

ROMA La maggioranza ha dato un ordine di scuderia e fissato tempi contingenti: la legge sulla procreazione deve essere licenziata oggi dalla Camera entro 4 ore dall'inizio

SEGUE A PAGINA 10

Ritorno al passato

NORME MEDIEVALI

Carlo Flamigni

Nel pomeriggio di oggi, tranne improbabili errori dell'ultimo momento, verrà votata e approvata definitivamente, alla Camera dei Deputati, la legge sulla procreazione assistita. Conosco l'inutilità del mio appello, ma debbo ugualmente chiedere ai parlamentari di ripensarci: perché è una legge contro le donne, contro la scienza, contro lo stato laico e ci renderà tutti, peggiori, tutti, laici e cattolici.

Secondo Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, uno degli uomini che più fortemente ha voluto questa legge, questa normativa sarebbe "la migliore in tutta Europa e forse nel mondo".

SEGUE A PAGINA 27

La ricerca negata

CONTRO LA SCIENZA

Luca Coscioni

Oggi, inizia alla Camera dei Deputati, la discussione definitiva della legge 1514 sulla fecondazione medicalmente assistita. Partirò da Orvieto questa mattina, per raggiungere piazza Montecitorio, non con la macchina blu, ma con una ambulanza e con alcune persone al seguito, tra cui Maria Antonietta, mia moglie, irriducibile compagna di vita e di battaglie. Se questo testo venisse approvato

l'Italia sarebbe condannata ad una sorta di medioevo scientifico o arretramento scientifico, nei confronti delle terapie derivanti dalla sperimentazione sulle cellule staminali embrionali. E lo scontro è, di nuovo, tra il Vaticano e i suoi dogmi oscurantisti e la libertà di pensiero e di ricerca scientifica.

SEGUE A PAGINA 27

L'appello delle giuriste

CONTRO LE DONNE

Accade. Dopo le battaglie laiche di un passato non lontano, il femminismo, l'acquisizione di una diffusa consapevolezza sul diritto all'autodeterminazione dei singoli individui in materia di vita e salute, sta per essere definitivamente approvata da un Parlamento costituito per più del novanta per cento da uomini una legge che, violando i principi di laicità dello Stato, offende donne e uomini, negandone il diritto a scelte fondamentali della vita e calpestandone il diritto alla salute, la loro e quella dei loro figli. Nel testo di legge, costruito sulla discutibile alternativa tra libertà e divieto, la pretesa di dettare una morale di Stato si fa regola.

SEGUE A PAGINA 27

Anm, Fucci costretto a dimettersi

Aveva detto: stanno fascistizzando la magistratura. Gli hanno risposto: non si dice

Enrico Fierro

ROMA E ora che «l'ingombro» è stato rimosso, ora che la «pietra dello scandalo» non occupa più il vertice della magistratura associata, ora che Carlo Fucci, il segretario dell'Anm accusato di aver parlato di «fascistizzazione della magistratura», si è dimesso, si torni a parlare dei temi posti dal Congresso di Venezia.

SEGUE A PAGINA 4

FANTOZZI e VASILE A PAGINA 4

Sofri

Castelli punisce il pm Mancuso: disse sì alla grazia su "l'Unità"

A PAGINA 8

LE PAROLE I PERICOLI

Gerardo D'Ambrosio

Alcune espressioni usate, nella relazione conclusiva del 27° Congresso Nazionale dell'A.N.M., dal segretario Fucci hanno determinato una fortissima reazione da parte della maggioranza, che ha parlato, senza mezzi termini, di costituzione del partito dei giudici, di grave ed inaudita aggressione al Parlamento. Le stesse espressioni hanno pure provocato prese di distanza più o meno decise da parte di esponenti di quasi tutte le forze di opposizione presenti in Parlamento e dello stesso Presidente dell'A.N.M. Bruti Liberati.

SEGUE A PAGINA 26



Ds

Insieme nella lista Prodi divisi sull'Iraq

Ninni Andriolo

ROMA L'impegno di tutti? Far vincere la lista unitaria. Le diverse anime dei Ds lo riaffermano con il voto o con le dichiarazioni di voto. Si chiude così la direzione della Quercia che avvia di fatto la campagna elettorale per le europee. La maggioranza di Pesaro vota l'ordine del giorno che «approva la relazione del segretario» e impegna il partito a «costituire ovunque comitati promotori della lista unitaria».

SEGUE A PAGINA 7

Televisione nel mondo

PER BUSH NON C'È «PORTA A PORTA»

Furio Colombo

La scorsa domenica George W. Bush, sentendosi un po' traballante sulla sua poltrona di uomo più potente del mondo, e avendo notato che il probabile candidato degli avversari democratici, John Kerry, passa di vittoria in vittoria nelle primarie del suo partito e continua a ripetere la frase: «Ci siamo liberati del regime di Saddam Hussein. Adesso dobbiamo liberarci del regime di George Bush», ha pensato bene di andare in televisione.

Che cosa fa l'uomo più potente del mondo, in questo caso? Corre i suoi rischi. Fa sapere alle tre grandi reti televisive che il presidente degli Stati Uniti è disponibile.

SEGUE A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo
Sirchia double face

A parte l'invenzione probabile di qualche calunnia pirotecnica (tipo Igor Marini), la volontà di abolire la par condicio e lo stanziamento di cifre iperboliche di cui solo Forza Italia dispone, la strategia televisiva del governo in vista delle prossime elezioni è ormai chiara. Da un lato c'è il remake di Berlusconi rifatto tale e quale a dieci anni fa; dall'altro ci sono i suoi dipendenti più stretti e convivenuti che ne proclamano l'immortalità e l'infalibilità. Compito non facilissimo, date le condizioni in cui è ridotto il Paese, come perfino i tg più addomesticati non possono fare a meno di riferire, almeno in parte. Ieri, per esempio, si poteva vedere una bella sventagliata di categorie sociali e produttive mobilitate contro la politica del governo. In prima fila 155.000 medici costretti a scioperare in difesa della sanità pubblica e oltretutto presi in giro dal ministro Sirchia, con le sue ridicole dichiarazioni di solidarietà. Se vuole davvero stare dalla loro parte, gli hanno risposto, si dimetta! Infatti questo governo lavora contro i medici, come contro i giudici, i professori, gli studenti, i lavoratori di tutti i settori produttivi. A parte l'unico settore in crescita: quello delle televisioni di Silvio Berlusconi e famiglia.

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN T O R A

Agente in attività finanziaria iscritto all'Albo UIC numero A7821. T.A.E.G. dal 14,93% al massimo consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili al 001/19.0116.

CGIL Finanza allegra e cattiva impresa
Quali regole per la democrazia economica?

Introduce Nicoletta Rocchi
Coordina Massimo Riva
Intervengono Pietro Armani
Pier Luigi Bersani
Enrico Letta
Antonio Marzano
Bruno Tabacchi
Conclude Guglielmo Epifani

Roma, mercoledì 18 febbraio 2004
ore 9,00 Sala "Santi" CGIL Corso d'Italia, 25

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

GENOVA Tutti convocati dal governo per discutere del futuro dell'Ilva e di quello delle 2.700 famiglie che vivono del duro lavoro in acciaieria. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta attende di confrontarsi con la proprietà dell'azienda e con gli enti locali genovesi e liguri. Insomma, con tutti tranne i lavoratori. E poco importava, fino alla mezza mattinata di ieri, se i sindacati e gli operai dello stabilimento genovese avessero chiesto e richiesto incessantemente di essere «ammessi» a quel delicato tavolo. «Abbiamo già avuto la disponibilità degli enti locali a sedersi con noi all'incontro di Roma - sottolinea Stefano Milone della Fim Cisl - ma aspettiamo una convocazione di tutti, per questo chiederemo l'intervento del pre fetto».

Ma fin verso le 10,30 il povero prefetto di Genova, Giuseppe Romano, non sapeva che pesci pigliare di fronte al migliaio di lavoratori che si era radunato sotto le sue finestre per sapere, finalmente, da Roma fosse arrivata la convocazione anche per loro. Passano i quarti d'ora, vanno e vengono le auto che depositano in prefettura gli altri «invitati», e quando anche il vicepresidente delle acciaierie - Claudio Riva - varca lo sbarramento di forze dell'ordine, la rabbia esplose. Bruno Mangano, segretario della Cgil di Genova, continua a parlare alla folla di operai per illustrare la situazione e ribadire la richiesta dei sindacati di partecipare al confronto sul futuro dell'Ilva, ma nel corteo la rabbia tracima. Nonostante gli sforzi del servizio d'ordine della Fiom e della Rsu aziendale un gruppo di giovanissimi lavoratori tenta di forzare il muro di forze dell'ordine, scoppia qualche petardo, volano oggetti e spintoni, tra agenti e dimostranti ci scappa anche qualche corpo a corpo, ma nel volgere di pochi minuti ritorna una relativa calma.

Come spesso succede di fronte alla rabbia di chi rischia il lavoro ma viene tagliato fuori persino dalle riunioni che decidono della sua vita, mentre il grosso del corteo richiama definitivamente all'ordine i giovani più furibondi, il prefetto è improvvisamente in grado di dare la notizia che gli operai volevano: fors'anche per effetto delle pressioni politiche avviate dai parlamentari dei Ds Gavino Angius e Graziano Mazzarello, il sottosegretario di Berlusconi, da Roma, ha fatto sapere che «va bene», anche i rappresentanti sindacali saranno invitati al confronto. A rendere ancora più bizzarra la sequenza è il fatto che la

La pressione dei parlamentari Ds Angius e Mazzarello, poi da Palazzo Chigi parte la convocazione per tutti

”

“ I lavoratori dell'Ilva di Cornigliano esclusi dal tavolo dove si discute del loro futuro Tentativo di invasione della Prefettura e blocco di Brignole ”



Ci sono in gioco 2.700 posti di lavoro diretti e altri 400 degli appalti. Il governo e Riva alla fine si convincono che bisogna accettare anche i sindacati

Genova, la protesta dei siderurgici

Alta tensione, un operaio ferito: la vertenza acciaio diventa un'emergenza nazionale



Gli scontri a Genova, a sinistra l'occupazione dei binari alla stazione di Genova Brignole

Blocchi stradali all'Aquila in difesa del polo elettronico

MILANO Circa 1.500 lavoratori hanno bloccato nel pomeriggio per diverse ore il casello dell'Aquila Ovest della A/24. I lavoratori hanno chiesto la convocazione immediata dell'incontro a Palazzo Chigi per verificare lo stato di attuazione dell'accordo siglato a Roma lo scorso anno.

I manifestanti hanno protestato contro «l'immobilismo in atto, anche da parte delle istituzioni e del Governo, nei confronti delle vertenze occupazionali della Finmek, Lares Tecno e Optimes. In serata il corteo ha il centro storico per manifestare davanti alla Prefettura».

La realtà sociale di centinaia di dipendenti sulla soglia della povertà. «Se ci mettono in cassa integrazione per noi è finita»

«Siamo operai, giovani, molto arrabbiati»

DALL'INVIATO

GENOVA Ora la Digos sta lavorando per identificare qualcuno di loro. Più o meno quanto è già accaduto tra i tranvieri di Milano, i camalli genovesi e gli ultra del latte che gettarono letame contro le forze dell'ordine. Eppure tra le centinaia di ragazzi - perché questa è la parola che definisce meglio molti degli operai dell'Ilva di Cornigliano - non sembrano sedimentarsi velleità sovversive. Anzi, se c'è una parola che racchiude più di tante altre il sentimento dominante tra i fumi delle acciaierie in riva al mar Ligure, questa è «paura». «Si abbiamo davvero paura di rimanere senza lavoro, cosa facciamo qui che non c'è più niente?», dice con un filo di voce Milva Tolomei, giovane addetta alla mensa aziendale, anche lei a rischio insieme ad altri 400 lavoratori degli appalti fissi che vivono sull'indotto della sola esistenza dell'Ilva. Il sole sta tramontando sullo stradale che accompagna l'invisibile lungoma-

re di Cornigliano e, ancora compatti, centinaia di lavoratori ritornano in corteo verso lo stabilimento. La rabbia e l'esasperazione affiorano in un lampo, sono sottopelle, basta chiedere che cosa è successo e perché: «Ci hanno lasciati persino senza informazioni - sbotta Marco Burlando, giovane operaio del reparto Ril - ma noi ora siamo decisi a farci sentire anche da chi pensava di tenerci all'oscuro di tutto. Perché tanto noi le cose le sappiamo. I colleghi dell'altoforno ci hanno detto che hanno avuto l'ordine di spegnere, e se si ferma quell'impianto tutti noi ci sentiamo già un po' fermi, senza lavoro». La piazza? Burlando, che faceva parte del servizio d'ordine del corteo ha provato sul suo corpo cosa significa la rabbia di tanti giovani (perché tanti ne sono stati assunti dai Riva negli ultimi anni, prima in formazione poi confermati) che all'improvviso rischiano di trovarsi senza prospettive, senza più un reddito certo. «Qui a Genova non è rimasto più niente, solo terziario, a parte questa acciaieria. Cosa

vogliono fare? Eravamo un milione di abitanti siamo rimasti in 600mila, le abbiamo viste le altre fabbriche che fine hanno fatto». Gli fa eco Ivan Bellinzona: «Ma noi ci faremo sentire, andremo sotto casa di Biasotti con il piattino, vediamo se ci sistema tutti quanti. La vita in un altoforno non la auguro a nessuno, ma per noi è l'unica prospettiva, e non si illudano neanche le signore dei comitati di quartiere: cosa credono, che al posto dell'acciaieria gli faranno un parco giochi?». Morale degli operai: «Acciaio o cioccolatini, ci devono fornire garanzie occupazionali, non possono scaricare migliaia di persone in questo modo».

Proprio di fianco ai muri di cinta orientali dell'Ilva c'è la Camera del lavoro di Genova. Ovviamente si parla dei fatti della mattinata, «il risultato di anni di attese e di continue incertezze sul futuro occupazionale di oltre un migliaio di lavoratori e delle loro famiglie - commentano le segreterie regionale e cittadina della Cgil - una maggiore re-

sponsabilità del governo nell'affrontare e rispondere tempestivamente alle questioni poste dalle organizzazioni sindacali sarebbe invece stata utile». E poi si ritorna sul merito del nodo Ilva. Perché anche se comprensibile, la questione semplice posta dall'operaio Burlando non è così semplice: acciaio o cioccolatini non sono la stessa cosa. «A Genova, in Liguria, così come in tutta Italia ormai si leggono chiaramente i segnali di quel declino industriale che avevamo diagnosticato con largo anticipo - sottolinea Anna Giacobbe, segretaria regionale Cgil - e noi non stiamo chiedendo assistenza ma piani di sviluppo nei settori strategici, e la siderurgia è uno di questi».

Stanco dalla lunga giornata in piazza anche il segretario generale della Fiom ligure, Corrado Cavanna, conferma questa lettura: «Qualcuno pensa che l'industria, la siderurgia in particolare sia un fardello di cui liberarsi, invece porta alla città oltre il 50% di valore aggiunto. Eppure il governo di centrode-

stra si è affrettato, subito dopo il suo insediamento a raccogliere l'input che arrivava dal presidente della Regione Liguria, Biasotti: togliere al demanio pubblico l'area di Cornigliano, così ci si possono fare tante altre cose, altro che acciaio. Cosa? Per il momento solo una scatola vuota, una spa che dovrebbe dare lavoro a 300 persone, ma non si sa per far cosa. E su questo l'operaio Burlando non si sbaglia: sicuramente nessuno sarà chiamato a gestire un nuovo parco giochi».

gp. r.

notizia esce dalla prefettura proprio per bocca del rappresentante dell'azienda, Claudio Riva.

Nel frattempo i lavoratori improvvisano un corteo e si dirigono alla stazione di Brignole, dove occupano i binari della linea per Roma per un po'. Con loro hanno portato anche qualche mezzo pesante utilizzato in fabbrica. «Aspettiamo che arrivi un fax sul la convocazione unitaria, aspettiamo di vedere la firma di Letta - spiega Francesco Grondona della Fiom - è da venerdì che chiediamo che azienda, istituzioni e sindacato vengano convocati insieme, è assurdo dover fare una manifestazione simile. Ma sul tavolo c'è una cassa integrazione pericolosissima, fatta sinora con una richiesta ufficiosa: si tratterebbe di tredici settimane che coinvolgono 600-700 persone, quindi la chiusura dell'altoforno, il ridimensionamento del molo, senza sapere niente del futuro dell'azienda». Insomma, la posta in gioco è altissima, e non solo per le eventuali centinaia di cassintegrati della prima ora, ma anche - in prospettiva non troppo remota - per tutti i 2.700 dell'Ilva e per i 400 lavoratori degli appalti fissi. Che infatti sono a loro volta seduti sui binari di Brignole in questo soleggiato lunedì genovese di rabbia e paura.

C'era un accordo di programma per quest'area di un milione e 300mila metri quadrati che si affaccia sul mare in una posizione, a Cornigliano, privilegiata quanto accesso a vie di comunicazione. Un'area molto appetibile per tanti interessi diversi. E forse proprio per questo, dopo l'accordo del 1999, con il cambio di guida politica alla Regione Liguria (con Sandro Biasotti del Polo che subentra al centrosinistra che firmò quel protocollo insieme a tutti gli altri soggetti interessati ai destini dell'Ilva e di Cornigliano) le carte si rimescolano improvvisamente. Il piano concertato prevedeva una conversione dall'altoforno al forno elettrico (già ampiamente collaudato in molti altri stabilimenti in Italia e in Europa), con miglioramento deciso dell'impatto ambientale. Parallelamente gli stessi sindacati chiedevano la bonifica dell'area e aprivano alla possibilità di parziali utilizzi diversi dell'area. Ma sempre con un punto fermo: la salvaguardia del lavoro e del futuro produttivo. Fino a quando è arrivato Biasotti, il berluschino ligure che ha fatto saltare tutto.

Presentazione del rapporto su Occupazione e politica industriale

Introduzione

Franca Donaggio

Coordinatrice del Dipartimento Lavoro

Comunicazioni:

Enrico Ceccotti, Gianni Ferrante, Gianni Principe

Interverranno:

Carla Cantone, Tonino D'Annibale, Paolo Garonna, Gianni Geroldi, Andrea Martella, Agostino Megale, Marcello Messori, Paolo Pirani, Nicola Rossi, Giorgio Santini, Massimiliano Valeriani

Conclusioni di

Cesare Damiano

Segretario Nazionale DS

Responsabile del Dipartimento Lavoro



Roma, giovedì 12 febbraio 2004, ore 10.00
Palazzetto delle Carte Geografiche
Via Napoli, 36 (sala 5)

Proposta l'apertura di una procedura contro il gruppo per infrazione delle regole comunitarie. Oggi incontro al ministero delle Attività produttive

Thyssen Krupp, Terni chiede l'intervento dell'Europa

Roberto Rossi

MILANO Avviare una procedura d'infrazione per abuso di posizione dominante. Paolo Raffaelli, sindaco di Terni, lo ha chiesto ieri pubblicamente. Ha chiesto al consiglio regionale dell'Umbria di valutare l'opportunità di attivare presso i competenti organi dell'Unione europea l'apertura di un procedimento di infrazione delle regole comunitarie da parte della tedesca ThyssenKrupp.

La cui scelta di chiudere la produzione del magnetico in Italia prefigura, secondo le valutazioni del sindaco, un vero e proprio abuso di posizione dominante. Perché? Perché si creano le condizioni per trasferire fuori d'Italia e fuori dell'Unione - ieri l'annuncio della società di voler investire a tutto campo in Asia e di voler usare la Corea del Sud come piattaforma vincente in Oriente - quote di mercato, valori industriali, professionali, di ricerca e sviluppo che sono ora un patrimonio nazionale ed euro-

peo. «La decisione della multinazionale tedesca di chiudere la Società dell'Acciaio Magnetico di Terni - ha sottolineato Raffaelli - eliminerebbe infatti l'unico punto produttivo di questo materiale speciale in Italia». L'Italia consuma oggi il 60% di tutto l'acciaio magnetico consumato in Europa e la chiusura del reparto ternano «farebbe del nostro paese (che oggi è un forte esportatore potenziale) un importatore totale». L'intero sistema produttivo nazionale di elettrodomestici, macchine ed apparecchiature elettriche ne sarebbe vistosamente danneggiato. «Il danno - ha concluso il sindaco - riguarderebbe l'intera Ue in quanto a beneficiare degli spazi di mercato creati dalla chiusura del magnetico ternano sarebbero produttori extraeuropei».

Al sindaco è toccato anche smentire le voci di una contrapposizione tra i sindacati tedeschi e quelli italiani. Voci che volevano dietro la decisione presa dalla Thyssen una forte pressione dell'Ig Metall (i metalmecca-

nic tedeschi, appunto). «Non è in corso alcuna guerra tra Terni e Gelsenkirchen» ha detto Raffaelli. Poco dopo la conferma con una nota dei due sindacati. Nella quale, Fausto Durante, responsabile per l'Europa della Fiom-Cgil, e Peter Scherrer, coordinatore nazionale ThyssenKrupp della IG Metall, hanno ribadito che i due sindacati lavorano per definire un orientamento comune contrario alla chiusura del sito di Terni.

Nella nota si definisce «destituita di ogni fondamento la notizia secondo cui i lavoratori della ThyssenKrupp di Gelsenkirchen, in Germania, stiano scioperando in opposizione alla lotta dei colleghi italiani di Terni». «Gli scioperi che si stanno svolgendo alla ThyssenKrupp di Gelsenkirchen hanno come oggetto esclusivo la vertenza per la contrattazione nazionale in Germania e la richiesta di aumento del 4% del salario nell'industria metalmeccanica tedesca. Non vi sono altre motivazioni allo sciopero, men che meno motivazioni di carattere aziendale». «Appare, dunque, del tutto

fuorviante e lontano dalla verità - prosegue la nota - immaginare contrapposizioni tra i lavoratori tedeschi e italiani della ThyssenKrupp, i cui rappresentanti sindacali, coordinati dalla Federazione europea dei metalmeccanici (Fem), stanno anzi producendo ogni sforzo per impedire la chiusura del reparto di produzione di acciaio magnetico a Terni».

Un obiettivo, quello di evitare la chiusura, che i sindacati ripeteranno oggi nell'incontro con il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano. «Sono tre le cose che andremo a chiedere - ci dice Attilio Romanelli della Fiom - La riassunzione di tutti quelli che hanno un contratto a termine, la cancellazione della data del 27 febbraio (in cui la Thyssen dovrà decidere le sorti dell'azienda) e, naturalmente, la non chiusura del magnetico». «Vedremo come stanno le cose» ha fatto sapere Marzano, che ha comunque evidenziato: «la gestione è trattata a livello di presidenza del Consiglio». C'è da star sicuri.

Maristella Iervasi

ROMA Ospedali fermi e tutti insieme, contro il governo Berlusconi. Un «successo» per le 42 sigle sindacali di medici, veterinaristi e dirigenti sanitari che ieri hanno incrociato le braccia per protestare per il contratto scaduto da due anni e la politica dell'esecutivo sulla sanità pubblica. Uno sciopero generale senza precedenti ad altissima adesione: si è fermato il 90% al Nord come al Sud d'Italia, con punte anche del 100 per cento. I malati non ne hanno sofferto: il pronto soccorso, la rianimazione e le emergenze sono stati garantiti ovunque. E non sono mancati i casi di medici e infermieri che pur essendo in sciopero sono andati lo stesso in corsia. Hanno lavorato gratis, per non creare disagi ai pazienti pur aderendo alla protesta. Che non sarà di certo l'ultima, visto il «silenzio assordante» del governo e «i vagiti inutili e demagogici del ministro Sirchia - sottolinea Serafino Zucchelli, segretario dell'Anaa - Assomed, il maggior sindacato dei medici ospedalieri. Il responsabile della salute degli italiani, infatti, sono giorni che dà ragione ai manifestanti in sciopero, «ma parla, parla e non fa nulla: non parla di finanziamenti e di devoluzione», precisa Zucchelli. Così il cartello sindacale rilancia: oggi si riunirà nuovamente per decidere eventuali iniziative di lotta: in calendario ci sono altre due giornate di sciopero, l'8 e il 9 marzo prossimi e una manifestazione a Roma ai primi di aprile.

La mappa della protesta
Per avere i dati ufficiali sulla mappa della protesta regione per regione bisognerà attendere qualche giorno. Ma l'adesione allo sciopero mai visto in sanità è stata massiccia: i dati che arrivano dalle aziende ospedaliere coincidono in gran parte con quelli sindacali. Qualche esempio: in Piemonte l'80-90%, cancellata la metà degli interventi non urgenti. In Lombardia si è avvicinata al 90%. In Friuli Venezia Giulia interventi chirurgici ridotti all'osso, laboratori di analisi chiusi e visite specialistiche dimezzate. Sciopero a macchia di leopardo in Liguria, con adesioni che oscillano tra 40 e il 60% negli ospedali genovesi e record al Sant'Andrea della Spezia: 100%. Un successo anche in Emilia Romagna e in Toscana: i cittadini sono stati informati per tempo e in pochi si sono recati inutilmente in ospedale per visite programmate da tempo. A Firenze come a Modena molti medici sono andati in corsia senza timbrare il cartellino. Adesione compatta anche nel Lazio, senza perdere di vista le esigenze dei pazienti più gravi. Record del cento per cento negli ospedali romani S.Eugenio,

«Pronto soccorso, emergenze e rianimazione sono stati garantiti. Disagi contenuti, nella maggioranza dei casi i cittadini sono stati avvertiti per tempo»



Cozza (Cgil): ora attendiamo risposte concrete dal governo. Oggi si deciderà se scioperare ancora l'8 e il 9 marzo. In programma una manifestazione in aprile»

I medici d'Italia: noi non ci fermeremo

Dal nord al sud, adesione del 90 per cento allo sciopero dei camici bianchi. I sindacati esultano

la protesta

• **D-day:** lo sciopero ha coinvolto 130mila dirigenti del Sistema sanitario nazionale, di cui 103mila medici, a cui si sono aggiunti anche 25mila specializzandi. I giovani camici bianchi continuano a protestare per la mancata applicazione in Italia della direttiva Ue sulla formazione specialistica e il nulla di fatto sui

contratti di formazione-lavoro che avrebbero dovuto sostituire le borse di studio.

• **I volatanti:** nelle corsie degli ospedali del Paese sono stati affissi le ragioni dello sciopero, anche per preventivamente informare cittadini e malati di eventuali disservizi. L'astensione

dal lavoro è stata proclamata da un cartello che riunisce oltre 42 sigle di categoria, un fronte compatto che non ha precedenti.

• **La vertenza per la salute:** 8 i «no» sonanti: al progressivo impoverimento del Snn messo a rischio dalla mancanza di finanziamenti

e dalla devoluzione che porterà a 21 servizi sanitari regionali diversi. No alla schedatura delle prescrizioni da parte di Tremonti e ad una riforma delle pensioni peggiorativa. No al blocco delle assunzioni e ai contratti atipici, al mancato finanziamento per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Cto e Spallanzani. Alte percentuali anche al Sud: al Policlinico di Bari vicino al 95%; al Cardarelli di Napoli su 870 medici ha aderito alla protesta il 70%. Garantiti solo i servizi essenziali in Sicilia.

Soddisfatto il cartello sindacale per la massiccia partecipazione di medici, veterinari, biologi, psicologi alla giornata nazionale di blocco nella sanità pubblica. «Abbiamo scioperato in difesa del Servizio sanitario nazionale», spiega Gianfranco Rivellini, responsabile nazionale della dirigenza medica di Cumi-Aiss. E unanime è l'accorato grido di allarme di tutto il cartello sindacale sulla inadeguatezza delle risorse finanziarie, che pone a rischio la stessa sopravvivenza della sanità pubblica, danneggiando l'universalità delle cure e le pari opportunità di accesso su tutto il territorio nazionale. Il successo dello sciopero è evidente, sottolineano tutti i sindacati: «bisogna considerare il Snn una risorsa su cui investire e non una semplice voce di bilancio». «Ora attendiamo risposte concrete dal governo», ha detto Massimo Cozza, segretario Fp-Cgil. Per Stefano Biasoli, presidente della Cimo-Asmd, lo sciopero dei professionisti della sanità «è una vittoria nel giorno più nero della sanità italiana. Uno sciopero compatto, per dire chiaramente al governo Berlusconi che la sanità pubblica sta andando alla deriva; che la responsabilità politica è enorme; che i cittadini sono martiri, perché la professionalità dei medici è mortificata e vanificata da incompetenze e da mancate scelte a livello di Parlamento, governo e Regioni».

Quindi, quello di ieri è il primo grande segnale di una lotta che non avrà tregua. E i cittadini «sono con noi», ha precisato Francesco Lucà del sindacato nazionale radiologi: «Non hanno affollato i reparti e hanno compreso le ragioni dell'agitazione: hanno rispettato l'invito a rinviare le visite. Hanno cioè capito che ci stiamo battendo anche per loro: anche noi vogliamo mettere fine alle liste d'attesa».

Non era mai accaduto nella storia del nostro Paese che tutti i medici fossero in prima linea in difesa del Servizio sanitario nazionale. «Un declino dovuto principalmente alla morsa del sottofinanziamento imputabile a questo governo» - sottolinea Livia Turco dei Ds. Mentre Rosy Bindi della Margherita dice: «Sono stato ministro della sanità e non ho mai avuto uno sciopero dei medici. Il governo di centrodestra in due anni e mezzo ha già avuto quattro scioperi della categoria. Segno inequivocabile di sfiducia al governo».

Toscana

I medici non «timbrano» ma vanno lo stesso in corsia

FIRENZE In sciopero, eppure in corsia. «Perché i pazienti vengono prima di tutto e la nostra protesta non riguarda certo loro». I medici toscani hanno aderito in massa alla mobilitazione nazionale, ma non si sono limitati a garantire, semplicemente, gli standard minimi di servizio. «In molte situazioni - spiega il dottor Carlo Palermo, segretario regionale dell'Anaa - i colleghi sono rimasti al lavoro e hanno svolto attivamente i loro compiti ma senza timbrare il cartellino. Un gesto simbolico, testimonianza concreta di come la voglia di portare avanti la battaglia sindacale vada di pari passo con quella di non creare troppi disagi ai pazienti ricoverati. «Secondo quanto stabilito con la trattativa decentrata - prosegue Palermo - abbiamo degli standard organizzativi che dobbiamo garantire nelle situazioni di sciopero. Ebbene, questi standard sono stati rispettati in modo largo e non ci siamo limitati a garantirli al minimo. Un fatto, questo, che ha dimostrato l'alta responsabilizzazione verso gli utenti. Perché «la salute dei pazienti è più importante dei nostri interessi - conclude il professor Giancarlo Berni, primario di accettazione all'azienda ospedaliera fiorentina di Careggi - e su questo giocano Stato e politici per non riconoscere il nostro ruolo».

f.s.



Una sala operatoria dell'ospedale di Napoli dove ieri per lo sciopero dei medici non sono state effettuate operazioni. Foto: F. Fusco/Ansa

Luigina Venturelli

MILANO Sul servizio sanitario pubblico, sottoposto a continuo impoverimento da parte del governo, incombe un pericolo ulteriore: la devolution.

Ieri il personale medico si è fermato anche per questo: per bloccare l'approvazione in Parlamento di una legge che condannerà gran parte dei cittadini italiani, quelli residenti nelle regioni meno ricche del paese, ad una tutela della salute di serie B.

Serie A e serie B
Per immaginare che cosa potrebbe succedere, in caso i sogni di Bossi diventassero realtà, basta pensare agli esempi contrapposti della Lombardia e della Basilicata. Mentre oggi la prima regione fornisce il 70% dei finanziamenti necessari a garantire i servizi essenziali, la seconda riesce a

Sanità devolution, il paese spaccato in due

Cosa porterà la «regionalizzazione» dei servizi: la frantumazione del diritto alla salute, il sud abbandonato

coprire in proprio solo il 7% dei costi, dovendo affidarsi per oltre il 90% a fondi di provenienza statale.

In caso di completa autonomia finanziaria regionale, gli utenti lombardi continuerebbero probabilmente a godere di quanto già hanno in fatto di ambulatori ed ospedali. Non così i lucani che, di fronte al collasso per mancanza di fondi della loro sanità, sarebbero costretti ad emigrare, quanto possibile, per farsi curare: praticamente impossibile mantenere i servizi oggi in funzione con quei

pochi soldi che attualmente bastano a pagare una quota residuale delle prestazioni.

Servizi essenziali
«La nostra Costituzione - sottolinea Massimo Cozza, segretario nazionale Cgil medici - assicura a tutti il diritto alla salute. In base al principio di sussidiarietà, deve essere lo stato a garantire alla generalità dei cittadini i servizi essenziali, secondo quanto concordato nell'accordo dell'agosto 2001. Se poi le regioni più ricche riescono a fornire ulteriori prestazioni,

come la fisioterapia per le patologie non gravi o gli interventi di chirurgia estetica, tanto meglio».

Quello che la devolution metterebbe in discussione, invece, sarebbe il cuore stesso del servizio sanitario: pronti soccorsi, posti letto per acuti e cronici, comunità per la salute mentale, centri Sert.

Non solo: al federalismo finanziario va aggiunto quello legislativo, in base al quale ogni regione potrà legiferare come meglio crede in materia: «Tecnicamente - continua Cozza -

qualuno potrebbe anche introdurre un sistema basato sulle assicurazioni private come quello statunitense, che lascia 43 milioni di cittadini senza assistenza. Probabilmente non si arriverà a tanto, ma di sicuro si verranno a creare 21 sistemi sanitari regionali diversi e si giungerà alla chiusura indiscriminata di molte strutture».

Una sanità per ricchi
Il che acuirà ulteriormente lo scontro che già contrappone lo Stato alle Regioni, il cui 70% dei fondi viene oggi assorbito dalla sanità. Sul te-

ma il dialogo tra le istituzioni è stato formalmente rotto: fra le varie cose, gli enti locali attendono ancora i 13 miliardi di euro necessari nel 2003-2004 per far fronte ai 750mila nuovi utenti extracomunitari che hanno ottenuto la regolarizzazione.

Dalla devolution non potrà che nascere una sanità riservata ai ricchi, a chi vive in aree economicamente fortunate e a chi dispone di soldi in proprio per rivolgersi alle strutture private. I processi sono già in atto: se l'impatto della spesa sanitaria sul pro-

dotto interno lordo continua ad aumentare, continua a diminuire la percentuale riservata al pubblico. Nel 2001 la sanità incideva per l'8,4% sul Pil e il 75,3% di quella somma era destinato al servizio nazionale. Già nel 2002 le rispettive cifre erano passate all'8,6% e al 74,8%: le cliniche private incrementano dunque i loro profitti, mentre gli ospedali pubblici cercano di sopravvivere al picconamento delle loro risorse.

Lontani dall'Europa
Un'erosione che allontana l'Italia da paesi europei come la Gran Bretagna e la Danimarca, dove oltre l'82% della spesa sanitaria si rivolge alle strutture pubbliche. «Lo straordinario successo dello sciopero odierno - conclude Massimo Cozza - conferma che i nostri obiettivi non sono solo giusti, ma condivisi dalla stragrande maggioranza dei medici e dei dirigenti sanitari».

Lo sciopero dei piloti aderenti all'Up ha bloccato almeno 8600 viaggiatori e provocato la cancellazione di 159 voli. Tensione al corteo dei lavoratori a Fiumicino

Alitalia, la protesta continua: aeroporti deserti, passeggeri a terra

ROMA Per il trasporto aereo e l'aeroporto di Fiumicino, in particolare, quella di ieri è stata ancora una giornata «no».

Da un lato lo sciopero dei piloti Alitalia aderenti all'Up, che su tutto il territorio nazionale ha lasciato a terra 8.600 passeggeri e provocato la cancellazione di 159 voli, secondo i dati forniti dalla compagnia, dall'altro le assemblee ed il corteo di protesta dei dipendenti della compagnia che, allo scalo romano, ha penalizzato un po' tutti i viaggiatori, in particolare per gli spostamenti all'interno delle aerostazioni.

Impossibilitati dal corteo a raggiungere il piano partenze, i passeggeri sono stati costretti necessariamente a scendere da auto, pullman e taxi nel settore arrivi per poi salire alla quota partenze, attraverso percorsi inusuali per guadagnare finalmente le postazioni dei check-in e gli imbarchi.

All'interno del corteo, ancora una volta tra i lavoratori si respirava rabbia e delusione, e soprattutto «tanta paura per un futuro incerto».

«Tutti insieme abbiamo cominciato - hanno detto i rappresentanti dei lavoratori - e tutti insieme dobbiamo vincere: lo sciopero dei piloti Up e le nostre manifestazioni devono indurre il Governo a dare una

svolta concreta e positiva alla vertenza, con una profonda modifica del piano secondo le linee proposte dal sindacato e cancellando esuberanti ed externalizzazioni». I rappresentanti dell'Unione Piloti hanno detto di «avere il diritto ed il dovere di pretendere un piano industriale che salvi la compagnia».

«Con il suo piano industriale - ha detto una «tuta verde» da 31 anni nei settori generatori-elettromeccanici - l'Alitalia sta buttando alle ortiche un vero e proprio patrimonio rappresentato da personale altamente qualificato che lei stessa ha creato. Qui ci sono persone che trent'anni fa facevano i meccanici

in officine che con il trasporto aereo non avevano niente a che vedere. Queste persone sono state prese e formate con appositi corsi per poter poi lavorare sugli aerei. Ora dopo aver acquisito tale professionalità nel tempo anche con continui corsi di aggiornamento, l'Alitalia ci dà il berservito».

«Si parla tanto di sicurezza per chi vola - ha denunciato un altro lavoratore - e poi questi signori pensano di fare a meno di gente altamente qualificata che, badate bene, a sue spese in passato, visto che i manuali per il montaggio dei pezzi sono tutti scritti in inglese, si è fatto carico di frequentare corsi di lingua

inglese». «Ho 30 anni e con questi chiari di luna, mi dite voi quando potrà metter su famiglia?», si è chiesto un'altra «tuta verde».

Durante il corteo non sono mancati momenti di tensione con le forze dell'ordine, quando i manifestanti, dividendosi in due tronconi, hanno tentato di deviare dal percorso concordato e di bloccare anche il flusso dei veicoli verso il piano arrivi.

Il rischio che si ripetessero i disagi subiti dai passeggeri nell'ultima mobilitazione è rientrato quando il corteo si è ricompattato per sfilare solo verso il piano partenze. Lì si è svolta la prima assemblea pubblica,

proseguita poi nel pomeriggio, una volta terminato il corteo, sul piazzale antistante la mensa dove hanno preso la parola, fra gli altri (dinanzi ad un migliaio tra tute verdi, impiegati e tecnici) il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, per la Regione Lazio l'onorevole Celori, per il Comune di Roma l'assessore al Lavoro Luigi Nieri e il sindaco del Comune di Fiumicino Mario Canapini.

Il presidente Gasbarra ha proposto che venga cercato un advisor che studi a fondo il piano industriale di Alitalia per trovare soluzioni alternative. «È deplorabile - ha aggiunto Gasbarra - che in tutta que-

sta vicenda dalle enormi conseguenze sociali ed economiche, il ministero dell'Economia, vero azionista dell'azienda, sia del tutto assente, mentre siamo costretti ad assistere passivamente ai diktat che arrivano dai vertici dell'Air France».

Sul fronte dello sciopero piloti, nelle aerostazioni, segno dell'effetto annuncio, i disagi sono rimasti alla fine contenuti. Pochi passeggeri ai banchi Alitalia, peraltro con personale ridotto, dopo che alle 10 si è conclusa la prima delle due fasce «protette». Come sempre, però, ci sono stati passeggeri colti alla sprovvista, ignari dell'agitazione, in particolare quelli stranieri.

Federica Fantozzi

ROMA Nella serata di ieri Carlo Fucci, pm di Santa Maria Capua Vetere e segretario dell'Anm, rimette il mandato nelle mani del segretario della sua corrente (Unicost) Fabio Roia. Una decisione motivata dalla bufera politica dopo la sua analogia fra l'attuale riforma della giustizia e le leggi del Ventennio che posero «le premesse per tentare la fascistizzazione della magistratura». Frase cavalcata dai «falchi» del centrodestra, ma anche sgradita al Quirinale e criticata dal presidente della Camera perché «impropria e autolegionista».

E l'incontro fra Casini e il vicepresidente del Csm Rognoni rilancia il dialogo fra politica e magistratura. La terza carica dello Stato ammonisce a «non perdere il senso della realtà» e non «avvitare il paese in uno scontro all'arma bianca». Il numero due a Palazzo dei Marescialli invita le toghe a «scongiurare lo sciopero» e il Guardasigilli a ripartire dal parere chiesto «a suo tempo» al Csm. Oggi inizia in Commissione giustizia a Montecitorio l'esame del ddl, calendarizzato in aula per fine marzo.

Dopo due giorni di fuoco incrociato Fucci si è arreso. La sua mossa toglie dall'imbarazzo il presidente Bruti Liberati, che era stato il primo a dissociarsi dal paragone. Bruti, con un breve comunicato, ne rende noto il passo indietro dovuto ai «fraitendimenti seguiti al suo intervento al congresso di Venezia», ringraziandolo «per il grande senso di responsabilità in un momento così difficile per la magistratura».

“ Il presidente della Camera e il vicepresidente del Csm si sono incontrati D'accordo sulla ripresa del dialogo tra toghe e governo ”



Fucci si dimette. Rognoni: scongiurare lo sciopero

Il segretario Anm, pressato, lascia. Giudicata eccessiva la frase sulla «fascistizzazione» della magistratura

Le dimissioni restano ora «congelate» fino al 13 marzo, quando si riunirà di nuovo il «parlamentino» subito dopo le due giornate di protesta. A quel punto, si vedrà se accettare o meno il mandato del segretario. Ma non è escluso neppure un ricambio complessivo dei vertici.

Fucci paga a caro prezzo una frase imprudente ripresa dagli interventisti della CdL, ma stigmatizzata anche dal partito trasversale del dialogo. Le «colombe» infatti temono la radicalizzazione della questione giustizia nell'imminenza della campagna elettorale.

Duro il rimprovero di Pierferdinando Casini, che ha lamentato un duplice «rammarico», per lo sciopero e per «frasi del tutto inappropriate». Avvertendo che evocare «in questo modo il fascismo» è «improprio e au-



toleionista» perché «perdere il senso della realtà significa avvitare il Paese in uno scontro all'arma bianca da cui nessuno trarrà dai vantaggi». Mentre la proclamazione dello sciopero e le polemiche «danno della magistratura un'immagine riduttiva e impropria di controparte dello Stato». D'accordo il leader dell'Udc Follini: l'astensione delle toghe «non aiuta», è «duro» parlare di fascistizzazione. An e Forza Italia attaccano ancora il «partito dei magistrati» e chiedono l'intervento del presidente della Repubblica per fermare lo sciopero. L'azzurro Biondi: «È una serrata, la casta dei giudici riporta indietro non al periodo fascista ma a quello egiziano dove i sacerdoti condizionavano pure il faraone».

La posizione della Quercia è: parole non condivisibili ma da conte-

stualizzare. Osserva il segretario Pietro Fassino: «In un clima esasperato possono maturare espressioni infelici». Mentre l'ex pm Antonio Di Pietro ribadisce solidarietà a Fucci «perché di fascistizzazione si tratta». Una proposta di mediazione arriva da dielle Fanfani e dal Verde Cento: la Commissione giustizia rinvi l'esame del ddl, si riapra un «tavolo di confronto» fra politica e operatori del diritto, e le toghe di conseguenza sospendano la protesta. Incassa il sì del vicepresidente dell'Anm Martello, ma il presidente della Commissione Pecorella lo gela: «L'unica sede per discutere è il Parlamento».

Per l'Anm il gesto del segretario è un sollievo. L'associazione può ricompattarsi sulla linea «istituzionale» fortemente seguita da Bruti Liberati e derubricare la coda avvelenata del congresso a «incedente di percorso». La riunione di domenica del «parlamentino» si era conclusa in modo interlocutorio: lasciando l'addio di Fucci alla sua «sensibilità». Poi, con l'aumentare di intensità delle reazioni, è cresciuto il pressing. Oltre al dissenso delle altre correnti - Md, i moderati di Mi, i Movimenti, Articolo 3 - pesava anche la sconfessione di Unicost.

A cose fatte, Roia loderà il «forte senso istituzionale» del suo esponente che evita «qualsiasi strumentalizzazione». Minimizzando: «corto circuito comunicazionale» su un «neologismo infelice». A Fucci in attesa di giudizio riporta indietro non al periodo fascista ma a quello egiziano dove i sacerdoti condizionavano pure il faraone. Per «ha detto male quello che pensano in molti. Se poi pensiamo male, lo dimostri il governo con i fatti».

il Quirinale

Ciampi preferirebbe che si evitasse la protesta

Vincenzo Vasile

Stavolta non si è esposto personalmente. L'aveva fatto due anni fa, e il tentativo non andò in porto. Carlo Azeglio Ciampi sta mandando avanti, però, discretamente una mediazione per evitare lo sciopero dei magistrati. Il messaggero istituzionale, cui viene attribuito da diverse e concordanti voci questo mandato ufficio del Quirinale, sarebbe il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura,

Virginio Rognoni, che del resto è funzionalmente a metà strada tra il mondo giudiziario e il Colle, essendo il vicario di Ciampi nel ruolo di presidenza dell'organo di autogoverno. L'incontro di ieri di Casini e Rognoni in Lombardia ha alimentato l'attenzione sulle mosse del Quirinale, dopo la standing ovation ricevuta dal presidente al congresso dell'Anm di Venezia, e dopo l'applauso dedicato dallo stesso Ciampi alla relazione di taglio equilibrato del presidente dell'Associazione, Edmondo Bruti Liberati. Uno scambio di apprezzamenti che

non entrava, però, nel merito delle forme di lotta, evitando accuratamente un nervo dolente del rapporto tra Ciampi e magistratura associata. Quella di Ciampi alle assise dei giudici era stata, non a caso, una presenza muta: quel che aveva dire l'aveva anticipato a Sassari, invitando al dialogo non solo i partiti, ma i poteri dello Stato, che «nello scontro - aveva detto - deperisce». Berlusconi non ha affatto gradito, e ha salutato con un gelido silenzio quell'esternazione. E nota, per altro, come l'annuncio dello sciopero del-

le toghe sia stato volutamente rinviato dai dirigenti dell'Anm alla conclusione del congresso, in una seduta che non avrebbe visto la presenza di Ciampi, per evitare di mettere in una situazione di imbarazzo il capo dello Stato. Che certamente non condivide l'enfasi sulla «fascistizzazione» della magistratura dell'intervento del segretario dimissionario Carlo Fucci. Del presidente sono ben conosciute le prese di posizione a difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura; gli attriti con Berlusconi sono cominciati proprio per effetto delle

sempre più frequenti aggressioni ai giudici. Ma sul Colle la forma di lotta dello sciopero viene considerata inopportuna: fu il concetto, che esula da un ragionamento sulla legittimità della protesta, che Ciampi espresse apertamente in un precedente significativo: nel maggio 2002 i magistrati si stavano preparando a un'iniziativa analoga, e Ciampi fu abbastanza chiaro; concesse una breve dichiarazione a margine di una cerimonia in cui si parlava d'altro, per la Giornata dell'Africa. Per risolvere i problemi della giustizia nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura e nell'interesse dei cittadini, disse, «serve lo sforzo congiunto di tutti. Ciò richiede collaborazione e non scontro, dialogo costruttivo e non sterili polemiche, tanto meno forme estreme di protesta che non giovano a nessuno, e non sono utili alla soluzione dei problemi».

Il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni con a destra Edmondo Bruti Liberati

L'enfasi non può confondere, il malessere è reale

Chiuso il «caso Fucci» resta intatto il giudizio sulla riforma Castelli: pessima. E su questo tutte le correnti dell'Anm sono d'accordo

Segue dalla prima

E soprattutto del «malessere di giudici e pubblici ministeri, del civile e del penale, del Nord e del Sud del Paese». È questo lo stato d'animo della stragrande maggioranza delle toghe italiane che Massimo Russo, magistrato a Palermo, si incarica di sintetizzare. Carlo Fucci ha sbagliato ed è il primo a riconoscerlo («la prossima volta peserò meglio le parole e sarò più chiaro», dice con amarezza). Ma di parole e di «toni» si tratta, non di altro. Perché i contenuti del suo discorso restano tutti lì e con il peso di un macigno, di fronte al governo, al ministro Guardasigilli e ai pasdaran della maggioranza. Che hanno gettato sul tavolo del delicatissimo confronto con una magistratura stressata dai continui attacchi del capo del governo, la carta avvelenata di una riforma dell'ordinamento giudiziario che non riforma, punitiva e ispirata a logiche da Ok-Corrall. Costringendo così le toghe di tutta Italia, giudici e pubblici ministeri, magistrati moderati e «toghose rosse» - uniti come raramente è accaduto - allo sciopero: il quarto nella storia repubblicana. Dicono che ci sia stato un cortese ma intenso pressing del Quirinale sui vertici dell'Anm perché si trovasse, e presto, una soluzione al «caso Fucci», soprattutto dopo la levata di scudi della maggioranza di governo e i distinguo dell'opposizione. Il Presidente della Camera ha detto che «parlare di fascismo è fuori dalla realtà», e che la frase di Fucci è «inappropriata». Il magistrato replica che il richiamo al fascismo non era al-

hanno detto

- **Berlusconi.** Sulla riforma della giustizia «verrà fuori un impegno chiaro sottoscritto da tutte le forze politiche». (Ansa, 22 gennaio)
- **Castelli.** «Le polemiche cesseranno quando potere politico e potere giudiziario torneranno ad agire all'interno della costituzione, nell'ambito delle rispettive competenze». (Ansa 15 gennaio)
- «Ho detto e auspico che i rappresentanti dell'Anm non si comportino da Cobas» (Ansa 17 gennaio)
- **Bondi.** «L'Anm conferma di essere un organo politicizzato

e di non aver rispetto per il parlamento». (Ansa 5 febbraio). «Con l'intervento delirante del segretario dell'Anm Carlo Fucci siamo alla costituzione di un vero e proprio partito politico dei magistrati. Le dichiarazioni di Fucci sono la proclamazione di un programma che viola il principio istituzionale della divisione dei poteri». (Ansa 8 febbraio)

- **Cicchitto.** «In Italia dal '92 di anomalo c'è stato il comportamento di un gruppo ristretto di magistrati che ha concentrato il fuoco delle sue attività contro le forze politiche di centro, e dal '94 in poi contro Sil-



vio Berlusconi e Forza Italia. Da questa azione il Pds e poi i Ds hanno tratto straordinari vantaggi... È del tutto negativo e segno di una deriva massimalista il fatto che l'Anm abbia deciso di scioperare contro il governo». (Ansa 7 febbraio)

- **Calderoli.** «Ciampi non può più stare a guardare, intervenga e subito di fronte a quest'ennesimo attacco al Parlamento oppure sarà il Parlamento a doversi difendere da solo questa volta usando veramente la clava contro chi gli attribuisce analogie con il regime fascista». «In caso di un suo man-

l'oggi, e di aver fatto «solo un riferimento storico preciso, perché non sono un sociologo ma un giurista che fa riferimento alle leggi e alla loro storia». Unità per la Costituzione, la «corrente» di centro cui appartiene, parla di «enfaticizzazione mediatica» di una parte della relazione finale, di «espressioni forse non dotate del necessario tecnicismo» alle quali si è «voluto dare un senso improprio». Lo stesso presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, dice che Fucci «ha messo a disposizione il suo mandato» dopo aver preso atto «dei fraintendimenti seguiti al suo intervento al Congresso di Venezia». Quindi la materia, liberata da

parole che offrono il fianco a strumentalizzazioni che rischiano di colpire la magistratura italiana in uno dei suoi momenti più delicati, c'è il male», con lo scopo di far passare riforme «contro il senso del diritto della giustizia, e talvolta contro la stessa Costituzione». Patrono le ha indicate le leggi che comunemente definiamo «leggi vergogna»: la Cirami, il lodo Schifani, e ha avvertito che «disprezzare la magistratura vuol dire minare le basi della democrazia». Un pericoloso sovversivo? No, un moderato, per il quale la riforma dell'ordinamento giudiziario avanzata dal Polo «ha un solo

significato: i magistrati si devono correggere». Il rischio che i continui attacchi, le proposte di riforma e il clima di aggressione, portino a un ritorno al passato, fatto di magistrati non più indipendenti ma sottomessi all'esecutivo e con una libertà di espressione ridotta al minimo, è stato il leit-motiv del congresso di una magistratura unita. Tanto da far esclamare ad un entusiasta Ennio Fortuna, procuratore generale a Venezia e storico rappresentante di Magistratura indipendente, che «siamo diventati tutti uguali e non capisco più a cosa servono le correnti. In tutti gli interventi non ho sentito

infatti nulla di diverso. Oggi Bruti Liberati parla anche per me». Disagio e allarmi condivisi, quindi. Da magistrati di orientamenti e storie diverse, che non a caso hanno applaudito uno studioso di diritto di valore come Gaetano Silvestri, rettore dell'Università di Messina, quando ha parlato dell'«architettura del sistema giudiziario italiano disegnata dal governo» sottolineandone «i molti punti di divergenza da quella ideata dai padri costituenti», e giudicato la riforma dell'ordinamento giudiziario «verticistica e gerarchica». Di «sconvolgimento dell'attuale sistema giudiziario fondato sulla Costituzione», di «riforma che di-

strugge l'esistente e che riforma non è», di pericolo «per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura» ha parlato anche un magistrato come Pietro Grasso, il procuratore capo di Palermo. Difficile etichettarlo come una «toga rossa», ma Grasso ha riflettuto sull'invito di Ciampi al dialogo, chiedendosi, però, con chi dialogare? «Con coloro che, oltre a privarci del diritto di manifestazione del pensiero, forse finiranno per precluderci anche il diritto di voto? Con coloro che, mentre stiamo qui a discutere già programmano il ripristino della totale immunità (leggasi impunità) parlamentare?». È questo lo spirito degli 8886 magistrati italiani in servizio, è questo il loro stato d'animo rispetto alla situazione attuale. Al di là dei toni e delle parole. Ora Carlo Fucci ha liberato il campo dopo una giornata d'inferno, scandita dagli strepiti degli irriducibili del centrodestra, dai loro appelli a Ciampi e dalle richieste di interventi disciplinari. Fucci torna nei suoi uffici di Santa Maria Capua Vetere, un Tribunale - come tanti in Italia - allo sfascio, senza mezzi, con sei soli magistrati che devono far fronte a 1200 imputati per fatti di camorra. Il disagio e il grido d'allarme dei magistrati italiani restano tutti. Se non ci saranno segnali chiari da parte della maggioranza e del parlamento, si andrà allo sciopero. I magistrati riporranno le toghe e incroceranno le braccia. Perché sono una corporazione, accusa il centrodestra. Perché vogliamo difendere la Costituzione e le leggi, replicano loro.

Enrico Fierro

I'Unità compie 80 anni

Giovedì 12 febbraio un **inserto gratuito** di **18 pagine** con la riproduzione del **primo numero** e delle pagine che ad ogni decennio il giornale ha dedicato ai propri **anniversari**.

I'Unità

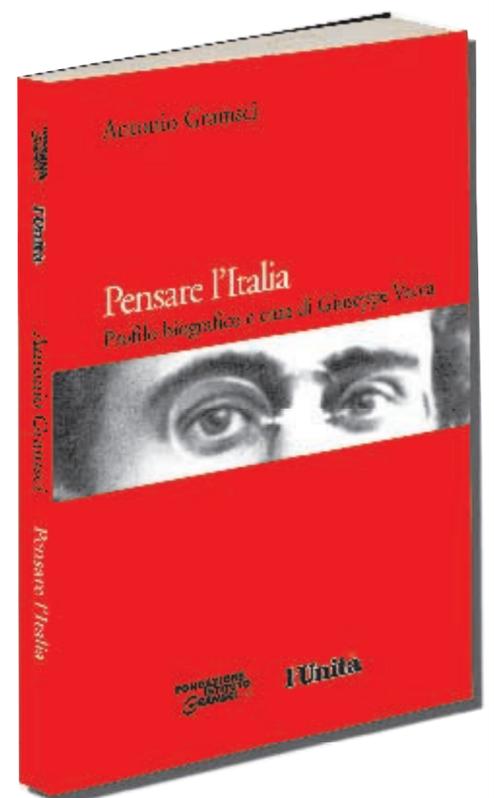


I'Unità

e a 3,50 euro **in più il volume**

Pensare l'Italia Antonio Gramsci

La fragile unità dello Stato nazionale è un problema ricorrente della storia d'Italia. Ad esso Gramsci dedicò pagine memorabili fra le quali spiccano quelle raccolte in questo volume.



Il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluta alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

Natalia Lombardo

ROMA Post democristiani che rinunciano alle poltrone, post fascisti che si accontentano di qualche «sgabello» (la battuta è interna ad An). «Ministeri? No grazie», ha detto ieri il segretario dell'Udc, Marco Follini, lasciando il «cerino» dell'acchiappa poltrona in mano a Gianfranco Fini.

E la stretta finale della verifica c'è stata ieri sera dopo che tutta la maggioranza si era trovata insieme alla messa funebre per la mamma di Gianni Letta. Una cena a Palazzo Grazioli, chez Berlusconi, con Follini e il ministro Buttiglione. Sul piatto il documento programmatico, il decalogo delle priorità di governo, ma anche le date elettorali, vista la presenza del ministro dell'Interno Pisanu e del numero tre di FI, Cicchitto. Potrebbe essere siglata una tregua, che farebbe apparire il premier come colui che regge le redini del branco. Alla fine Buttiglione si è mostrato cautamente ottimista: «La verifica non è finita ma stiamo lavorando, le rose stanno fiorendo...». Cicchitto è più ottimista: «Si chiude (la verifica ndr) nel giro di due o tre giorni».

Poche ore prima il rifiuto di Follini: «Sono grato al presidente del Consiglio dell'invito che mi ha rivolto a collaborare con lui nel governo, ma resto fuori»: con una cura mediatica degna del premier catodico, il segretario Udc ieri ha convocato alle cinque i giornalisti per una «dichiarazione» secca, senza domande. Sala stampa di Montecitorio affollatissima, telecamere puntate, si è fatto attendere mezz'ora. Ad alcuni ricorda la tecnica dell'ultimo Bettino. «La sposa ritarda...», scherza puntuto Bruno Tabacchi. La «sposa», nel frattempo, stava al telefono per informare della sua scelta sia Berlusconi che Fini. Tregua concordata, quindi, verifica rinviata al dopo elezioni. Poi Follini arriva, si siede con sorriso da Gioconda: «La verifica va chiusa e va chiusa al più presto. Sono fra i tanti che si lamentano che sia durata troppo a lungo», esordisce (un colpetto a Ignazio La Russa, An, perché si tolga dalla testa che a mettere i bastoni fra le ruote siano gli ex Dc). «Occorre rafforzare la collaborazione nella maggioranza, superare le difficoltà, soprattutto dare una giusta priorità ai problemi del paese».

Ma il suo «ringraziamento» al capo del governo che aveva insistito per farlo sedere alla Sanità, «non è un formalismo. Tuttavia credo che occorra sempre distinguere tra le ragioni

“ Con i centristi ancora insoddisfatti il confronto resterà aperto ma verrà procrastinato al dopo elezioni. Oggi si riunisce l'ufficio politico dell'Udc ”



Ieri sera i vertici del partito a cena da Berlusconi. Alla fine ottimismo molto cauto. Cicchitto si dice sicuro «Si chiude nel giro di qualche giorno» ”

Follini non fa il ministro ma tratta

Il segretario Udc rifiuta l'offerta. Buttiglione: «La verifica non è finita, ma le rose stanno fiorendo»



Il segretario dell'Udc Follini durante la conferenza stampa di ieri

Pasquale Cascella

«S i può trattare su questa roba qui». Coglie nel segno l'interrogativo di Giovanni Sartori ai colleghi costituzionalisti «consultati» ieri da Astrid (Associazione di studi e ricerche delle istituzioni democratiche). «E cito Bossi», precisa, a proposito della «roba». Una definizione che la dice lunga sulla mina che vaga in Parlamento. Confronto impari. Non solo o non tanto per la sproporzione dei rapporti di forza, ma proprio perché questi - lo ricorda Stefano Passigioni - sono alterati da un meccanismo elettorale che consegna la maggioranza parlamentare anche a chi non ha la maggioranza degli elettori (il centrodestra non l'ha avuta nel 2001) ma si fa valere in una procedura di revisione costituzionale di stampo proporzionale per la quale la maggioranza assoluta in Parlamento equivaleva a quella del paese. Per di più lo scontro ha già - e ne dà conto Franco Bassanini - messo in luce una radicale

Sartori: non si dialoga con chi stravolge le regole

Costituzionalisti a convegno sulla riforma. Previsioni nere sulla battaglia in Parlamento, già si pensa al referendum

differenza concettuale, culturale e istituzionale della rappresentanza democratica e del bilanciamento dei poteri. Per fare coppia Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno dovuto scambiarsi pezzi di interessi elettorali e personali: la devoluzione fra scassa per l'uno, il premierato totalitario per l'altro. Sul fronte del centrodestra, invece, Giuliano Amato e Nicola Mancino sono partiti da diverse visioni della forma di governo (il primo aveva sostenuto il presidenzialismo, il secondo il cancellierato) per ritrovarsi a combattere a difesa della democrazia rappresentativa. Che è, a sentire praticamente tutti i costituzionalisti, il principio car-

dine della Carta scritta dai padri fondatori della Repubblica. Ben si comprende, dunque, la preoccupazione che la riforma del centrodestra finisca per travolgere tutto. Un po' meno comprensibile, di fronte alla manipolazione delle stesse regole e garanzie istituzionali attuali, è un certo atteggiamento di recriminazione. Per dire, quando Alfonso Di Giovane mette assieme le leggi sull'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di province e regioni scaturite dalla vicenda referendaria di Segni e la bicamerale di D'Alema per tratteggiare il centrodestra come l'«apprendista stregone che vuole cambiare le regole del gioco e se

vede rivoltare contro», non solo mi schia il sacro di riforme evolutive con il profano dei meccanismi regressivi ma rischia di dare all'opinione pubblica un'impressione di conservazione (addirittura della condizione pre 1991 in evidenza crisi di legittimazione popolare) che poco ha a che fare con lo stesso spirito partecipativo della Costituzione. Ma, al di là delle argomentazioni, la questione è proprio quella indicata da Di Giovane: «Atteniti a quel che chiedete: potremmo concedervelo». Briciole, beninteso. O, meglio, alibi: quel tanto che, a detta degli stessi esponenti della maggioranza, si adatta al pacchetto con cui gli interessi

divergenti come il «federalismo psichiatrico» di Bossi e il «premierato monarchico» di Berlusconi, per usare le definizioni di Bassanini, sono stati confezionati con il «fiocco» del formale interesse nazionale di Fini e Follini (quando con il solo grimaldello dell'articolo 132 si introduce già addirittura il principio della secessione di pezzi del territorio). Amato e Mancino sono ben consapevoli che il centrodestra può passare come un carro armato tanto sull'opposizione quanto sulle autorità di garanzia (dal capo dello Stato ai presidenti delle Camere che invocano il dialogo), ma sono uomini politici abituati a dare battaglia e non ad arrendersi

alla sconfitta. Come Massimo Villone che rileva il rischio di un tale corto circuito da fare saltare la stessa espressione della sovranità popolare e, conseguentemente, provocare un'esplosione di «girotondi, movimenti e conflitti sociali, oltre che istituzionali». Del resto, il prof. Ferdinando Pinto ha fatto una simulazione: se passasse la devoluzione così com'è le 8 regioni forti equivarrebbero alle altre 12. E Sartori avverte che «non c'è barba di presidente degli Stati Uniti, o premier dispotico italiano, che possa tenere assieme un'assemblea così mostruosa». Vedono nero, insomma, i costituzionalisti. Buona parte dei quali sembra dare

per persa la battaglia parlamentare e già guarda a quella sul referendum, inevitabile se - come ormai è scontato - la riforma dovesse essere varata dal solo centrodestra. Allora, bisogna già spostarsi su quest'altro fronte? Il prof. Sartori ha un suggerimento prezioso: sapendo che Berlusconi ha le tv per camuffare la realtà, un progetto alternativo semplice e comprensibile serve già a far comprendere all'opinione pubblica qual è la posta in gioco; ma solo se non si fanno concessioni di sorta e si rende chiaro che se ognuna delle proposte della destra è «una enormità» (esempio: il potere di scioglimento al premier è invocato contro i ribaltoni «che non esistono in natura, esiste solo in Italia come espressione di crisi delle maggioranze, ma se queste vengono male è colpa del meccanismo elettorale, non del sistema parlamentare»), tutte insieme «recidono i fili dello Stato democratico». E se si distrugge il sistema parlamentare e il sistema costituzionale «non resta niente». Insomma, c'è da combattere già ora.

Dietro front dei consiglieri. In discussione piano editoriale e digitale terrestre Oggi si riunisce il Cda Rai. E la sfiducia annunciata sembra già dissolta

ROMA Marcia indietro dei tre consiglieri Rai: Alberoni, Veneziani e Petroni hanno rimesso nel cassetto la mozione di sfiducia contro Lucia Annunziata, annunciata a gran voce dopo le denunce della presidente sulle telefonate di Berlusconi per condizionare nomine e programmi («dimettetevi voi», aveva replicato lei). Volendo apparire magnanimi, consiglieri «eviteranno soluzioni drastiche, ma non saranno più possibili quelle concordate». Tradotto: abbiamo tutto il diritto di mettere in minoranza Lucia Annunziata. Un quattro a uno istituzionalizzato. O meglio, un tre a uno, perché Giorgio Rumi è assente e comunque si è tirato fuori dal tiro alla presidente.

Francesco Alberoni e Marcello Veneziani, pronti lancia in resta a votare la sfiducia (resta acquattato Angelo Maria Petroni, il più «politico» e legato a FI), si devono essere resi conto che porre la sfiducia sarebbe un boomerang. O che aprire il fronte Rai mentre la maggioranza è già nei guai con la verifica o farebbe finire tutti a casa, o tutt'al più in un Cda Triciclo senza potere nella fase pre-elettorale.

Così, dopo «fittissime consultazioni»

durante il week end, (qualcuno degli aver detto loro che a revocare un Cda è solo la commissione di Vigilanza, con la maggioranza dei due terzi), ieri Alberoni, Veneziani e Petroni fanno passare la rinuncia alla sfiducia come un atto per «non sfasciare l'azienda», pur convinti che «tecnicamente» sia possibile votarla. Cosa che non è, e sul piano politico sarebbe devastante, anche perché Lucia Annunziata passerebbe al contrattacco nelle sedi istituzionali. Anzi, Alberoni in serata si smarca ancora di più: «Mai pensato a una sfiducia formale per la presidente, ho solo detto che è venuta meno la fiducia». E oggi nel Cda le chiederà ancora di più: «Smentire» le sue accuse. Il direttore generale, Flavio Cattaneo, finora è rimasto a guardare, forse consapevole che sarebbe saltato lui con tutto il Cda.

Oggi si vedrà se è davvero tregua nel Cda. All'ordine del giorno ci sono il piano editoriale e i due canali digitali terrestri. Quanto basta per un nuovo scontro, e nelle stanze della presidenza a Viale Mazzini, preoccupa quella legittimazione di un tre a uno fissato come regola.

Polemica dell'Anci sulla posizione che sembra prevalere in Parlamento Solo i sindaci dei comuni sotto i mille abitanti avranno il terzo mandato. In rivolta tutti gli altri

ROMA Sta suscitando forti reazioni il compromesso al quale lavorano le forze politiche secondo il quale solo i sindaci dei comuni sotto i 1000 abitanti potranno aspirare al terzo mandato.

Decisamente contraria è l'Anci, l'associazione dei comuni italiani, ma con l'Anci è in polemica l'Associazione dei piccoli comuni guidata da Franca Biglio. Quest'ultima ha anche fatto due conti: alle prossime elezioni di primavera, infatti, saranno 3.600, uno più uno meno, i sindaci che dovranno tornarsene a casa in virtù della legge che fissa il tetto massimo di due mandati. In Italia i «piccoli comuni», cioè quelli sotto i 5.000 abitanti, per i quali si chiede la possibilità del terzo mandato, sono il 72% circa degli oltre 8.100 comuni: più esattamente sono 5.866. «Trovo tutto questo scandaloso e poco democratico», protesta Franca Biglio, presidente dell'Associazione dei piccoli comuni. «In un paese democratico il Parlamento non può sostituirsi con una legge al giudizio degli elettori: solo loro possono stabilire chi fa il sindaco e per quante volte». Oggi, per dare un seguito alle sue parole, la signora Biglio, sindaco di Marsaglia, si reccherà a Roma, per consegnare a tutti i gruppi parlamentari una petizione

a favore del terzo mandato. Polemico come la Biglio è anche Giuseppe Torchio, presidente della Consulta Piccoli Comuni dell'Anci.

«Sto andando dal presidente della Camera Casini per dirgli che questo proprio non ci va bene - dice Torchio - glielo vado a dire in faccia. Margherita e Udc non hanno mediato per nulla. Ci fanno una carità pelosa, con una mancanza di rispetto che pagheranno alla prossima campagna elettorale. Ci trattano come valvassori, siamo costretti a prendere o lasciare. Tutta l'Anci è sulla linea di non condivisione di questa proposta: se non possiamo avere la possibilità di estendere il terzo mandato nei comuni fino a 5000 abitanti, allora meglio niente». Quanto ai partiti, l'Udc è favorevole ad abolire il limite dei due mandati per i sindaci, almeno nei comuni fino a 5.000 abitanti. Getta acqua sul fuoco delle polemiche Enrico Borghi, presidente dell'Unceam. «Riteniamo che il limite di abitanti oggettivamente più logico sia quello dei 5.000 abitanti, e che la soglia dei 1.000 fino ad oggi definita in sede parlamentare non risolveva effettivamente il problema della selezione di una classe dirigente nella maggior parte dei piccoli comuni d'Italia».



Tg1

Fucci, il magistrato che ha parlato di «fascistizzazione» dell'ordinamento giudiziario, si è dimesso. Alla notizia, il Tg1 imbastisce un servizio (Ida Peritore) che alza un fuoco di sbarramento contro la magistratura e sembra dire: vedete cosa capita a opporsi a Berlusconi? In tutta la storia della Repubblica, non si era mai visto un simile scontro fra poteri dello Stato, ma nel Tg1 si sta bene attenti a non ricordare i forsennati attacchi di Berlusconi contro l'intero ordine giudiziario. La situazione è seria. Traballano le istituzioni, ma lo spettacolo non passa dal Tg1, dove le notizie hanno il taglio pionatesco, vale a dire la rifrittura del nulla, dove le parole non hanno senso comune, dove nulla viene spiegato. Solo dello sciopero dei medici contro il governo, il Tg1 ha dovuto dare conto con ampiezza.

Tg2

Il presidente della Repubblica Ciampi ricorda le foibe e il Tg2 non perde l'occasione per la «copertina». Le foibe sono state il cavallo di battaglia della destra neofascista per contrapporre quel massacro agli orrori nazi-fascisti e dimostrare che era pari e patta. Ammesso che gli orrori abbiano diverse a comparabili paternità, la copertina di Giorgio Salvatori aveva un titolo che prometteva bene: «Ricordo condiviso». Ma razzolava male, chiudendo con la condanna per gli «orrori dei comunisti italiani», quasi che le foibe siano ascrivibili solo a quei partigiani che, in armi con la resistenza titina, scamparono alle truppe tedesche che occupavano i Balcani. Della storia non si possono fare frettolose polpette.

Tg3

Quello del Tg3 è stato un viaggio fra le macerie, Italia anno zero, verrebbe da dire, parafrasando un film di Rossellini. I medici hanno scioperato in massa contro Berlusconi, che sta sfasciando la sanità a quattro mani con Bossi. La Costituzione garantisce il diritto alla salute, ma che gliene importa al duo «riformista»? Scioperano anche i piloti, manifestano i pensionati e la polizia carica i metalmeccanici che difendono l'Ilva di Cornigliano. Scioperano i magistrati, con parole forti che scandalizzano Casini: chi si scandalizza quando è Berlusconi a insultare? In tutto questo macello, si vede Follini ilare perché - come ha detto Pierluca Terzulli - ha risposto «no, grazie» a Berlusconi che lo voleva incastrare con una poltrona di ministro. La maggioranza passeggia sull'orlo di un burrone: alle europee, servirebbe solo una piccola spinta.

Segue dalla prima

Si invitano infine iscritti ed elettori «ad uno straordinario impegno per una forte affermazione del centro sinistra e dei Ds nelle amministrative». Il correntone dice sì alla seconda parte dell'ordine del giorno, ma vota contro la prima e non approva la relazione Fassino. La sinistra di Salvi e Mele boccia in toto il documento, ma ribadisce ufficialmente che responsabilmente porterà acqua al mulino del listone promosso da Ds, Margherita, Sdi e repubblicani. I Democratici di sinistra si incamminano uniti verso la campagna elettorale, ma si dividono sull'Iraq. La Direzione mette in minoranza il testo (primi firmatari Mussi e Salvi) che chiede «il ritiro immediato del contingente italiano» e approva il documento sottoscritto per primi da Sereni, Morando e Chiti. Questo «apprezza l'opera dei militari e dei civili italiani», ribadisce «l'urgenza di una svolta radicale nella conduzione del dopoguerra». Infine, «da mandato ai gruppi parlamentari»: di richiedere la separazione del provvedimento sull'Iraq da quello sulle altre missioni italiane all'estero; di ricercare «terreni comuni con le altre forze d'opposizione», di richiedere una «commissione parlamentare d'inchiesta sulle armi di distruzione di massa». La solidarietà agli italiani in Iraq, la richiesta della commissione d'inchiesta e l'invito al governo di «spacchettare» (Fassino usa questo termine) la missione irachena dalle altre fanno anche parte integrante dell'ordine del giorno della minoranza. Della crisi economico-sociale si occuperà un apposito direttivo che verrà convocato dopo la Convenzione dell'Ulivo. Decisione condivisa da tutti, questa. I tre ordini del giorno che affrontano il tema (quello della maggioranza, quello dell'area Salvi-Mele e quello di Mussi) sono stati accantonati in vista della riunione che avrà al centro la «grave stagnazione economica» del Paese. Si sta producendo «una preoccupante riduzione di sicurezza nelle condizioni di vita delle famiglie italiane», afferma Cesare Damiano, responsabile Lavoro della Quercia. «Chi governa non ce la fa - spiega Fassino - e non è poca ormai la quantità di cittadini che si chiede se avrà ancora una pensione, se si può fidare di mettere i soldi in banca, se quel che ascolta alla televisione è accaduto davvero, se la magistratura agisce in nome della legge o è piegata a interessi di parte». C'è una seria crisi industriale (dimostrata dal caso delle Acciaierie di Terni) e finanziaria (evidenziata dalla vicenda Parmalat). Protestano gli operai, i medici, i magistrati, i professori universitari, quelli della scuola, i lavoratori dei trasporti. Crollano «credibilità e consenso della maggioranza e del governo». Berlusconi «cerca di reagire» con pericolosi «strappi» istituzionali e con la verifica. Ma questa, secondo il segretario Ds, «sortirà forse qualche operazione di maquillage, ma non consentirà al centrodestra di essere più unito e più coeso». Di pensioni e di stato sociale si parlerà dopo la Convenzione dell'Ulivo. Mussi e Salvi, ieri, hanno condiviso la proposta di Cesare Damiano. L'obiettivo è quello di ricercare l'unità delle diverse anime della Quercia su un unico documento da offrire come contributo al centrosinistra e all'Ulivo. Ma Salvi registra che nei Ds «ci sono posizioni ancora distan-

“ Il segretario in direzione: la lista unitaria può diventare il motore della vittoria del centrosinistra. Mussi e Salvi: resta il no al partito riformista ”



Bocciato il «ritiro immediato» della missione irachena, si preferisce «una svolta radicale nel dopoguerra» e la commissione sulle armi di distruzione di massa ”

Ds uniti alle elezioni, divisi sull'Iraq

Passa la proposta Fassino sul partito. Mussi: al congresso verificheremo se le nostre strade saranno ancora unite

Odg Chiti

• Ecco di seguito in sintesi le mozioni votate ieri in direzione (manca quella sulla scuola). Le prime due sono state approvate, respinta la terza, fatta propria dalla direzione l'ultima. La Direzione Nazionale dei DS approva la relazione del segretario Piero Fassino ed impegna le organizzazioni del partito a sviluppare una diffusa iniziativa per realizzare gli obiettivi indicati. La Direzione del partito fa in particolare appello perché ovunque siano costituiti comitati promotori della lista unitaria per le elezioni delle europee; invita le iscritte e gli iscritti, gli elettori ad uno straordinario impegno per una forte affermazione del centro sinistra e dei DS nelle elezioni amministrative, così da contribuire alla sconfitta della destra in Italia e in Europa.

Maggioranza

Esprime apprezzamento per l'opera dei militari e dei civili italiani impegnati in Iraq e rinnova la propria solidarietà alle famiglie delle vittime di Nassirya; esprime una valutazione nettamente critica verso il comportamento del Governo italiano nella crisi irachena; dà mandato ai gruppi parlamentari di Camera e Senato di ribadire la richiesta di separare il provvedimento sul prolungamento della missione in Iraq dal rifinanziamento delle altre missioni italiane nel mondo - diverse per essere legittimate da decisioni di organizzazioni internazionali - così da consentire un confronto parlamentare limpido ed una articolazione del giudizio come già è stato possibile a luglio; di operare, ricercando terreni comuni con le altre forze dell'opposizione, dell'Ulivo e della lista unitaria, per esprimere efficacemente la nostra posizione nel voto parlamentare; di richiedere una commissione parlamentare d'inchiesta sulla questione delle armi di distruzione di massa e sull'eventuale coinvolgimento del nostro paese; impegna le sue organizzazioni a contribuire su questa base alla mobilitazione internazionale per la pace del prossimo 20 marzo



Massimo D'Alema e Piero Fassino durante la direzione Ds di ieri Riccardo De Luca

Iraq/Mussi

Si impegna per la proposta di legge volta alla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla costruzione di false prove sulle armi di distruzione di massa, che ha coinvolto anche responsabilità italiane; esprime solidarietà ai militari italiani presenti in Iraq e alle famiglie delle vittime dell'attentato di Nassirya; invita il Governo a separare la parte sulla missione in Iraq del decreto di finanziamento delle missioni militari all'estero, come già avvenuto in occasione del primo passaggio parlamentare; conferma la contrarietà all'intervento militare in Iraq, già espressa con il voto parlamentare della scorsa estate e quindi invita i Gruppi parlamentari ad esprimere un voto negativo sulla conversione del decreto; chiede il ritiro immediato del contingente militare italiano in Iraq; aderisce alla manifestazione contro la guerra indetta per il 20 marzo.

Coen/Morando

Assunto dalla Presidenza della Direzione. Propongo che l'elaborazione del programma dei DS e dell'Ulivo sia preceduta dalla organizzazione di incontri bilaterali con le rappresentanze dei seguenti movimenti ed organizzazioni sociali: ambientalisti, consumatori, volontariato - terzo settore, sindacati e mondo economico e che in questi incontri sia discusso anche il metodo delle primarie per le candidature elettorali.

ti sui temi sociali». Le tesi della maggioranza, secondo il vice presidente del Senato, «sono ancora timide e confuse». Per Livia Turco, in ogni caso, «una proposta politica unitaria non può non mettere al centro un progetto di crescita e di sviluppo. Scuola, sanità e politiche sociali sono grandi questioni nazionali che hanno a che fare con l'intelaiatura economica e democratica del Paese». Tutti impegnati a ribadire i propri punti di vista, ma anche a smorzare le tensioni, ieri. Ma domani la questione Iraq potrebbe far schiere i diessini su fronti opposti: Fassino, D'Alema e Morando da una parte, Mussi e Salvi dall'altra. Quanto alle europee e alle amministrative, tra l'altro, le minoranze hanno ribadito punto per punto le critiche avanzate sul percorso e sull'approdo della lista unitaria. «Ci impegneremo con lealtà», dicono correntone

e sinistra Ds, chiedendo però alla maggioranza una «moratoria» sul dopo: «una cosa è la lista unitaria per le europee, spiega, altra cosa è il partito o la federazione riformista». Fassino non forza, ma ribadisce le proprie tesi: «La lista unitaria può divenire la prima forza elettorale del Paese ed essere il motore di un centrosinistra vincente». E aggiunge che «è aperta una discussione, non risolta oggi, sulle forme e le modalità con cui la scelta proseguirà all'indomani delle europee». Conterà soprattutto il risultato elettorale, afferma, «e si dovranno discutere allora, e non oggi, forme e modi con cui proseguire il cammino avviato con la lista unitaria». Il punto che «non può essere smarrito», comunque, «è la necessità di dare a un'alleanza plurale e larga

Non si sciogliono i dubbi degli alleati

Verdi, Udc, Pdc, Idv: «Se l'Ulivo è di tutti, tutti decidano sul simbolo». Monti: non sono candidato

Simone Collini

ROMA Il ritorno a piazza Santi Apostoli di Romano Prodi è servito per dare impulso alla lista unitaria, che avrà Giuliano Amato come presidente del comitato per il programma, ma non Mario Monti tra i candidati (il commissario europeo si dice invece pronto a prendere in considerazione la proposta di un nuovo mandato). Il viaggio a Roma è servito anche per far scegliere all'ex premier insieme ai segretari dei Ds, della Margherita, dello Sdi e dei Repubblicani europei il simbolo con cui la lista si presenterà alle europee: il bozzetto, che valesse per la lista unitaria scelto dovrebbe avere in primo piano il ramoscello e la scritta «uniti nell'Ulivo per l'Europa». Non è però servito per far cessare la polemica sull'utilizzo di simbolo e nome dell'Ulivo che da giorni agita il centrosinistra. Anzi, il giorno dopo che il presidente della Commissione europea ha simbolicamente ripreso possesso del suo studio, i partiti della coalizione che non hanno raccolto la sua proposta lanciata questa estate si sono riuniti e hanno chiesto agli altri segretari un vertice per arrivare a un chiarimento non solo sul simbolo, ma anche sullo svolgimento della campagna elettorale per le europee.

Prodi è già sull'aereo che lo riporta a Bruxelles quando Verdi, Comunisti italiani, Ap-Udeur,



Occhetto e Di Pietro si chiudono nella sede del gruppo misto alla Camera. Il presidente della Commissione europea è soddisfatto per come si è svolto l'incontro della sera prima con Fassino, Rutelli, Boselli e la repubblicana Sbarbati. «Un passo avanti è stato fatto con tutti, sia con chi partecipa, sia con coloro cui è stata rivolta la proposta, che è stata giudicata con grande interesse, ma che non può ancora trovare una realizzazione immediata», dice poco prima di atterrare.

Ma contemporaneamente, a Roma, gli esponenti delle quattro formazioni che andranno alle

europee per conto proprio escono dalla stanza in cui sono rimasti per un'ora a parlare e fanno sapere: «Ci sono passi avanti, ma non basta». Chiedono un incontro di tutti i leader della coalizione per giovedì mattina, giorno in cui dovrebbe essere presentato ufficialmente il simbolo della lista unitaria scelto nell'incontro a piazza Santi Apostoli. Negano che la scelta del giorno sia una provocazione, ma mostrano tutto il loro malumore. Dice Pecoraro Scario: «Se l'Ulivo è di tutti, ci vuole una decisione di tutti». Ma è anche la premiership di Prodi che per il leader Verde rischia di essere messa in discussione: «Non può fare campagna elettorale per una sola lista». E battono sullo stesso tasto gli altri. «Bisogna che si faccia capire meglio», si lamenta Di Pietro. «Non si può essere allenatore della nazionale e contemporaneamente di una squadra di club», reclama Occhetto e il deputato dell'Ap-Udeur Fabris, mentre Rizzo, del Pdc, esprime «perplexità su come viene gestita la coalizione».

Prodi cercherà di riportare la calma nella coalizione prima che si apra la convention della lista unitaria del 13 e 14. «C'è da lavorare», ammette. Oggi vedrà a Strasburgo Pecoraro Scario e nei prossimi giorni incontrerà anche Cossutta per i Comunisti italiani, Mastella per l'Ap-Udeur e Di Pietro. Il ragionamento che farà a loro Prodi è che all'Ulivo va dato quanto più rilievo possibile su tutte le liste del centrosinistra, e li inviterà a

mettere il ramoscello anche accanto ai loro simboli di partito. In attesa di questi colloqui, il presidente della Commissione europea si mostra ottimista. Arrivato a Bruxelles, dice che il processo unitario della coalizione procede «con tutti». Anche se, aggiunge, «il grado di costruzione interna dell'Ulivo ha diverse velocità».

Il clima in Italia, però, rimane teso. Della lista unitaria si è parlato anche durante la Direzione Ds. Massimo D'Alema ha suscitato il malumore delle forze che non hanno aderito alla lista dicendo: «È incomprensibile, litigioso e non motivato il loro atteggiamento. L'Ulivo non è una mutua, non è una risorsa a cui attingere senza sacrificare nulla». Anche nell'intervento di Piero Fassino, che ha definito il simbolo scelto insieme a Prodi «rispettoso del pluralismo dell'alleanza», non sono mancati passaggi di critica nei confronti delle posizioni assunte dagli alleati: «È sconcertante registrare che, di fronte al primo significato, serio, vero tentativo di dare una risposta alla domanda di unità che viene con forza dagli elettori del centrosinistra, c'è chi rimpiange che non si continui a stare divisi e frammentati». E ancora: «Credo sia giunto il tempo di smetterla, e che tutti quelli che ci attaccano ritengano prioritario polemizzare con Berlusconi anziché con noi». Parole che fanno capire che, proseguano o no le pressioni degli alleati, sul simbolo la lista unitaria non intende cedere.

una guida e una solidità che fin qui non ha avuto. E la lista unitaria è un passo importante in questa direzione».

«Comunque vada il risultato elettorale discuteremo al congresso su quali debbano essere le prospettive della sinistra italiana - ribatte Fabio Mussi - E allora verificheremo se le strade sono ancora unite o divise». Un messaggio chiaro dal leader del correntone

ai partiti ci si iscrive per «libera adesione» e un'aggregazione che non piace - quella riformista - potrebbe non contare sulla minoranza diessina. Per Mussi «la lista unitaria non deve trasformarsi in un partito virtuale (in atto)». È la prima volta che i Ds si presentano alle elezioni senza il proprio simbolo - ricorda - E questa è una nuova metamorfosi di una transizione nostra che non finisce più.

«Non siamo un partito in transizione e non siamo in cerca di una casa - risponde Fassino - Siamo una forza europea e consapevole che i valori della sinistra sono oggi più che mai attuali, come le ragioni della redistribuzione della ricchezza. In Italia c'è bisogno di una sinistra forte. E la sinistra che noi rappresentiamo, la seconda forza politica del Paese, ha il dovere di guidare uno schieramento vincente».

Ninni Andriolo

Non tutti possono parlare di fascismo. I giudici, per esempio, no. Nemmeno se ricordano fatti storici incontrovertibili, come il tentativo di fascistizzare la magistratura inaugurato dal governo Mussolini fin dal 1923. Gli unici autorizzati a farlo, con tanto di patente, sono Berlusconi e i suoi cari. Possibilmente per riabilitare Mussolini e i suoi cari. «Mussolini in Italia è stato il più grande statista del secolo», annunciò Gianfranco Fini (7-3-94). «Mussolini - aggiunse il Cavaliere - in una certa fase è stato un grande statista. Per un certo periodo fece cose positive» (27-5-94). Più recentemente, nella leggendaria intervista allo *Spectator*: «Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, mandava la gente a fare vacanza al confino» (11-9-2003). Resta da capire perché, se ama tanto il fascismo, si adonta se qualcuno ve lo paragona. Dovrebbe ringraziare per il complimento.

Dice Piercasinando Casini che non sta bene evocare il fascismo. Forse ce l'ha con l'amico Rocco Buttiglione, che dieci anni fa definiva Fini «collettore di inquietudini peri-

colose che fa correre all'Italia un pericolo autoritario di destra» (28-11-94) e dava del «plebiscitario golpista» al Cavaliere (23-11-94): «Davanti a un'interpretazione dittatoriale del maggioritario e a posizioni pericolose per la democrazia, non vorrei dire fasciste, sentiamo il dovere di difendere la Costituzione anche alleandoci col Pds» (9-1-95). Quanto a Bossi, lo paragonava direttamente al nazismo: «È un Führer, come lo fu a suo tempo Adolf Hitler. Nel Mein Kampf, Hitler spiega benissimo che il leader di un partito totalitario è anche il leader di tutta la nazione. Quindi non può allearsi con nessuno. Bossi è la stessa cosa. Non ha letto Mein Kampf, ma l'ha intuito» (14-2-94).

Anche Bossi ha sempre il fascismo in bocca. «Noi coi fascisti non possiamo trattare. Siamo i successori dei partigiani. Non faccio accordi con chi fa accordi con i fascisti», annunciava il Senatur poco prima di fare accordi con Forza Italia che aveva appena fatto accordi con i fascisti del Msi (31-1-94).

Poi c'è il caso penoso di Giorgio La Mal-



fa, un tempo vestale dell'antifascismo: «Fini resta quello che è e quello che è il suo partito reduce di Salò: la vergogna più profonda della nostra storia. Considera morto il fascismo, ma fa risorgere la tradizione di Mussolini in politica estera: quella di pugnalarci i paesi alle spalle come la Francia nel '40» (*Voce Repubblicana*, 14-2-94). Poi si alleò con Fini. Nel '95, dopo il presunto «ribaltone», a ululare al fascismo rimase Bossi: «Sostenere che il fascismo è morto a Fiuggi è una gravissima bugia e una grottesca caricatura. Le esequie fastose organizzate da Fini e Berlusconi fanno parte di una drammatica sceneggiatura per ingannare l'Italia. Sulla passerella di Fiuggi sono sfilati i manichini della grande farsa: al posto d'onore, il piduista di Arcore. L'Italia resta più che mai in pericolo» (30-1-95). Perché «Berlusconi e Fini sono due fascisti che, attaccando Scalfaro, portano un colpo eversivo alle istituzioni. Si rischia la dittatura» (5-3-95). Chiese persino di «oscurare la tv Fininvest come strumento per la ricostituzione del Partito Fascista» (12-2-95). Poi tornò all'ovile. Anche il Cavaliere, che tanto lo rimpiàn-

ge, è solito usare il fascismo per insultare i suoi avversari. Grandiose le denunce contro il «regime liberticida» dell'Ulivo, che fra il '95 e il 2001 lo salvò dai debiti e dai processi, e lo scambiò persino per un padre costituente. Nel '95 Craxi viene intercettato ad Hammamet mentre traffica con Forza Italia per colpire a suon di dossier il pool Mani Pulite. Berlusconi comprensibilmente insorge: «Cose che non accadevano nemmeno sotto il fascismo» (5-10-95). Forse perché all'epoca non c'erano ex premier corrotti fuggiti all'estero. Il governo Prodi dichiara guerra all'evasione fiscale. Il Cavaliere, giustamente allarmato, tuona: «Prodi è come Mussolini nel '26. E' allarme rosso per la democrazia: la maggioranza calpesta ogni regola e si comporta come il Duce quando chiese pieni poteri» (14-11-96). Anche il governo D'Alema, non essendo presieduto da Lui, «non è democratico e usa le leggi delega come nemmeno il fascismo» (22-12-98).

Poi Cesare Previti lancia l'idea che i fascisti sono i giudici: chiede le liste degli iscritti a

Md, e visto che il presidente Livio Pepino non glielo dà, scrive: «I suoi valori sono quelli della prevaricazione maccartista e fascista» (9-7-2002). Bossi estende l'alato concetto a tutti i giudici europei, e a proposito del mandato di cattura europeo parla di «nazisti rossi di Forcolandia» (15-12-2001). Amato, invece, è un «nano nazista» (17-3-2001). Il Cavaliere dà del «kapò nazista» al socialdemocratico tedesco Martin Schulz, reo di avergli fatto una domanda (2-7-2003). Poi, nel *Lifting Day*, dice che don Budget Bozzo ha ragione: i giudici italiani sono «peggio del fascismo» (24-1-2004). Ma forse si sottovaluta. Nemmeno il fascismo era riuscito a mettere i giudici sotto controllo politico: si accontentò di affiancarli col Tribunale speciale. E nemmeno il fascismo aveva censurato il provvedimento di un tribunale, come ha fatto la CdL con la famigerata mozione contro i giudici dei processi Mondadori, Imi-Sir e Sme il 5 dicembre 2001. Attenti, dunque, a paragonare Berlusconi e i suoi cari al fascismo. Qualche fascista vero potrebbe querelare.

La Corte di Cassazione ha aperto un procedimento. Il giudice di Bologna già prosciolto per una precedente azione. Zani, ds: «Un'intimidazione»

Castelli punisce Libero Mancuso

Azione disciplinare contro il magistrato per una lettera scritta su "l'Unità" sul caso Sofri

Giuseppe Vittori

BOLOGNA Su richiesta del ministro Castelli la Procura generale della Corte di Cassazione ha aperto un'azione disciplinare nei confronti del presidente della Corte d'Assise di Bologna Libero Mancuso per il contenuto di una sua lettera a favore della grazia ad Adriano Sofri, pubblicata sull'Unità il 13 novembre 2002.

Il magistrato è stato invitato a nominare un difensore per discipolarsi dall'accusa di «aver gravemente mancato ai propri doveri di correttezza e continenza, rendendosi immeritevole della fiducia e della considerazione di cui il magistrato deve godere, compromettendo così il prestigio dell'ordine giudiziario».

Questo è il terzo procedimento disciplinare promosso a carico del giudice Libero Mancuso: il Csm lo ha già prosciolto per un'intervista sugli incidenti del G8 a Genova (ma il ministro Castelli e il Pg hanno impugnato la decisione), mentre a maggio il magistrato dovrà tornare davanti al Consiglio superiore per difendersi da un'altra incolpazione promossa per i giudizi su Berlusconi premier e imputato, formulati nel corso di un suo intervento al congresso regionale della Cgil.

Nel caso della lettera su Sofri, al magistrato vengono contestati in particolare alcuni passaggi della lettera che Mancuso scrisse in risposta a quella di Gianni Vattimo, che dalla pagine dell'Unità aveva invitato l'ex leader di Lotta Continua a rifiutare l'eventuale grazia in quanto sponsorizzata da Silvio Berlusconi: «Non è dato a nessuno che si occupi di questa vicenda - scrisse allora il giudice Mancuso - ignorare come e perché Adriano Sofri si trovi in carcere da sei anni. Diversamente si scade nel cinismo e nel disinteresse per un uomo che con dignità ha affrontato il processo e il carcere... è chiaro che chi ha a cuore le sorti di Adriano Sofri ed avverte come un peso sulla propria coscienza quella ingiustificata detenzione non può che accettare con



Libero Mancuso al centro tra Ingroia e Giancarlo Caselli

umana soddisfazione... la richiesta di sollecitazione della grazia... proteste e sollecitazioni al capo dello Stato e al ministro di Giustizia perché abbiano la coscienza di prendere atto della inutilità e dell'ingiustizia di quello stupido sacrificio umano rappresentato dalla detenzione di Adriano».

Con queste parole Mancuso secondo l'accusa avrebbe violato il dovere di correttezza cui ogni magistrato è tenuto «anche al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni», nei confronti degli organi istituzionalmente preposti alla concessione della grazia (presidenza della Repubblica e ministro della Giustizia), «esprimendo apprezzamenti pesantemente critici e polemici in relazione ad un

possibile diniego» dell'atto di clemenza. Ma anche verso i magistrati che hanno condannato Sofri, perché con quella frase sulla sua «ingiustificata detenzione» Mancuso avrebbe mostrato «di non condividere l'operato attraverso una apodittica e dinigratoria valutazione» degli effetti che ne sono derivati, «anziché manifestare doveroso rispetto per una sentenza passata in giudicato».

Il presidente della Corte d'Assise di Bologna, che in questi giorni presiede anche il Tribunale del Riesame impegnato con i ricorsi per il crac Parmalat, è chiamato infine a difendersi dall'accusa di aver violato il codice etico che all'art.6 impone «criteri di equilibrio e misura cui il magistrato deve

ispirarsi nel rilasciare dichiarazioni e interviste ai giornali». «Il senso dell'iniziativa del ministro Castelli ha poco a che vedere con i contenuti della lettera di Mancuso, quanto piuttosto cerca di portare al calor bianco la polemica in Parlamento sul caso Sofri: questo il commento dell'on. Mauro Zani (Ds) sull'ultimo procedimento disciplinare a carico del giudice Libero Mancuso che il Pg della Corte di Cassazione ha aperto su richiesta del ministro della Giustizia. Per il parlamentare diessino, l'iniziativa ha infatti un carattere «smaccatamente strumentale» teso ad alimentare la polemica intorno alla proposta di legge Boato sull'istituto della grazia che da domani sarà in discussione nell'aula

di Montecitorio.

«Ancora una volta si cerca di intimidire un magistrato universalmente noto per la sua elevata professionalità e per il suo spirito di indipendenza - afferma in una nota il deputato bolognese - Andrà a finire, come è già successo diverse volte in passato, con una piena assoluzione e riconoscimento della libertà d'opinione che è ancora in vigore nel nostro Paese. Questa volta tuttavia l'iniziativa assume un carattere smaccatamente strumentale, in quanto è ovvio che rispolverando la lettera di Libero Mancuso all'Unità del novembre 2002 non si fa altro che cercare di drammatizzare la vicenda relativa alla legge Boato per la grazia ad Adriano Sofri».

reperi archeologici

L'anticomunismo di Berlusconi piace ai Gladiatori del nuovo Msi

ROMA I «gladiatori», o almeno alcuni di loro, si dicono pronti a tornare in campo, «questa volta disarmati», per rispondere alla «chiamata anti-comunista di Silvio Berlusconi». Lo annunciano in una nota alcuni degli ex-combattenti clandestini al servizio della Nato nei tempi della guerra fredda (Stay Behind) raccolti intorno alla sigla di un gruppo di destra denominato «Movimento sociale italiano-Destra Nazionale-Nuovo Msi». «Intendono schierarsi ancora una volta in funzione anticomunista, in difesa della libertà, della democrazia e delle istituzioni repubblicane» affermano gli ex-gladiatori che illustreranno i loro propositi in una conferenza stampa convocata per sabato 14 febbraio, alle 12, nella sala Cavour in via Cavour a Roma.

Nella nota, gli ex-gladiatori Antonino Arconte (G71), Pierfrancesco Cancedda («Doctor Franz») e altri, insieme a Gaetano Sava, presidente nazionale del «Nuovo Msi» (un movimento politico che si è costituito nel 2000 a Firenze attaccando la «svendita operata da Fini dell'ideologia e dell'essenza stessa del MSI, nonché del logo coniato da Almirante nel 1972») (che ha un proprio sito internet, ndr) e Riccardo Sindoca, capo di gabinetto e consulente tecnico di parte sulla vicenda Gladio, annunciano: «Dopo aver servito in armi la propria patria ed essersi eretti baluardo contro il comunismo, ancora una volta siamo pronti a servirlo, contro l'esercito del male, i comunisti». Stavolta - precisano - «disarmati, ma armati del coraggio e onore che da sempre li ha contraddistinti».

Così ha deciso la Cassazione. La difesa voleva l'assoluzione. Per Maroni pena pecuniaria

Bossi, si rifarà il processo per la rissa di via Bellerio

Carlo Brambilla

MILANO Tutto da rifare: occorrerà un nuovo processo sui fatti di via Bellerio, ovvero su pugni, calci, schiaffi e parole forti che volarono nell'ormai lontano 18 settembre 1996 nel quartier generale della Lega. E ieri, su quel pomeriggio di tafferugli, il Carroccio ha ottenuto parziale soddisfazione dalla Corte di Cassazione che ha annullato, con rinvio, la sentenza d'appello con cui era stato condannato l'intero stato maggiore nordista. Precisamente Umberto Bossi, Roberto Maroni, Mario Borghesio, Roberto Calderoli, Davide Caparini e Piergiorgio Martinelli erano stati accusati e riconosciuti colpevoli di aver usato violenza e minaccia nei confronti degli agenti della Digos che perquisirono la sede leghista, su mandato del pubblico ministero di Verona Guido Papalia che stava indagando su una presunta organizzazione paramilitare e illegale della Lega. La condanna di primo grado di 4 mesi a Bossi e agli altri imputati fu confermata anche in appello. L'unico a temere il «terzo giudizio» era il ministro Bossi, poiché in caso di conferma definitiva della sentenza non avrebbe più potuto usufruire della sospensione condizionale della pena, strumento consumato in altre sentenze definitive. Insomma per

lui o il carcere o l'affidamento ai servizi sociali. La difesa dei leghisti, per evitare brutte sorprese, aveva allora deciso di far ricorso alla Corte costituzionale, chiamandola a pronunciarsi sulla legittimità di quella perquisizione, in particolare mirata all'ufficio dell'ex ministro degli Interni, Maroni (a cui è stata comminata dalla Cassazione una pena pecuniaria). Ebbene proprio nello stesso giorno della bocciatura del lodo Schifani, la Consulta stabiliva l'illegittimità di quell'azione giudiziaria perché intrapresa dalla magistratura veronese senza la necessaria autorizzazione a procedere da parte del Parlamento.

E di questo pronunciamento ha dovuto tener conto la sesta sezione penale della Cassazione. In particolare, il procuratore generale, Elisabetta Cesqui, ha motivato la sua richiesta di celebrare un nuovo processo affinché i giudici di merito possano «ricostruire interamente gli avvenimenti di via Bellerio e attribuire le specifiche responsabilità a ciascuno degli indagati. «Si impone una ricostruzione dei fatti - ha detto il pg - e una attribuzione di specifiche responsabilità in seguito alla decisione della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la perquisizione dell'ufficio di Maroni nella sede milanese della Lega Nord, mentre non ci sono dubbi che era legittima la perquisizione

della sede del partito».

In pratica il nuovo processo dovrà separare, se ci sono state, le azioni di resistenza ai funzionari della Digos attuate dai leghisti per difendere l'ufficio di Maroni dalle azioni rivolte, invece, a impedire la perquisizione della sede del partito. A supporto della sua richiesta, con una lunga e serrata requisitoria, il Pg ha evidenziato, ad esempio, per sostenere la necessità di una nuova ricostruzione dei fatti, la circostanza che la Consulta nella sua sentenza dello scorso 21 gennaio affermava che c'erano due cartelli che segnalavano la presenza dell'ufficio di Maroni, uno nel corridoio e uno sulla porta della stanza dell'ex ministro. «Circostanza - ha osservato il pg - che non è invece riportata nella sentenza della Corte d'appello di Milano». Infine, il pg non ha mancato di sottolineare come «la prescrizione per il reato di resistenza sia molto vicina», ovvero il prossimo 18 marzo. Quindi il nuovo processo dovrà correre velocissimo. Il che appare piuttosto improbabile. Comunque in qualche modo la via scelta dalla Superma corte ha in qualche modo accontentato entrambe le parti: i difensori della Digos che volevano la condanna dei parlamentari leghisti e hanno ottenuto la non cassazione definitiva dell'appello; i difensori leghisti che hanno evitato la condanna di Bossi.

L'Europa è un sogno e un progetto

CON ROMANO PRODI

VENERDÌ 13 FEBBRAIO ORE 15
SABATO 14 FEBBRAIO 2004
ROMA - EUR/PALALOTTOMATICA

COMITATO PER LA CONVENZIONE
SULLA LISTA UNITARIA PER L'EUROPA

Per informazioni: Tel. 06695191 - Fax 0669781764 - info@listaunitaria.it

Per prenotazioni del soggiorno:
Romanza Tour Tel. 066794800 - Fax 066794801
Dolby Viaggi Tel 064062267 - Fax 064070546 - Email Dolbi@libero.it

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è tutto contento: «Berlusconi e Follini dovrebbero incontrarsi: un tassello importante per accelerare la verifica, una verifica importante - dice il leghista Calderoli - che va chiusa subito, la gravidanza è stata lunga, speriamo che il parto sia naturale. E da An, Larussa dice: proprio nell'ultima fase bisogna dimostrare responsabilità, senza cedere al gioco del cerino e

Verifica, la lunga gravidanza

al nervosismo.

Nervosismo che affiora nel centrosinistra su due problemi: simbolo elettorale per le europee e missione italiana in Iraq. Alleanza popolare, Verdi, Comunisti italiani e Italia dei Valori non vogliono che il simbolo dell'Ulivo sia utilizzato in forma semi esclusiva dalla lista a tre, Ds, Margherita e Sdi. Una polemica incomprensibile, dice il segretario Ds, Piero Fassino».

p.oj.

Ascoltati anche due collaboratori per far luce sui «contatti» tra il governatore e l'imprenditore della malasanità Aiello. La solidarietà di Cammarata

Cuffaro, sei ore di faccia a faccia in Procura

Mafia e affari alla Regione Sicilia: interrogatorio-fiume davanti a Grasso. «Ho chiarito tutto», dice lui

Marzio Tristano

PALERMO Nel giugno di tre anni fa aveva stipulato un contratto con i siciliani, promettendo acqua, lavoro, trasparenza e prosperità. A metà del suo mandato, nel giorno più lungo della sua carriera politica, cinque siciliani con la toga impegnati nella lotta alla mafia, il procuratore Pietro Grasso, l'aggiunto Giuseppe Pignatone e i sostituti Nino Di Matteo, Michele Prestipino e Maurizio De Lucia gli hanno chiesto se una delle clausole prevedesse di fornire informazioni riservate a Cosa Nostra.

Dalle 10 alle 16

Per sei ore faccia a faccia con i cinque pm antimafia, dalle 10 alle 16, il governatore della Sicilia Totò Cuffaro si è difeso, ha spiegato, ha rintuzzato le accuse che gli sono piovute addosso con due avvisi di garanzia per concorso in associazione mafiosa, rivelazione di segreto di ufficio e favoreggiamento. E alla fine è uscito teso ma sorridente, accompagnato dai suoi avvocati: «Ho chiarito tutto, ho risposto a tutte le domande», ha detto. Aggiungendo subito dopo: «È andata bene, va bene quando uno dice la verità, io ho detto la verità». Quale, non lo ha detto. A sbarrare la strada ad ogni ulteriore domanda è stata l'avvocato Grazia Volo, uno dei legali del governatore, che ha invitato Cuffaro a non rispondere, con modi assai sbrigativi nei confronti dei giornalisti: «Presidente, basta. Non dobbiamo dare spiegazioni a loro. L'interrogatorio l'abbiamo già fatto. Aria...», ha aggiunto rivolgendosi ai cronisti. Ma il Governatore ha ribadito: «Ho risposto a tutte le domande perché sono convinto che il cittadino debba contribuire a fare chiarezza».

L'interrogatorio si è svolto nella palazzina "N" del nuovo edificio della procura, e dalle indiscrezioni filtrate dalla difesa Cuffaro è apparso sereno fino alla fine. Era entrato intorno alle 10 del mattino e si era capito subito, dall'arrivo del procuratore Grasso e dalla convocazione di un testimone chiave, che le spiegazioni del governatore avrebbero dovuto essere lunghe e dettagliate. C'era quella frase velenosa, pronunciata a telefono da Michele Aiello, l'imprenditore ritenuto prestanome del boss Provenzano: a telefono, ascoltato dai carabinieri, si è lasciato sfuggire che il presidente aveva ricevuto a Roma le notizie riservate sull'



Il presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, al suo arrivo ieri al Palazzo di Giustizia di Palermo

Michele Naccari/Ansa

camorra

Caserta, ventotto arresti colpito il clan dei Litternesi

CASERTA Trentasette ordinanze di custodia cautelare sono state eseguite ieri in provincia di Caserta dai carabinieri nell'ambito di una inchiesta condotta dalla Dda di Napoli sulle attività del clan dei Litternesi che fa capo alla famiglia Tavoletta, considerato articolazione del clan dei Casalesi. Sono 28 le persone arrestate in base ai provvedimenti, eseguiti da 300 carabinieri del comando provinciale di Caserta. Le indagini hanno consentito anche di sventare un piano ideato per uccidere, con l'utilizzo di una finta auto della polizia, un esponente di un clan rivale ed hanno messo in evidenza «la capacità dell'associazione - si sottolinea in una nota della Procura della Repubblica di Napoli - di mantenere contatti, di infiltrarsi

in ambienti politico-amministrativi locali», circostanza che evidenzia secondo gli inquirenti «l'estrema pericolosità dell'organizzazione». I «litternesi» si erano procurati divise da agenti ed avevano provveduto a riverniciare una macchina con i colori di istituto della polizia. Tutto ciò per simulare successivamente un controllo a casa del camorrista rivale che era agli arresti domiciliari, ed ucciderlo all'interno della sua abitazione. L'inchiesta ha inoltre consentito di accertare che le donne del clan avevano assunto, in questa come in altre circostanze, ruoli decisionali. Dalle indagini sono emersi anche contatti fra un esponente politico del Casertano e un noto affiliato al clan dei Casalesi «finalizzati - spiegano gli inquirenti - allo scambio reciproco di favori clientelari-elettorali». Gli investigatori hanno inoltre avuto modo di verificare «a livello di amministrazione comunale di Villa Literno, la capacità dell'organizzazione di manipolare l'intera struttura amministrativa locale fino ad ottenere che, a spese della comunità, fosse prolungato e modificato il sistema dell'illuminazione pubblica cittadina in modo tale da consentire, ad uno dei capi dell'organizzazione di ottenere che più lampioni, non previsti in nessuna delibera comunale, fossero impiantati ad esclusivo vantaggio della sua abitazione».

panico in paese

Poltergeist nel messinese: arriva la Protezione civile

Anna Tarquini

L'ultima ronda notturna ne ha visti sei: sei incendi scoppiati esattamente come gli altri, dal nulla, senza una ragione plausibile. Un pezzo di cavo elettrico appoggiato sul pavimento che inizia a far scintille, una sedia di legno che improvvisamente prende fuoco, un elettrodomestico con la spina disinserita avvolto dalle fiamme in una delle tante abitazioni dove per prudenza è stata staccata la corrente. Autocombustione. Da due settimane Canneto, un paese che conta duemila abitanti in provincia di Messina, è una città off limits, chiusa agli estranei, circondata dalle transenne come fosse contaminata. La gente ha abbandonato le case: chi si è rifugiato da amici, chi si è stabilito nella locanda, chi è scappato. Si rifiutano di avvicinarsi alle abitazioni abbandonate dove suppellettili e materassi continuano a prendere fuoco sen-

za alcuna spiegazione logica. Il sindaco ha dato l'ordine di staccare l'acqua e la corrente e di disattivare persino il tratto di ferrovia che corre a fianco del paese. Dietro le persiane sigillate, dietro i muri anneriti dal fuoco non c'è più traccia di vita, eppure gli incendi continuano a scoppiare. Così che quei pochi abitanti rimasti girano per le strade armati di estintori. Le ronde sono l'unica salvezza e lo si è visto la scorsa notte. Nessuno è riuscito a capire cosa stia accadendo realmente nel piccolo centro siciliano e nessuno, francamente, parla di Poltergeist. Però persino l'ingegner Tullio Martella, che non è un attore né il regista di film di fantascienza ma il dirigente della Protezione civile chiamato a svelare il mistero, ieri ha allargato le braccia: «Quello che si sta verificando in questa zona è un fenomeno inspiegabile - e poi ha aggiunto - . Posso dire con

certezza che non si hanno precedenti del genere». Quando è iniziata? È stato circa due settimane fa - raccontano ora in paese - . È iniziata con gli elettrodomestici. Prendevano fuoco senza ragione. Poi sono saltati alcuni pannelli elettrici, ma questo poteva

A Canneto di Caronia prendono fuoco letti ed elettrodomestici. Nessuno capisce perché. La gente, spaventata lascia le case

”

ancora essere spiegabile. Fino a quando sono stati gli oggetti a distruggersi per autocombustione: le sedie, i divani, i materassi. Un fenomeno di psicosi collettiva? Tutt'altro: vigili del fuoco e carabinieri hanno provato di persona: «Abbiamo messo un filo di corrente sul pavimento. Ha preso fuoco autonomamente». La situazione è precipitata la scorsa notte quando l'intero primo piano di una villetta sul lungomare di Canneto è andato in fumo. All'inizio si è pensata la cosa più logica: le fiamme potevano esser state sprigionate da uno scaldabagno andato in corto circuito. Già, ma la corrente era stata staccata dall'Enel in tutta la frazione. Ieri poi si è incendiato un tratto di acquedotto e lì la corrente proprio non doveva passare. In paese sono arrivati gli esperti: Protezione civile, geologi, tecnici dell'Enel e dell'Arpa (l'agenzia regionale per l'ambiente).

E ancora tecnici delle Ferrovie e di tutte le società telefoniche nonché due docenti di elettrostatica chiamati dall'università di Messina. Non hanno trovato nulla. Gli abitanti sono convinti che gli strani fenomeni siano provocati da una perdita di elettricità dai binari della ferrovia. I tecnici non si pronunciano: per loro è solo evidente la presenza di elettricità nel sottosuolo. È per questo che il sindaco Pedro Spinnato ha disposto la chiusura della condotta idrica. In attesa di trovare una soluzione gli esperti stanno realizzando una mappa dei punti dove nelle ultime due settimane sono stati registrati roghi e fiammate. La paura, però, minaccia di prendere piede. Il sindaco che da giorni tenta di placare gli animi per evitare il panico nella popolazione non sa più che pesci pigliare. Forse, sussurra la gente, sarebbe ora di chiamare un prete.

INCIDENTI SUL LAVORO

L'autogru si ribalta muore un uomo

Mario Ricciarelli, 57 anni, è morto in uno stabilimento di Massa del Nuovo Pignone. Era appena sceso dall'autogru per riequilibrare uno spostamento del carico, quando è stato travolto dal braccio dello stesso mezzo che, ribaltatosi, lo ha schiacciato. L'uomo, esterno allo stabilimento, lavorava per la ditta Vernazza di Genova e tra pochi mesi sarebbe dovuto andare in pensione. I familiari, per volontà del congiunto, hanno acconsentito alla donazione degli organi.

ROMA

Simulano sparatoria due arresti

Un poliziotto arrestato e uno denunciato per aver simulato il 31 gennaio scorso una sparatoria. Secondo una prima versione gli agenti avrebbero tentato di bloccare un'auto con due uomini a bordo ma questi avrebbero aperto il fuoco con una mitragliatrice Ad avvalorare il racconto, alcune ferite riportate alla testa e alle mani. Ma dopo pochi giorni, gli agenti della squadra mobile, diretti da Alberto Intini, hanno scoperto che si trattava di un bluff. Uno dei due poliziotti, M.V., 40 anni, assistente capo del commissariato Anzio è stato arrestato, mentre l'altro è stato denunciato a piede libero. Un terzo uomo S.C., 37 anni, è finito in manette. Si tratta di un pregiudicato che avrebbe fornito ai poliziotti il mitra e l'auto.

NAPOLI

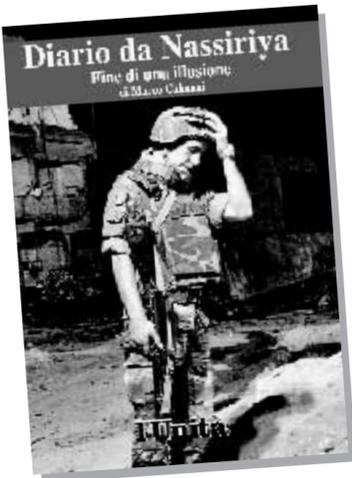
Blackout al centro Duecentomila al buio

È stata ripristinata per oltre il 90% degli utenti colpiti dal blackout ieri sera a Napoli, l'erogazione dell'energia elettrica. Lo rende noto l'Enel spiegando che «grazie al tempestivo intervento dei tecnici si è posto rimedio alla situazione». Sempre secondo l'Enel sarebbero ancora da accertare le cause dell'incidento sviluppatosi nei sottoservizi in piazza Cavour, nel centro storico della città. Il rogo avrebbe interessato una zona del sottosuolo dove sono situati cavi e condutture di svariate utenze, non soltanto elettriche. Dall'incendio si è sprigionata una densa colonna di fumo che si è poi allungata da un tombino situato nella stessa piazza Cavour.

CRIMINALITÀ

Duplici omicidio a Reggio Calabria

Due persone sono morte a Reggio Calabria. Si tratta di due pregiudicati, Gregorio Riggio, di 55 anni, e Natale Laurendi, di 27 uccisi in due agguati. Il cadavere di Riggio è stato trovato a bordo della sua auto-scooter, una vettura per la quale non è necessaria la patente essendo Riggio sorvegliato speciale e senza patente, mentre il corpo di Laurendi è stato trovato sul greto del torrente Menga. Il giovane sarebbe stato ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco alla testa. Secondo quanto si è appreso la famiglia di Natale Laurendi sarebbe collegata alla cosca Labate, che detiene il controllo delle attività illecite nel quartiere Gebbione. Sono in corso le indagini.



PER L'UNIVERSITÀ DI NASSIRIYA

Progetto di solidarietà tra università italiane

a cura dell'Associazione culturale



il campo

idee per il futuro

www.il-campo.com

info@il-campo.com

La maggioranza blinda i tempi: solo quattro ore di discussione. Stamane la manifestazione dell'associazione Luca Coscioni davanti a Montecitorio

Fecondazione, ultimo appello contro il medioevo

Oggi alla Camera il passaggio per il «sì» definitivo. L'opposizione cercherà di fermare la legge

Segue dalla prima

La discussione dovrebbe iniziare alle 14 e concludersi non oltre i 240 minuti. Se così fosse a quel punto l'ultima parola spetterebbe al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, per la firma e la successiva pubblicazione sulla gazzetta ufficiale. Diventerebbe una legge della Repubblica, che vieta la fecondazione eterologa (cioè con il seme di una persona estranea alla coppia), la crioconservazione degli embrioni, la diagnosi preimpianto e la possibilità di ripensarci al momento dell'impianto nell'utero. Che obbliga all'impianto di tre embrioni se tanti ne sono stati prodotti. È stata definita «mostruosa, medievale, oscurantista». Ma è stata votata dalla maggioranza dei parlamentari. Oggi torna alla Camera per un emendamento sul finanziamento e per il voto finale.

L'appello delle giuriste

Ieri è stata la giornata degli appelli, ai deputati e le deputate per un ripensamento rispetto a norme che «sono in contrasto con i principi fondamentali del nostro ordinamento» come hanno scritto cento donne (avvocatessse, giuriste e magistrato) insieme all'associazione giuriste italiane (Giuldt) (l'appello è pubblicato nella pagina dei Commenti); alle donne parlamentari, di centro, di sinistra o di destra: «Fermiamo questa legge che fa male alle donne, ai bambini, alla ricerca», come dice Marida Bolognesi, Ds. Anche la ministra delle Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo è costretta ad ammettere che presenta aspetti di incostituzionalità. E se Gianfranco Fini invita i suoi a votare per il sì compatto, avendo lui stesso forti dubbi, la leghista Giovanna Bianchi Clerici è probabile che ribadirà il suo no (che all'ultima votazione le provocò una

furibonda lavata di testa del capogruppo Alessandro Cè), come Franca Bimbi, della Margherita, «credente dissidente», secondo la quale siamo di fronte ad una legge «barbara». È sicuramente una legge che ha provocato profondi tormenti e spaccature all'interno di entrambi i poli. Trasversali le perplessità, trasversali i dubbi. Al Senato non è andata diversamente, rispetto alla Camera: una parte della Margherita ha votato con il Polo provocando una lacerazione nell'Ulivo e momenti di grande tensione. Nella maggioranza le perplessità sono state per lo più tacite di fronte all'ordine di votare la legge, con i senatori messi nell'angolo dalla presa di posizione del governo (ovviamente a favore). Quando fu licenziata la prima volta dalla

Camera il bilancio fu di 268 voti a favore (Polo e Margherita) e 144 contrari (Ds, Pdc, Verdi, Sdi, Rifondazione e nuovo Psi). L'unica modifica che fu apportata fu il no all'adozione degli embrioni proposto dal centro sinistra. Al Senato nessuno degli emendamenti presentati dall'opposizione è stato accolto. Oggi l'opposizione annuncia diversi ordini del giorno (ce ne sarebbe anche uno di Rosy Bindi, Margherita) proprio sui punti più controversi. Li illustra Marida Bolognesi - che a suo tempo aveva provato un tentativo di mediazione tra le posizioni dei cattolici e quelle dei laici: «Chiederemo una pausa di riflessione - dice - perché questa legge contiene aspetti inquietanti, di una gravità assoluta per le donne. Si va dal divieto di revoca del consenso della donna che



Una biologa di un centro per la fecondazione assistita

Ciro Fusco/Ansa

non vuole più l'impianto degli embrioni, al diniego alle coppie portatrici di malattie genetiche di effettuare una diagnosi pre-impianto, alla libertà di ricerca. Come è possibile, ci chiediamo e chiediamo alla maggioranza che vuole questa legge, obbligarne una donna a farsi impiantare gli embrioni anche se sono malati? Io chiedo alle mie colleghe, come sarà possibile guardare negli occhi le donne italiane dopo aver votato questa legge?». Anche se c'è molto malumore, è improbabile trovarsi di fronte ad una sorpresa sul voto finale. Per questo c'è chi pensa al ricorso alla Corte Costituzionale (il nascituro ha pari diritti della donna che lo porta in grembo, malgrado il nostro ordinamento preveda l'accesso ai diritti soltanto al momento della nascita) o addirittura al referendum.

Tutti con Luca

Intanto stamattina alle 11.30 Luca Coscioni, presidente dell'omonima associazione e dei Radicali italiani, malato di sclerosi laterale amiotrofica dal 1995, sarà davanti alla Camera dei deputati, dove arriverà con un'ambulanza, «per inviare un estremo appello ai deputati affinché non approvino una legge clericale e violenta che sacralizza l'embrione e nega ogni possibilità di ricerca sulle cellule staminali embrionali». Luca Coscioni, gravemente immobilizzato dalla malattia, si esprime con un sintetizzatore vocale muovendo il mouse di un computer. Ha annunciato che sarà presente sulle tribune dalla Camera, al momento della votazione. Alla manifestazione, invece, saranno presenti molte personalità del mondo della politica del giornalismo e della cultura: dall'onorevole Maura Cossutta, a Franca Chiaromonte, a Furio Colombo, al professor Claudio Girolando, per citarne alcuni.

Maria Zegarelli

università in subbuglio

Trieste, parla il ministro Stanca e i ricercatori abbandonano l'aula

Chiara Martelli

ROMA Ci sono molti modi per esprimere il dissenso. Si può optare per il blocco completo e a tempo indeterminato di ogni attività universitaria, occupare simbolicamente i rettorati o, com'è successo a Trieste, si può abbandonare l'aula magna proprio mentre è in corso l'inaugurazione dell'anno accademico. Nel momento esatto in cui il microfono arriva nelle mani del ministro per l'Innovazione Tecnologica, Lucio Stanca, seduto al tavolo degli oratori in rappresentanza del

governo. Si erano quasi conclusi i «lavori» quando molti docenti e ricercatori si sono alzati in piedi e si sono diretti verso l'uscita chiudendosi la porta alle spalle. All'indice, ancora una volta, è il disegno di legge delega sul riordino dello stato giuridico e il reclutamento degli universitari uscito, immacolato come vi entro, dalle stanze di Palazzo Chigi alcune settimane fa. Il ministro, invitato dall'ateneo triestino per presenziare all'80° anniversario della sua fondazione, inaspettatamente si è dovuto difendere dalle accuse inviate al governo. Andando a braccio. «Come minimo sono quindici

anni che nella ricerca si investe solo l'1% del prodotto nazionale lordo. Noi stiamo lavorando poiché si metta fine a questo immobilismo. Le università sono le nuove fabbriche dove si produce il sapere come risorsa strategica con la più alta valenza per il nostro futuro». Ma di quale futuro si parla? Oltre a docenti, associati e ordinari, a sedere in «cattedra» nelle aule delle università italiane ci sono anche molti ricercatori - vincitori di concorso - che ancora attendono di essere assunti. E non è certo un problema di soldi, visto che nella maggioranza dei casi si tratta di concorsi banditi dalle

stesse facoltà proprio alla luce del budget a disposizione. E che qualcuno con ultime finanziarie ha decretato il blocco degli ingressi. Così in massa, da Bologna, il Coordinamento dei professori «idonei» ha minacciato il ricorso al Tar il quale, esaminati alcuni esposti, ha già emesso una decina di sentenze dichiarando illegale l'impedimento di un simile diritto. E mentre tutti si stanno preparando alla mobilitazione nazionale del 17 febbraio a Roma, mercoledì il ministro Moratti incontrerà i rappresentanti della Conferenza dei Rettori (Cru) per discutere in merito sul decreto.

Storace: «Le foibe? Furono l'olocausto italiano»

Mentre Ciampi commemora le violenze contro gli esuli dell'Istria, la destra piega la storia. Luzzatto: paragone inaccettabile

ROMA «La tragedia delle Foibe fa parte della memoria di tutti gli italiani» e «la Repubblica, consapevole dei valori universali di libertà e democrazia che le istituzioni nazionali ed europee hanno saputo costruire, ricorda quegli eventi con dolore e rispetto». Lo afferma il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nel messaggio inviato al presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, in occasione dell'istituzione della «Giornata dei Valori Nazionali» del 9 e 10 febbraio. È l'anniversario della firma del trattato di pace di Parigi (10 febbraio 1947) - lo puntualizza il capo dello Stato - con cui «l'Italia risalendo dall'abisso della guerra, pose le premesse per rientrare nel consesso dei popoli governati dai principi della democrazia e della pacifica convivenza». Lo ricorda Ciampi: «La ricostruzione e la rinascita della nuova Italia costarono sacrifici grandissimi. In particolare, gli italiani delle terre d'Istria e di Dalmazia che «furono colpiti da una violenza cieca ed esecranda e dalla sventura di dover abbandonare case e luoghi familiari». Fu il doloroso esodo di 300 mila italia-

ni, costretti a fuggire dal regime jugoslavo del maresciallo Tito. Le parole del Quirinale sono state apprezzate dal presidente Storace. Sottolinea il «riconoscimento di ciò che sta facendo la Regione Lazio nel valore della memoria». «Penso - aggiunge, soddisfatto, l'esponente di Alleanza nazionale - che larga parte del recupero dell'identità nazionale vada iscritta proprio al ruolo che ha esercitato il presidente della Repubblica in questi anni». Ma gioca al rialzo Storace. E parla delle foibe come dell'«Olocausto degli italiani». Un'espressione che proprio non è piaciuta al presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, professore Amos Luzzatto. Non mette in discussione la condanna per gli eccidi di cittadini inermi, ma ci tiene a ribadire l'«unicità» dell'Olocausto. «Le foibe sono una cosa orribile e condannabile» è la sua premessa. «Non possiamo accettare - aggiunge - che nessuna vertenza tra paesi, esseri umani o nazioni diverse possa risolversi con massacri indiscriminati. Ma c'è una profonda differenza tra il cosiddetto Olocausto degli Ebrei e le foibe».

«Queste sono legate ad un'operazione di conquista riprovevole e condannabile, ma né più, né meno di quanto siano condannabili altri episodi di conquiste belliche e di aggressioni». E cita le guerre coloniali che hanno sacrificato centinaia di migliaia di vite di pacifici contadini africani. «Non facciamo delle «foibe» un unicum della storia, perché non lo sono» è la conclusione del presidente delle comunità ebraiche. «Si tratta di uccisioni riprovevoli, condannabili ed esecrabili che si ripetono ogni volta che c'è una conquista o un'invasione. Al contrario la Shoah aveva questo l'obiettivo di eliminare una parte della popolazione europea perché consi-

derata contaminante. Da qui la caccia all'uomo casa per casa, perché nessuno si salvasse, la concentrazione e il tentativo di cancellare ogni forma di patrimonio ebraico». Luzzatto si dice pronto a commemorare le vittime delle foibe, ma «unendo questa commemorazione a tutte quelle di altri simili massacri». «Non si capisce - conclude - perché isolare queste dalle vittime dei gas usati in Abissinia, della repressione delle rivolte in Libia o dalle stesse «foibe» in Croazia e Slovenia sotto l'occupazione nazifascista». Ma il tema è all'ordine del giorno dell'agenda politica. Alle Camere oggi è in discussione la proposta di legge per istituire la «Giornata della Memoria» che, puntualizza il coordinatore di An, Ignazio La Russa dovrebbe accomunare «l'esodo dei 300 mila italiani giuliano-dalmati» al dramma delle foibe. «Come ha giustamente riconosciuto il presidente Ciampi - commenta La Russa - sono due tragedie nazionali in stretta relazione fra di loro e, come tali, vanno ricordate nello stesso giorno». Da qui l'invito rivolto a tutti i gruppi parlamentari a

votare la proposta di legge. Nei giorni scorsi è arrivato il «disco verde» dal segretario dei Ds, Piero Fassino, e dal capogruppo alla Camera, Luciano Violante. Sull'istituzione della «Giornata nazionale della Memoria» Violante ha auspicato «il voto più ampio e più unitario possibile», augurandosi che «non si ripropongano antiche divisioni». Da parte sua il segretario Ds ha riconosciuto «i gravi errori di valutazione del Pci» sull'esodo forzoso di tanti italiani e sulla tragedia delle foibe, frutto dell'occupazione jugoslava. Sono affermazioni che hanno determinato le critiche prima del presidente del Pcdi, Armando Cossutta e poi del capogruppo alla Camera, Marco Rizzo. «La scelta delle destre e dei Ds di proclamare il 10 febbraio come seconda giornata della memoria - ha affermato Rizzo - suscita non pochi interrogativi». Quindi l'accusa rivolta a Fassino di aver «sposato le tesi estreme della destra anticomunista» sulle foibe criticate anche per i suoi «giudizi liquidatori nei confronti della politica del Pci».

insulti

Taormina e Serena in piazza vogliono la grazia per Priebeke

ROMA Una manifestazione per la grazia. A Erich Priebeke, il nazista condannato nel 1998 dal tribunale Militare di Roma per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Da tenersi il prossimo 6 marzo a piazza Santi Apostoli, a Roma. Sarebbe l'ultima «iniziativa» del deputato di Forza Italia Carlo Taormina, avvocato difensore dell'ex Ss. Insieme a lui, in piazza a perorare la causa, anche Antonio Serena, il parlamentare espulso di recente dal gruppo di Alleanza Nazionale perché pochi giorni prima del viaggio di Fini in Israele aveva fatto recapitare a tutti i

parlamentari una videocassetta in cui l'ufficiale tedesco raccontava la sua vita. Lo denuncia Gabriella Pistone (Pdc). «La notizia è davvero folle e grottesca - denuncia Gabriella Pistone commentando la notizia che è stata lanciata da alcuni organi di stampa - personalmente resto sconcertata davanti a tutto questo; a tutto c'è un limite! Non si deve cancellare la storia bensì ricordarla e viverla tutti i giorni, come ci siamo detti nella giornata della memoria da poco celebrata e la manifestazione per la grazia a Priebeke, e tutto il gran can can a lui collegato, non ha nessun fondamento - conclude - ma deve solo far vergognare». Durissimo anche il commento di Roberto Giachetti, coordinatore della Margherita a Roma: «È una notizia sconcertante: l'iniziativa della strana coppia Taormina-Serena, annunciata poco dopo la Giornata della memoria, è un insulto per Roma, per i discendenti delle vittime delle Fosse Ardeatine e soprattutto per la comunità ebraica della Capitale».

r.m.

Colpo di scena dall'esame calligrafico: alcune delle missive che invitavano gli investigatori a indagare su Narducci sarebbero state scritte dal medesimo Narducci, scomparso nell'85 nel Trasimeno

Mostro di Firenze, il medico umbro scriveva lettere anonime. Per accusare se stesso

Giorgio Sgherri

FIRENZE Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese, l'inchiesta sui presunti mandanti dei delitti del mostro di Firenze riserva sorprese, colpi di scena, nuovi scenari. L'ultimo accertamento riguarda le lettere anonime che, a partire dall'ottobre 1985, invitarono gli investigatori a concentrare le indagini sul dottor Francesco Narducci, il giovane medico umbro scomparso l'8 ottobre 1985 nel lago Trasimeno. Gli anonimi segnalavano che il dottore era coinvolto nei mi-

steri del mostro, che conservava i lembi di seno e pube tagliati alle vittime. Ed ecco la sorpresa. L'analisi comparata e l'esame calligrafico di alcune lettere avrebbe consentito di risalire all'autore, cioè al medico Francesco Narducci. Il giovane medico perugino avrebbe inviato le lettere alla Procura di Firenze per liberarsi dagli orrori del mostro. **Due inchieste** La sua morte sarebbe dunque maturata nell'ambiente dei mandanti degli omicidi del mostro perché Narducci era coinvolto nella setta che avrebbe ordinato le uccisioni delle coppie. All'ex dirigen-

te del gabinetto regionale della polizia scientifica della Questura di Firenze, Francesco Donato, è stato affidato il compito di risalire agli autori delle lettere e far capire meglio che cosa veramente sapevano. A Perugia ci sono due inchieste. Una è per l'omicidio di Francesco Narducci a carico di ignoti. L'altra è un'indagine parallela al filone principale e vede indagare quindici persone accusate tra l'altro di favoreggiamento e occultamento di cadavere. Per sei di loro, l'ex questore di Perugia Francesco Trio, l'allora capitano dei carabinieri Francesco Di Carlo, il custode del molo di Sant'Arcangelo Giuseppe Trovati,

Ugo e Pierluca Narducci, padre e fratello del medico, e la dottoressa Donatella Seppelloni che eseguì l'esame del cadavere, il pm Giuliano Mignini che chiese al gip la proroga delle indagini. **L'ordine è il silenzio** Le testimonianze raccolte a Perugia hanno riacceso i riflettori su quella morte misteriosa, sul possibile scambio di cadaveri, e sulle aperture che hanno impedito l'au-topopsia. Era stato il gip, nel 2001, ad autorizzare il pm a riaprire il caso del medico annegato nell'ottobre 1985. Nel giugno 2002 la salma del medico è stata riesumata dopo che

un esperto di polizia scientifica si era accorto che i referti di morte e di esame superficiale del cadavere erano stati firmati dalla dottoressa Seppelloni. L'autopsia ha stabilito che Narducci potrebbe essere stato strangolato. Inoltre un'ulteriore accertamento avrebbe ipotizzato che quello ripescato il 13 ottobre 1985 non era il corpo del medico ma apparteneva a un altro uomo. Ora ci sarebbero le lettere scritte e inviate da Narducci. Naturalmente non ci sono conferme perché l'ordine è il silenzio. Silenzio che arriva quando i buoi sono già scappati dalla stalla.

COMUNE DI TRICASE (LE)
ESTRATTO BANDO DI PUBBLICO INCANTO
Il Comune di Tricase (Lecce) intende appaltare le opere relative ai lavori di costruzione tronchi di fognatura nera su strade pubbliche già servite da acquedotto mediante pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello delle opere a corpo posto a base di gara, ai sensi dell'art. 21, comma 1, lettera b), della legge 11/2/1994, n. 109, e successive modificazioni, ed integrazioni. Importo a base di gara: Euro 1.462.332,35 (comprensivo di Euro 20.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso). Categoria prevalente: OG6 - classifica IV - del D.P.R. n°34/2000. Copia integrale del bando, pubblicato all'Albo Pretorio comunale e sul sito web www.comune.tricase.le.it, i documenti e gli elaborati sono visibili ed acquistabili presso il Comune di Tricase, dalle ore 9.30 alle ore 12.00 di ogni giorno feriali, escluso il sabato. Il bando è stato inviato alla G.U.R.I. e sarà pubblicato il 10/02/2004. Le offerte dovranno pervenire, pena l'esclusione, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 8/3/2004 al seguente indirizzo: Comune di Tricase - Piazza G. Pisanelli - 73039 TRICASE (Lecce) - Tel. 0833/777356, Fax 0833/770527. Le operazioni di gara saranno tenute il giorno 9/3/2004 alle ore 9.00. Tricase, 10/02/2004

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Ing. Vito Ferramosca)

Un deputato di Russia Unita annuncia che l'ex presidente della Duma è vivo e si trova in un albergo. Ma l'hotel smentisce

Mistero sul candidato anti-Putin scomparso

Nessuna traccia di Rybkin, la Procura apre un'inchiesta per omicidio che viene subito bloccata

Marina Mastroianni

Se c'è un mistero non arriva a sfiorare i tg della sera, che rispolverano uno stile che ricorda l'era dei soviet. La sorte di Ivan Rybkin, l'ex presidente della Duma, uno dei sei sfidanti virtuali di Vladimir Putin alle prossime presidenziali volatilizatosi ormai da quattro giorni, è un giallo frettolosamente dimenticato a Mosca, seppellito dietro un nugolo di smentite e piste che si insabbonano ancor prima di portare da qualche parte. E la campagna elettorale, il cui esito è tanto prevedibile e scontato che il Cremlino può solo temere di mostrarsi eccessivamente forte, in assenza di sfidanti reali si popola di fantasmi. Un candidato scomparso, i morti sulla metropolitana - che secondo la stampa locale sarebbero molti di più dei 39 ufficiali - l'ombra del terrorismo presente e passato, riportato alla memoria in questi giorni dal processo per l'assassinio di Sergei Yuvshenko, membro della commissione di inchiesta che indagava sulle stragi del '99: quelle che autorizzarono Putin a lanciare una nuova crociata contro i ceceni e che rappresentarono il suo trampolino di lancio per le presidenziali del 2000. Yuvshenko fu assassinato sulla porta di casa e il rapporto conclusivo delle indagini non è più stato pubblicato, ma secondo l'accusa la sua morte fu un regolamento di conti all'interno del partito Russia liberale, di cui fa parte Rybkin.

Ora misteriosamente, in una Mosca fin troppo costellata di misteri, anche Rybkin scompare. «È vivo e questo è un fatto. Speriamo di trovarlo», dichiara di primo mattino un anonimo ufficiale di polizia all'agenzia di stampa



Un telefonino con l'immagine di Putin

Interfax. Poco più tardi la Procura apre un'inchiesta per «omicidio volontario», una procedura insolita in assenza di un cadavere: e infatti l'inchiesta, prematura, viene rapidamente cancellata. Nemmeno un'ora dopo il deputato del partito del presidente Russia Unita, Ghennadi Gudkov colonnello dell'Fsb - ex Kgb

- fa sapere che Rybkin sta bene e che si trova in un elegante albergo nei dintorni di Mosca. Ma l'albergo smentisce e Gudkov dirà che è stato uno scherzo. Intervistato da radio Echo di Mosca, il magnate Boris Berezovsky, sponsor di Rybkin autoesiliatosi a Londra, si dice fiducioso di vederlo riapparire in giornata.

Le ore passano e non succede nulla. In serata viene spiccato un mandato di cattura per un collaboratore di Rybkin, accusato di aver falsificato delle firme necessarie per la presentazione della candidatura. Ed è tutto.

Una trovata elettorale, per rimpolpare il suo scarno 1%, insinuano negli

Bruxelles

Antisemitismo, tredici i relatori al convegno promosso da Prodi

BRUXELLES Tredici relatori di spicco, in rappresentanza delle comunità ebraiche, della Commissione europea, degli Stati membri dell'Ue e anche del mondo musulmano, si riuniranno il 19 febbraio a Bruxelles in occasione del seminario sull'antisemitismo organizzato congiuntamente dall'esecutivo Ue, dal Congresso ebraico europeo e dalla Conferenza dei rabbini europei. Tra i relatori, secondo quanto annunciato ieri dall'esecutivo Ue, spiccano i nomi del presidente della Commissione europea, Romano Prodi, del ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, del premio Nobel per la pace Elie Wiesel e del presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto. Ci saranno poi anche Nathan Sharansky, ministro israeliano per le Comunità ebraiche nella Diaspora, Adriana Goldstaub, responsabile dell'archivio del pregiudizio e dell'antisemitismo del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, e Dalil Boubakeur, rettore della Grande Moschea di Parigi. L'elenco delle perso-

nalità presenti include anche il commissario europeo alla Giustizia e affari interni, Antonio Vitorino, il cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione, e Avraham Burg, ex presidente del Parlamento israeliano.

I lavori si articoleranno in quattro sessioni: «Per un'Unione delle diversità»; «Europa-Israele»; «L'antisemitismo oggi»; «Dialogo tra le religioni». Il seminario sull'antisemitismo era stato concordato da Bruxelles e dalle comunità ebraiche internazionali a seguito della polemica nata dalla pubblicazione di un sondaggio Eurobarometro in cui la maggioranza degli intervistati indicava Israele come la principale minaccia per la pace nel mondo. I preparativi per organizzarlo erano stati poi interrotti dopo la pubblicazione di un articolo di alcuni esponenti ebraici sul Financial Times in cui si accusa l'esecutivo Ue di «inazione» contro l'antisemitismo. Dopo un incontro di chiarimento con Prodi, i preparativi sono ripresi, fino a sfociare nel seminario che si terrà il 19 febbraio a Bruxelles.

no, gli uomini d'affari Roman Abramovich, Ghennadi Timchenko, Mikhail Kovalchuk e il fratello Yuri.

Rybkin aveva già accusato Putin di voler costruire un potere dittatoriale e di aver seguito una politica fallimentare in Cecenia. Quasi le stesse parole della liberale Irina Khakamada, candidata indipendente alle presidenziali - la sola altra voce che abbia un marchio d'opposizione reale e non sia solo un nome di contorno dell'entourage putiniano. Nei giorni scorsi ha accusato il Cremlino della strage al teatro Dubrovka, per l'ostinato rifiuto di una trattativa e per l'uso di gas che hanno provocato la morte di 129 ostaggi. Khakamada ha chiesto una commissione d'inchiesta, come da tempo ha fatto il comitato dei parenti delle vittime del Dubrovka, riapparso nella campagna elettorale con una lettera aperta al presidente e un punto interrogativo sulla politica russa in Cecenia. Su radio Echo di Mosca Sergei Parkhomenko, giornalista di punta, riformula in altri termini la stessa domanda, notando che nessuna vera inchiesta è stata condotta sugli attentati che hanno colpito Mosca negli ultimi 5 anni. «Ci sono motivazioni politiche dietro a questi attentati? - si chiede Parkhomenko - E per far crescere la popolarità di qualcuno o per farla crollare? Per fare in modo che la paura prenda il posto della riflessione?».

Interrogativi pesanti, ma senza risposta. Per meno di così la giornalista Elena Tregubova, ex corrispondente diplomatica dal Cremlino si è vista recapitare una bomba sulla porta di casa pochi giorni fa. In un libro aveva criticato Putin: sotto il suo regno, ha affermato, la libertà di stampa in Russia è evaporata.

l'intervista

Yasser Abed Rabbo

membro dell'esecutivo Olp

«Pronti a proclamare lo Stato di Palestina»

Uno degli artefici del piano di Ginevra accusa Sharon: il Muro affossa il dialogo, valuteremo gesti unilaterali

Umberto De Giovannangeli

«Una cosa è certa: non aspetteremo che Ariel Sharon metta in atto il suo piano di segregazione razziale. Non permetteremo che Israele trasformi le aree autonome palestinesi in ghetti e che inglobi ciò che resta dei Territori. La realizzazione del Muro dell'apartheid distrugge ogni spazio di dialogo e affossa qualsiasi soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese fondata sul principio di due Stati. Ciò che intendiamo mettere in atto è una grande offensiva politica e diplomatica che contempra tra le sue opzioni anche quella di una proclamazione unilaterale dello Stato di Palestina». Ad affermarlo è Yasser Abed Rabbo, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, uno degli artefici dell'«Accordo di Ginevra». Rabbo boccia anche il piano di evacuazione degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza delineato da Sharon: «Le dichiarazioni di Sharon sulla evacuazione delle colonie - sostiene Rabbo - sono un imbroglio con cui il premier israeliano cerca di coprire il suo piano di separazione razzista». Il blocco della costruzione del Muro sarà uno dei temi al centro della missione in Europa del primo ministro palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala), che da stasera sarà a Roma dove, nei due giorni di permanenza,

incontrerà il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, i leader dell'opposizione, le massime autorità dello Stato e, giovedì, il Papa. «Ai nostri interlocutori europei - sottolinea Rabbo - chiederemo di essere coerenti con i pronunciamenti contrari alla realizzazione del Muro e di agire su Israele perché ponga fine a questo atto di inaudita gravità». Rabbo insiste molto sul fattore tempo. «Non possiamo aspettare - ripete - che Sharon metta in pratica i propri proponenti. Dobbiamo reagire prima. Ed è ciò che faremo». E tra le reazioni possibili c'è anche la proclamazione unilaterale di indipendenza: «Si tratterebbe - spiega l'ex ministro dell'Informazione dell'Anp - nell'autoproclamazione dell'Autorità nazionale palestinese come autorità che rappresenta uno Stato palestinese indipendente entro i confini del 1967

L'esponente palestinese contrario anche al piano di evacuazione dei coloni da Gaza: è solo un imbroglio

(quelli antecedenti alla Guerra dei Sei giorni, ndr.), con Gerusalemme Est come capitale. Quindi sarà chiesto il riconoscimento delle Nazioni Unite e della comunità internazionale. Ad una mossa unilaterale estrema e senza ritorno, come è quella della realizzazione da parte israeliana del Muro in Cisgiordania, saremo costretti a replicare con un atto di analogia portata».

Il premier palestinese Abu Ala ha iniziato la sua missione in Europa insistendo sulla pericolosità del Muro in Cisgiordania. Condivide questa preoccupazione?

«Certamente. Chiunque abbia a cuore la pace in Medio Oriente deve far sentire la sua voce contraria ad una forzatura unilaterale condotta dal go-

verno israeliano che, se portata a termine, chiude lo spazio ad ogni soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese. Il piano delineato da Ariel Sharon ha come obiettivo quello di trasformare le zone palestinesi più popolate in ghetti e a usurpare il resto dei Territori».

Ma il premier israeliano parla anche di evacuazione dei coloni

dalla Striscia di Gaza.

«Non cadremo nella trappola di Sharon. Le sue dichiarazioni sull'evacuazione delle colonie di Gaza, con il trasferimento dei settimila coloni negli insediamenti in Cisgiordania, sono un imbroglio che serve a coprire un piano di segregazione razziale indegno di un Paese che si dice democratico».

Come intendete opporvi a questo progetto?

«Con le armi della politica e della diplomazia. Stiamo valutando diverse opzioni e tra queste vi è anche, come extrema ratio, la proclamazione unilaterale di indipendenza».

Una prospettiva che Israele interpreta come una dichiarazione di guerra.

«È cos'è la costruzione del Muro se non il proseguimento della guerra

scatenata contro il popolo palestinese? Questo atto arbitrario è stato condannato dalla stragrande maggioranza degli Stati membri delle Nazioni Unite, eppure Israele fa finta di nulla. Cosa dovremmo fare? Restare in silenzio, o rallegrarci se Israele modificherà di qualche metro il tragitto del Muro? Ci siamo appellati alle Nazioni Unite, abbiamo investito della questione la Corte di giustizia internazionale dell'Aja, e anche questo è stato visto dai governanti israeliani come una provocazione. Sharon sostiene a parole di essere ancora legato alla Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, ndr.) ma con i fatti sta già realizzando il suo piano di separazione unilaterale, che una volta portato a compimento realizzerà nei Territori un regime segregazionista degno del Sudafrica dell'apartheid».

Dalla separazione all'integrazione. Come valuta la proposta emessa dalla riunione dell'Internazionale Socialista di delineare un'associazione più stretta di Israele e della Palestina con l'Unione Europea?

«Si tratta di una indicazione importante, che si muove in sintonia con lo spirito e i contenuti dell'Accordo di Ginevra: una duplice associazione è un incentivo alla realizzazione di una pace fondata su due Stati».

Israele

L'Alta Corte esamina ricorsi contro la barriera

Il «Muro della discordia» entra in Tribunale. Ieri in Israele, tra una quindicina di giorni all'Aja. Il primo atto si è avviato ieri davanti alla Corte Suprema israeliana che ha cominciato a esaminare ricorsi presentati da organizzazioni per la difesa dei diritti umani contro la barriera - in alcuni tratti un muro di cemento armato alto otto metri - che Israele sta costruendo in Cisgiordania allo scopo dichiarato di impedire infiltrazioni di terroristi suicidi nel Paese. In apertura del dibattito - davanti a tre giudici - l'avvocato dello Stato Michael Blass ha negato la competenza della Corte a pronunciarsi sui ricorsi sostenendo che questi hanno carattere politico che prevale sui suoi

aspetti giuridici. Il legale ha comunque assicurato che lo Stato sta «riconsiderando» il tracciato della barriera, aggiungendo che questo «sarà probabilmente spostato e che è allo studio anche una modifica della politica nelle aree adiacenti alla barriera allo scopo di rendere più facile la vita della popolazione palestinese». Nei ricorsi alla Corte si è affermato che la barriera creerà gravi difficoltà alla vita dei palestinesi. «Nel suo tracciato attuale - si è rimarcato - avrà un effetto distruttivo sui palestinesi dal punto di vista economico e sociale, spaccando famiglie e separando agricoltori dai loro campi. Più di 800mila persone saranno colpite da questa barriera». «Non è la barriera che bisogna difendere - ha sottolineato l'avvocato Avigdor Feldman, a nome di una delle organizzazioni che hanno firmato i ricorsi - ma la popolazione civile che da questa è colpita e chi sarà imprigionato da questo muro». I ricorsi assumono particolare rilevanza perché mettono in discussione la stessa decisione di principio di costruire una barriera nel territorio cisgiordiano, che la comunità internazionale considera occupato da Israele. u.d.g.

«All'Europa chiediamo di essere coerente con il no alla barriera e di agire sul governo israeliano»

Ue, pronta la lista dei 10 nuovi commissari

BRUXELLES È pronta la lista dei 10 nuovi commissari che rappresenteranno i nuovi 10 Paesi membri della Ue dentro l'esecutivo europeo, dal prossimo maggio. «Il presidente Romano Prodi - ha riferito il suo portavoce - ha spedito una lettera ai presidenti del Consiglio e del Parlamento europeo per informarli del nome dei commissari, la cui nomina dovrà essere approvata dal Consiglio e dal Parlamento». Prodi, ha rilevato il portavoce, «è molto felice per la qualità dei nuovi commissari proposti ed è fiducioso che potranno rappresentare un rafforzamento per l'intero collegio». La lista dei nuovi commissari dovrà ora essere approvata dal Consiglio a maggioranza qualificata, in accordo con il presidente della Commissione.

Successivamente, i nomi saranno inviati al Parlamento europeo per l'approvazione definitiva. I nomi dei nuovi 10 commissari sono: Polonia: Danuta Hübner, ministro all'Integrazione europea. Estonia: Siim Kallas, ex primo ministro. Lituania: Dalia Grybauskaitė, ministro delle Finanze. Lettonia: Sandra Kalniete, ministro degli Affari esteri. Slovacchia: Jan Figel, ex negoziatore per l'adesione del suo Paese alla Ue. Repubblica Ceca: Milos Kuzvar, ex ministro dell'Ambiente. Slovenia: Janez Potocnik, ministro degli Affari europei. Ungheria: Peter Balazs, ambasciatore ungherese presso la Ue. Cipro: Markos Kyprianou, ministro delle Finanze. Malta: Joe Borg, ministro degli Affari esteri.

l'Unità **Abbonamenti** **Tariffe 2004**

12 MESI	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEI, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Alessandra, Fabio, Umberto, Stefano, Daniele, Alvaro abbracciano Roberto e si uniscono al dolore per la scomparsa della

MADRE

Roma, 10 febbraio 2004

L'Area di preparazione è vicina a Roberto colpito dalla perdita della sua cara

MAMMA

Roma, 10 febbraio 2004

10 - 2 - 1997 10 - 2 - 2004

Nel settimo anniversario della sua scomparsa, Maria e Fabrizio ricordano con immutato affetto il loro caro

GIOVANNI FAGNANI

e ricordano a quanti l'hanno conosciuto il suo impegno per un mondo migliore

I ribelli conquistano la quarta città del Paese. Sono oltre una cinquantina i morti. La preoccupazione internazionale

Haiti, Aristide da profeta a dittatore

L'opposizione in rivolta contro il presidente scava trincee e rifiuta di andare alla trattativa

Maurizio Chierici

Aristide era la speranza alla quale si aggrappavano gli haitiani senza niente, vale a dire il 90% dei tre milioni e mezzo di straccioni dell'isola. La speranza sta tramontando. Gonaives, quarta città del paese, è in mano all'opposizione armata. Milizie che scavano trincee, tagliano ponti. Hanno formato un governo di liberazione nazionale e rifiutano di incontrare il presidente attorno al tavolo organizzato in Giamaica dall'Organizzazione degli stati dei Caraibi, supervisione dell'Oea che riunisce le due Americhe.

Da profeta a dittatore, il cammino sembra lungo e le colpe non sono tutte di Aristide, ma della paura che respira e che lo ha segnato per sempre nel primo colpo di stato appena quattro mesi dopo la prima elezione democratica nei 200 anni di storia della repubblica nera. La Cia lo ammette: a Bush padre non piacevano gli esaltati. Ecco, perché. 1990. Aristide era uscito dalla baracche con i sermoni del suo movimento Lavalas (l'Avanzata) nel quale traduceva i principi della teologia della liberazione. Un prete capopolo non si era mai visto a Port Au Princes dove la gerarchia della Chiesa accompagnava le fortune delle grandi famiglie. In un lampo «Tidid» sotterra il candidato dell'oligarchia: comizi in creolo che spaventano Washington, innervosendo un Vaticano non favorevole agli «ecclesi populist» del salesiano che «dà voce ai senza voce». Insomma, a tutti. Appena Clinton diventa presidente l'esilio finisce. Torna nel '94 con il proposito di mettere sotto controllo ogni poltrona della burocrazia infida. Accentra ogni potere. E spiega che deve farlo per evitare corruzione, prevaricazioni e le squadre della morte: tontons macoutes, fantasma inventati dal dottor Duval-



Il presidente di Haiti Aristide, in alto scontri nelle strade della capitale



lier, Papa Doc, la cui dittatura aveva terrorizzato l'immensa bidonville che copre ogni angolo di Haiti.

Quando il 17 ottobre '94 mi avvicino all'Aristide reinsediato, le campane suonano mezzogiorno e una sirena paralizza la città. Bus, auto, bici e passanti immobili come statue, mano aperta sul cuore mentre dalle finestre del palazzo presidenziale gli altoparlanti distribui-

scono l'inno nazionale. La gente è commossa, si sente liberata. Invece è l'inizio del dramma che continua in modo diverso. Perché i voti contano, ma le mani restano sempre le stesse. Mani di chi vive mille metri sopra le immondizie che gli anni stratificano a Port aux Princes. Vivono nell'aria fresca di Pientoville, caffè letterari nei quali l'embargo americano e dell'Europa non impe-

disce di bere il beaujolais nouveau appena arrivato da Parigi. Carnagione chiara, virtù decisiva perché ad Haiti basta una goccia in meno di sangue nero per godere il paradiso di bianchi e meticci. Non si mescolano alla politica, ma da lontano gradiscono l'ordine militare. Stanno nutrendo le milizie dell'opposizione che hanno conquistato Gonaives e il loro denaro riunisce in un solo movimento gli 84 partiti nei quali si sbriciola il malcontento.

Quando parla, Aristide mantiene l'agitazione del predicatore. Ha 50 anni. Sospeso dalla Chiesa, sposa una ragazza americana conosciuta nell'esilio

tra Canada e Venezuela. Le due figlie crescono nella reggia di Tabarre, «casa del tradimento» come brontola chi l'aveva tanto amato. Vanno a scuola in elicottero non nascondendo la strana ricchezza del padre. Vigilantes arruolati a Miami vegliano sulla loro incolumità. Aristide è stato riletto qualche mese fa con voti truccati, secondo l'opposizione la quale non si è presentata «sfidando l'imbroglio». Da bravo liberista convertito, ha privatizzato i telefoni, si è accaparrato le Tv attraverso prestanome che spendono i suoi soldi. Somiglia sempre più al Papa Doc contro il quale si scatenava. I suoi tontons sono diven-

tati «chimere», ma la violenza non cambia. Hanno chiuso per sempre la bocca agli ex compagni del Lavalas: se ne sono andati costringendolo a ritoccare il nome del partito in Fannmi Lavalas, la famiglia è la vita. E poi il cinismo esibito quando viene ucciso il giornalista famoso nell'isola, Jean Dominique: ogni mattina sottolineava il tradimento delle promesse. «Sono tanti i giornalisti che scrivono meglio di lui...». Neanche un'ombra di sdegno. E gli ultimi fan increduli si arrendono. Non è più l'Aristide che faceva sognare. Anche perché non nasconde gli strani compagni con i quali divide gli affari. Glays

Lauture, lo scandalo: amica del cuore e di soldi di Michèle Duvalier, moglie di Baby Doc, imbambolato figlio del vecchio dittatore. Ha regnato con la stessa paura del padre disperdendo sui tavoli da gioco i miliardi rubati al paese.

La parabola di Aristide è sorprendente. Figlio di una vedova poverissima, studia nei salesiani. L'inquietudine lo allontana in un esilio accademico: via, in Canada, per toglierlo dalla tentazione dell'idealista che predica la rivolta. Si laurea in psicologia e torna dagli studi biblici di Gerusalemme con le parole dei profeti. Gli aiuti dell'Unione Europea e Stati Uniti avevano ormai superato i due milioni di dollari dispersi fra i notabili dell'entourage dei quali il presidente si è liberato con l'accusa di corruzione. Ogni controllo sul suo tavolo e nessuno sa cosa è successo. Ecco perché le borse si sono chiuse.

Il primo gennaio, celebrando i due secoli della rivoluzione nera ispirata alla rivoluzione francese, Jean Bertrand Aristide ha chiesto a Parigi un indennizzo di 21 miliardi di dollari, «debito dell'indipendenza», debito morale ma non giuridico per gli schiavi che la Francia ha trascinato dall'Africa. La Francia deve pagare perché ha riconosciuto la colpa, unico paese al mondo a pentirsi per la tratta dei neri. Regis Debray è appena tornato da Port aux Princes dove è andato ad analizzare l'inquietudine che scoppia. Rapporto presentato a Chirac: l'embargo, ripete, toglie ogni possibilità di normalizzazione. Impedisce il dialogo e le speranze democratiche. 21 miliardi sono tanti, ma una cifra simbolica riavvicinerebbe la storia del vecchio paese alla vecchia colonia. Solidarietà simbolica, ma potrebbe evitare altri morti (finora 52) aprendo la porta ad osservatori internazionali in grado di gestire la transizione verso un regime accettabile, diverso dallo sfascio Aristide.

L'intervista Teodoro Petkoff

«Solo un referendum può salvare il Venezuela»

Il direttore del quotidiano TalCual: il Paese attraversa la peggiore crisi politica ed economica della sua storia

Cinzia Zambrano

«Il referendum è l'unica via d'uscita democratica per evitare la guerra civile in Venezuela, un Paese piegato dalla più grave crisi politica ed economica della sua storia». Teodoro Petkoff, direttore del quotidiano venezuelano TalCual, non ha dubbi su come vada risolta la grave instabilità politica che affligge il Paese: attraverso il referendum revocatorio del mandato del presidente Hugo Chavez. A favore del quale l'opposizione ha raccolto circa 3,4 milioni di firme, molte di più dei 2,5 milioni (il 20% dell'elettorato) necessari per indire la consultazione. «Al momento il Consiglio nazionale elettorale (Cne), composto da cinque membri di cui tre simpatiz-

zanti per Chavez e due per l'opposizione, sta vagliando le firme per certificarne l'autenticità -dice Petkoff-. Si tratta di un processo delicato, che sta creando grosse tensioni e che domina la vita politica del Venezuela». I risultati della verifica dovrebbero arrivare a fine mese. Se le firme risulteranno valide, il referendum verrà indetto tre mesi dopo.

Le firme sono state consegnate a dicembre. Chavez ha già denunciato una «megafrode», ma ha anche detto di «essere preparato» all'eventualità della consultazione.

«Sì, in modo irrisolvibile Chavez ha parlato di frode, un modo per fare pressione sul Consiglio elettorale. Recentemente ha anche dichiarato che accetterà qualsiasi verdetto,

quindi anche il sì al referendum. Molti dicono che lo faccia solo perché è sicuro che il Consiglio troverà il modo per non dare l'ok alla consultazione. Ciò non toglie che resta una dichiarazione importante».

Il Venezuela è l'unico paese al mondo ad avere questo strumento, inserito nella Costituzione scritta da Chavez...

«Sì, è un principio sancito dalla Costituzione, l'opposizione ha approfittato di questa possibilità, trovando molti consensi».

Quali sono, secondo l'opposizione, gli errori di Chavez?

«Il presidente è accusato non solo di pessima amministrazione e di aver rovinato l'economia del paese, ma anche di totalitarismo. Si tratta di un'opposizione molto ampia, che va dall'estrema sinistra all'estrema

destra. Personalmente penso che l'attuale governo sia uno dei peggiori che il Paese abbia mai avuto. Nel 2002 abbiamo avuto una caduta del 9% del prodotto interno lordo, nel 2003 siamo sul 9-10%, la disoccupazione oggi è al 15%, quattro mesi fa era al 20%. Questo governo è stato eletto per superare la crisi economica e politica del paese. Ebbene, dopo cinque anni la situazione è notevolmente peggiorata, nonostante il prezzo del petrolio sia salito. Sappiamo bene che l'economia del Venezuela segue l'andamento del petrolio: se il prezzo del greggio scende, scende anche l'economia, se sale, anche l'economia fa un salto in avanti. Da cinque anni i prezzi del petrolio sono i migliori nella storia del Venezuela. Evidentemente allora c'è qualcosa che non funziona nell'amministra-

zione della politica economica. Abbiamo alle spalle cinque anni di crisi economica, cinque anni di tensione di radicalizzazione, con momenti di picco come il colpo di Stato dell'aprile 2002 e gli scioperi di due mesi che hanno paralizzato il settore petrolifero. Tutto questo ha creato una situazione economica gravissima».

Nel panorama sud-americano, Chavez è comunemente considerato un interlocutore autorevole per Lula e Kirchner. Si sta creando una sorta di fronte latino-americano contro gli Usa?

«Parlare di fronte contro gli Usa è una semplificazione. Questa non è la politica di Lula, né di Kirchner. È vero, ci sono dei contrasti tra Lula e gli americani, ma Lula ha anche precisato di non essere contro gli Usa. A fine febbraio che ci sarà a Caracas

un incontro tra i tre, ma sarà a margine del riunione del gruppo dei 15. Non è un summit, ma una semplice colazione di lavoro. A Chavez piace parlare di un asse Caracas-Brasilia-Buenos Aires, ma è una sua fantasia. Il fatto è che Chavez risulta comodo per Lula e Kirchner. Per ciò che riguarda il rapporto Chavez-Usa, è molto ambiguo: sotto il profilo commerciale la relazione è ottima, perché è basata sul petrolio, ma sotto il profilo politico i rapporti con il Dipartimento di Stato sono pessimi».

Come uscire in modo pacifico, senza violenza, da questa crisi?

«L'unico modo per il paese di evitare la guerra civile è il referendum, la sola via d'uscita senza violenza. Attualmente nel Paese ci so-

no tutte le condizioni per una guerra civile, ed è davvero un miracolo che finora sia stata evitata. Un miracolo dovuto alla lunga cultura democratica costruita nel Paese durante gli ultimi 50 anni. Ma i segnali ci sono, come la violenza verbale che è altissima, l'insulto è ormai diventata la pressione politica più normale del paese. Cerchiamo di uscire da queste orribili crisi attraverso una via democratica, costituzionale, che è quella del referendum».

Lei crede che ci sarà?
«Credo di sì, perché non è facile annullare le firme raccolte. Certo è che se il Cne dà l'ok al referendum, per il Venezuela si annunciano tre mesi di altissima tensione, di una campagna elettorale che potrebbe essere difficile e violenta».

segue dalla prima

Per Bush non c'è «Porta a Porta»

Si fa avanti Tim Russert, della NBC, giornalista di lunga esperienza che conduce da molti anni un celebre programma televisivo della domenica mattina, «Meet the Press» (incontrare la stampa). Sottotitolo non detto ma noto anche a Bush: lo fate a vostro rischio e pericolo. Molte carriere politiche (si pensi al sen. Hart, quando era candidato presidenziale) sono state stroncate da quelle interviste. Non esistono accordi preliminari o situazioni di comparaggio, come è avvenuto l'altra settimana nel celebre «Porta a Porta» italiano. In quell'occasione Bruno Vespa ha zittito Antonio Di Pietro perché, ha detto senza mascherare l'accordo, «Dobbiamo ascoltare prima il ministro Giannardi che ha da darci dei numeri». Si trattava del numero di leggi «ad personam» approvate dalla maggioranza di Berlusconi, tra cui l'obbligo dei fari accesi di giorno e la patente a punti. Doveva essere la

smentita all'affermazione secondo cui Berlusconi fa leggi solo per se stesso.

Vespa, «il moderatore», non ci ha spiegato come sapeva che cosa c'era fra le carte di uno dei suoi ospiti, data la sua scrupolosa equidistanza. Ma evidentemente anche lui è un previsivo, come direbbe Scapagnini esaltando le doti uniche di Berlusconi.

Negli Usa Vespa non c'è, non c'è riparo in alcuno studio televisivo.

George Bush ha corso il suo rischio, perché domande e accordi in anticipo non ce ne sono, non ci sono trucchi, grandi schermi e arrivi a sorpresa, e il giornalismo non è variato. Come è andata? Bene, per il giornalismo. L'intervistatore al presidente degli Stati Uniti chiede: «Lei ha fatto la guerra perché ha detto che non c'erano dubbi sulle armi di distruzione di massa, ma di quelle armi non c'è traccia...» Risposta di Bush: «Giusto».

Incalza Russert: «Adesso è chiaro che le cose non stanno come aveva detto lei». E George Bush: «Estate». «Ma allora che cosa risponde a chi l'accusa di avere portato il Paese

in guerra con falsi argomenti? Si può lanciare una guerra preventiva senza prove? Poi avevate detto che saremmo stati salutati come liberatori e invece siamo in forti difficoltà. Abbiamo sbagliato i calcoli?».

Sono tutte domande a cui l'uomo più potente del mondo si sottomette con pazienza e cerca di rispondere senza innervosirsi o dare segni di irritazione. Il fatto è che Bush sarà anche l'uomo più potente del mondo ma la carriera televisiva di Russert non è nelle mani del presidente degli Stati Uniti. Anche Russert è bravo, ma non farà la fine di Enzo Biagi.

Fa luce una domanda chiave dell'intervistatore, che dopo tante contraddizioni di Bush nelle risposte gli chiede: «Ma lei andrà a testimoniare alla Commissione d'inchiesta che dovrà cercare di chiarire come si è arrivati all'errore?».

Gli indici di gradimento popolare di Bush continuano a scendere e lui si rende conto di non possedere sette reti televisive e di non essere in grado di far tacere un giornalista. Perciò ci tiene a manifestare la sua buona volontà: «Certo che ci andrò. Sarò ben lieto di mettere a di-

sposizione della commissione tutto quello che so, e di dare qualche indicazione, se me la chiedono».

Naturalmente il giornalista Russert fa notare la trovata di Bush: la commissione pubblicherà i suoi risultati solo dopo le elezioni. E a Bush non resta che dire, visto che il gioco è scoperto: «Beh, ci vuole tempo per queste cose». E poiché Bush controlla molto, nel suo Paese e nel mondo, ma non controlla tutto, e non pretende di essere immortale, allarga le braccia, quando il giornalista osserva, in conclusione, che la commissione potrà forse riferire non a lui ma a un altro governo.

Scrive il Washington Post, il giorno dopo l'intervista, che «Il presidente avrebbe molto gradito una domanda sulla sua fede religiosa e le sue persuasioni in materia di gay nelle forze armate, e la sua posizione «pro-life» (anti aborto)» e l'intervistatore invece gli ha piazzato due imbarazzanti domande sul modo in cui, da giovane, George Bush ha evitato di andare in guerra. Quanto deve avere invidiato, in quel momento, George Bush, il suo ricco ed estroso amico italiano.

Furio Colombo

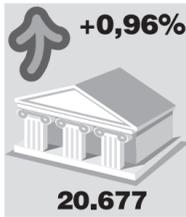
In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 3,50 in più L'Ebraismo € 3,50 in più Il Buddismo € 3,50 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

California I giudici bloccano un'esecuzione

Un tribunale d'appello ha bloccato l'esecuzione del condannato a morte Kevin Cooper in California, in programma oggi un minuto dopo la mezzanotte (le 09.01 di martedì mattina in Italia). La Corte d'Appello ha deciso di riesaminare il caso. Quella di Cooper, condannato a morte per la brutale uccisione di quattro persone 21 anni fa, sarebbe stata la prima esecuzione in due anni nello stato. Il neo-governatore Arnold Schwarzenegger aveva dato nei giorni scorsi via libera definendo «schiacciante» le prove contro Cooper. I legali di Cooper, che si è sempre proclamato innocente, sostengono che nuovi elementi rendono necessario un riesame del caso. A favore di Cooper hanno manifestato divi di Hollywood come Sean Penn e Denzel Washington.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



PROFONDO ROSSO PER L'EUROTUNNEL

MILANO Il traffico sotto la Manica si sta rivelando così deludente da non giustificare la costruzione di un tunnel che, dopo essere costato ai privati 14 miliardi di euro e, indirettamente, ai poteri pubblici altri 20 miliardi, sta crollando sotto 9 miliardi di debiti. «Se avessimo saputo, non lo avremmo costruito» ha dichiarato ieri il direttore generale di Eurotunnel, Richard Schirreffs, nell'annunciare un buco da 1,84 miliardi che è doppio del fatturato e che fa nuovamente temere agli azionisti il fallimento della società.

Proprio per evitare un'insolvenza fatale per il futuro del tunnel, la società che ha la concessione fino al 2086 del traffico ferroviario sotto la Manica ha chiesto un intervento ai governi di Londra e Parigi per ottenere una riduzione delle tariffe di pedaggio in cambio di un

accordo finanziario sulla ristrutturazione del suo maxi-debito. Secondo Eurotunnel solo una riduzione delle tariffe potrebbe far decollare il traffico in modo da garantirne l'avvenire.

Per risanare i suoi conti, la società punta anche ad estendere le sue offerte a un collegamento ferroviario merci dalla Svizzera al sud dell'Inghilterra passando attraverso il Nord Italia a partire dal 2005. La licenza di operatore di trasporto merci, necessaria per poter lanciare questo progetto, sarebbe in arrivo.

Attualmente gli azionisti di Eurotunnel sono 720mila (di cui 600mila francesi) che detengono il 43% del capitale. Un primo fallimento era stato evitato nel 1997 grazie a un accordo con le banche creditrici per rifinanziare un debito che aveva raggiunto i 13 miliardi.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Giovedì 12 in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le pensioni? Adesso salviamo il Paese

Epifani: guardiamo alla crisi dell'economia, siamo sull'orlo dell'insorgenza sociale

Felicia Masocco

ROMA Tutti fermi a parlare di pensioni e intanto il paese se ne va alla deriva. La priorità non è se e come riformare la previdenza, ma dare motore allo sviluppo, concentrarsi sull'occupazione, cercare di porre argine al declino economico che il governo si ostina ad ignorare. Sono questi i temi che per Guglielmo Epifani vanno rimessi al centro del confronto con le parti sociali, l'agenda va cambiata «basta parlare di pensioni - afferma - la verifica si rinvia al 2005», alla data cioè prevista dalla riforma Dini. Per la Cgil - ma sull'analisi concordano Cisl e Uil - il baricentro dell'attenzione va spostato e le energie vanno spese diversamente se è vero che il Paese «è sull'orlo dell'insorgenza sociale», se ci sono aziende che stanno chiudendo «per motivi incomprensibili» come le acciaierie di Terni o i siderurgici di Genova, se c'è «il blocco dell'Alitalia», se è vero insomma che «c'è una situazione di degrado che non viene fronteggiata da nessuno».

Anche di questo, oltre che di contratti e politica dei redditi, si è parlato ieri nel vertice tra i leader di Cgil, Cisl e Uil che per due ore e mezzo si sono confrontati nella sede di via Lucullo in preparazione della riunione unitaria delle segreterie che doveva tenersi questa mattina ma che è stata rinviata a venerdì. Lo slittamento si è reso necessario per la scomparsa di Flavio Cocanari, responsabile nazionale della Cisl per le politiche sulla disabilità. È stato lo stesso Pezzotta a sgomberare il campo da «problemi politici», tra le confederazioni anzi, ha detto,

Ieri vertice dei leader di Cgil, Cisl e Uil, venerdì le segreterie unitarie. Nessuna convocazione da parte di Maroni

«sono stati fatti passi in avanti», verso una posizione unitaria.

Dalle parole del segretario della Cisl la conferma della linea che si intende tenere, sulla previdenza va fatto fronte comune anche se le divergenze non mancano. Le confederazioni concordano sul fatto che di pensioni si debba parlare nel 2005, lo hanno sempre sostenuto. Così come a più riprese hanno lamentato come il documento sullo sviluppo siglato a giugno con Confindustria e presentato al governo sia rimasto lettera morta. Ieri lo ha ricordato Epifani, giorni fa Pezzotta, eppure quel documento sarebbe una base condivisa da cui ripartire.

Le distanze da colmare riguardano semmai come arrivare alla data del 2005. Per la Cisl infatti il sindacato deve presentarsi con una sua proposta anche sulle pensioni di anzianità per evitare che il governo nel procedere per la propria strada produca danni irreparabili. La posizione non convince affatto la Cgil propensa piuttosto a «verificare» nel 2005 solo i punti già fissati dalla legge, essenzialmente le mutate aspettative di vita e i rendimenti delle pensioni. Che il cammino debba essere quello traccia-



Il leader della Cgil Guglielmo Epifani

Maurizio Brambatti/Ansa

Manifestazione unitaria di Spi, Fnp e Uilp il prossimo 3 aprile. Secondo i dati Inps l'84% degli anziani riceve meno di 1.000 euro al mese

Mezzo milione in piazza per welfare e previdenza

Raul Wittenberg

ROMA Mezzo milione di pensionati nella capitale in piazza San Giovanni. L'appuntamento è per il 3 aprile, fissato dai sindacati Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp contro il carovita e per rivendicare la legge che tutela gli anziani non autosufficienti, bloccata alla Camera dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Si prevede una grande affluenza perché se la borsa della spesa è diventata pesante per il ceto medio, figuriamoci per i pensionati. Fuor di retorica, secondo i dati 2003 dell'Inps l'84% dei pensionati - e sono ben 12 milioni di persone - ricevono un assegno fino a 1.000 euro. E di questi 7,3 milioni - la metà dei pensionati - stanno sotto il tetto dei 500 euro mensili.

Eppure quello da pensione è l'unico reddito soggetto a scala mobile. Però la difesa è solo contro l'aumento dei prezzi, seppure un anno dopo che è avvenuto; non c'è l'indicizzazione ai salari o al Pil: i pensionati sono esclusi dalla crescita economica. E questo basta ad erodere potere d'acquisto già tagliato nei consumi prevalenti a quei livelli di reddito, i consumi alimentari, che subiscono una inflazione a volte doppia della media Istat. Inoltre l'indicizzazione è al 100% solo fino a 1.178 euro; da qui fino a 1.963 euro al mese scende al 90% e sopra questa soglia cala al 75%. I sindacati chiedono la copertura completa sull'intera pensione. Vogliono il ripristino della seconda indicizzazione? No, pretendono l'apertura del negoziato sulla rivalutazione delle pensioni previsto dalla legge che nel 1992 ha soppresso l'aggancio all'andamento dei salari.

Riguardo all'assistenza, dal 20 ottobre scorso non riesce ad andare in aula alla Camera il disegno di legge sottoscritto da maggioranza e opposizione che istituisce il Fondo a sostegno delle persone non autosufficienti. La legge by partisan propone di attingere alle risorse per l'assegno di accompagnamento, e soprattutto ad una tassa di scopo, una addizionale Irpef sugli altri redditi.

«C'è un problema di distribuzione del reddito - dicono i segretari Betty Leone (Spi), Antonio Uda (Fnp) e Silvano Miniatì (Uilp) - non è vero che la spesa previdenziale deve scendere ulteriormente. Va rivisto il paniere Istat, perché l'inflazione colpisce i pensionati più degli altri cittadini. Una pensione decante nel 1998 è diventata insufficiente nel 2003, rischia di diventare da fame tra cinque anni».

dalla riforma Dini è anche la posizione del leader dei Ds Piero Fassino «la verifica del 2005 sarà l'occasione per affrontare anche il tema dell'allungamento delle aspettative di vita e il rapporto con la dinamica previdenziale», ha detto.

Tra Cgil, Cisl e Uil il punto verrà fatto venerdì, «il chiarimento tra di noi è cominciato, non si è concluso», ha precisato il segretario della Uil Luigi Angeletti. Intanto i sindacati restano in attesa della convocazione da parte del ministro Maroni che aveva annunciato un tavolo per oggi, ma non se ne è saputo più nulla.

Oggi invece il titolare del Welfare dovrebbe essere presente all'incontro con i rappresentanti di maggioranza delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. L'obiettivo è quello di arrivare ad un emendamento alla delega previdenziale che preveda il silenzio-assenso del lavoratore per il trasferimento del Tfr ai fondi pensione, e punti a «svuotare» la norma sulla contribuzione, quella cioè che prevede l'abbattimento dei contributi previdenziali per i nuovi assunti. Su questi due punti un'intesa si potrebbe trovare, ma quanto si apprende sul nodo più stretto, quello delle pensio-

ni di anzianità, gli alleati starebbero ancora a carissimo amico. E l'impressione è che ci restino un bel po'. Ammesso e non concesso che nella Casa delle libertà si trovi un accordo su come rendere più «morbida» la norma che innalza l'età per andare in pensione con ritocchi al cosiddetto «scalone», non è affatto detto che la nuova proposta venga approvata. Più probabile che venga presentata e lasciata in freezer in attesa che passino le elezioni: tra le forze di maggioranza infatti si va sempre più diffondendo la convinzione che a questo punto è meglio prender tempo che sfidare l'elettorato. An non fa mistero di averlo capito, ha tappezzato Roma con manifesti che al grido di «An difende le pensioni» rivendica il merito di averle riportate nella verifica di governo, quantunque della nuova proposta annunciata da Alemanno non si è saputo più nulla e ad oggi la «difesa» delle pensioni dal partito di Fini è rimasta sulla carta dei manifesti.

Gli annunci e le smentite del ministro di turno che si ripetono dall'estate scorsa celano la totale assenza del governo nell'occuparsi dei problemi reali del paese, «non ha fatto nulla per frenare il declino cui si sta avviando l'Italia», ha denunciato Epifani per il quale va dato da parte di tutti «meno peso alle pensioni» e priorità all'occupazione e allo sviluppo. «Rinvia al 2005 non risolve i problemi», è stata la secca replica di Roberto Maroni, «questa non è la nostra posizione».

CIRCONDARIO EMPOLESE VALDELSA

Rettifica bando di gara d'appalto settori speciali

Con riferimento al bando di gara a procedura ristretta pubblicato sulla G.U.C.E. il 21/11/2003, S225-201610 e sulla G.U.R.I. n° 287 dell'11/12/2003, per l'aggiudicazione dei servizi di trasporto pubblico locale di persone per la rete dei servizi urbani ed extraurbani di competenza del Circondario Empolese Valdelsa per il lotto unico: TPL automobilistico con importo a base di gara di € 19.577.975,00 oltre IVA, riferito alla durata di anni 5, si comunica la seguente rettifica: scadenza per la ricezione delle domande di partecipazione ore 12,00 del 31/03/2004 anziché ore 12,00 del 15/02/2004, spedizione degli inviti a presentare offerte ai candidati prescelti entro il 30/04/2004 anziché entro il 30/03/2004.

Il bando rettificato è reperibile all'indirizzo (URL) <http://www.empolese-valdelsa.it>

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Affari Istituzionali Giuridici e Quartieri

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

ENTE APPALTANTE a cui inviare le richieste: COMUNE DI BOLOGNA - QUARTIERI: 1) BORGO PANIGALE - Via M. E. Lepido n. 25/3 - 40132 Bo - Fax 051/402350 - Euro 409.615,39 2) NAVILE - Via di Saliceto n. 5 - 40128 BO - Fax 051/4151339 - Euro 1.135.291,34 3) PORTO - Via dello Scalo n. 21 - 40133 BO Fax 051/525855 - Euro 548.076,92 4) RENO - Via Battinardo n. 123 - 40133 BO - Fax 051/6194120 - Euro 682.781,92 5) SAN DONATO - Via S. Donato n. 68 - 40127 BO - Fax 051/501850 Euro 661.808,65 6) SANTO STEFANO - Via S. Stefano 119 - 40125 BO - Fax 051/391334 Euro 557.541,96 7) SAN VITALE - Vicolo Bolognotti n. 2 - 40123 BO - Fax 051/276125 Euro 1.066.185,00 8) SARAGOZZA - Via Pietralata n. 58/60 BO - Fax 051/526303 Euro 692.730,00 9) SAVENA - Via Faenza n. 4 - 40139 BO - Fax 051/6279392 Euro 1.055.100,00 L'IMPORTO INDICATO A FIANCO DI CIASCUN QUARTIERE È LA BASE D'ASTA AL NETTO DEGLI ONERI FISCALI - AMMESSE SOLO OFFERTE IN RIBASSO - per informazioni e documentazione: ciascun Quartiere per la cui gara si intende concorrere. OGGETTO: Affidamento del servizio di assistenza domiciliare per anziani da effettuarsi nei quartieri del Comune di Bologna. Durata annuale. Luogo di esecuzione: Bologna. PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE: Licitazione privata art. 6 D. Lgs 157/1995 - procedura accelerata. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 comma 1) lett. b) D. Lgs 157/1995. SCADENZA RICEZIONE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE: 23 febbraio 2004 ore 12,00, da inviare all'indirizzo del Quartiere o del Quartieri prescelti. INVIATO A GUCE il 6 febbraio 2004. BANDO INTEGRALE, NOTA ESPLICATIVA E MODELLI ISTANZA E DICHIARAZIONI ATTESTANTI IL POSSESSO DEI REQUISITI PREVISTI REPERIBILI SU INDIRIZZO INTERNET: www.comune.bologna.it/comune/concorsi/concorsi.php - G.U.R.I., albo Pretorio, Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune di Bologna, sedi Quartieri IL DIRETTORE U.I. Coordinamento Quartieri Dott.ssa Maria Grazia Tosi Bologna, 16 febbraio 2004

Ieri sera a Milano iniziativa sulla vertenza tranvieri. Il nuovo presidente illustra i progetti per il futuro. «Impegno sulla memoria contro la deriva revisionista»

Ghezzi: ecco cosa farà la Fondazione Di Vittorio

Angelo Faccinotto

MILANO La prima uscita milanese - ieri sera - il neopresidente della Fondazione Di Vittorio, Carlo Ghezzi, l'ha dedicata alla vicenda del contratto degli autoferrotranvieri, che proprio nel capoluogo lombardo ha vissuto le giornate più tormentate. Un dibattito serrato, alla Casa della Cultura, per mettere a confronto le ragioni dei lavoratori e quelle dei cittadini utenti. Ma soprattutto - nel solco della tradizione della Fondazione, guidata fino all'anno scorso da Sergio Cofferati - per contribuire ad individuare le basi su cui costruire il

confronto futuro sulle questioni legate al trasporto pubblico.

Ghezzi, perché la scelta di questo tema?

«Per l'impatto che ha avuto la vicenda, non solo sul piano sindacale. Ma soprattutto per individuare le responsabilità, comprendere gli errori che sono stati commessi in quelle settimane e per costruire un sistema di relazioni che eviti in futuro di arrivare a conseguenze di questo genere. Il che vuol dire ragionare sul trasporto pubblico, sulla sua natura. Affermare che deve contare su finanziamenti certi».

A Milano, all'Atm, si è giocata anche partita politico-sindacale di notevole portata.

«A monte di tutta la vicenda ci sono state le responsabilità, tremende, di Tremonti coi suoi tagli ai trasferimenti di risorse. Ma a Milano si è consumato anche il tentativo di far saltare il contratto nazionale per dar vita ad un contratto *lombardo*. Con il sostegno esplicito di comune, regione e della stessa Cisl».

Tra l'altro, il contratto appena rinnovato è già scaduto.

«Sì. E al prossimo rinnovo penso si debba andare con la riforma del settore, con la certezza dei finanziamenti e con la definizione degli standard della qualità del servizio».

Torniamo alla Fondazione Di Vittorio. Lei da gennaio è presidente: cosa è cambiato rispetto alla gestione Cofferati?

«La Fondazione, che è promossa dalla Cgil, continua ad organizzare momenti di analisi, di studio e di confronto. E continua nella sua azione di ricerca per fornire alla Cgil, e a tutto il movimento progressista, elementi per la valutazione di quanto avviene a livello nazionale ed internazionale».

Novità organizzative?

«Le sezioni di lavoro sono salite da tre a cinque. A quelle dedicate alla storia e alla memoria, alla cultura e all'economia, ne sono già state aggiunte due, dedicate all'innovazione e allo sviluppo compatibile e alle questioni internazionali. Adesso ne sta nascendo una sesta su partecipazione, istituzioni e riforme istituzionali che, coordinata dal professor Mariucci, si avvarrà anche della collaborazione di Sergio Cofferati».

L'impegno maggiore?

«Storia ed economia sono il nostro particolare impegno. Basti pensare a quanto sta accadendo, sul fronte economico e, soprattutto, su quello della storia, oggetto di un revisionismo dilagante. Nel 2006 cadrà il centenario della fondazione della Cgil: pensiamo sia l'occasione per riflettere sulla funzione e sul ruolo del lavoro nella democrazia italiana».

moneta unica

Ecofin, allo studio iniziative per frenare la corsa dell'euro

BRUXELLES I ministri finanziari dell'Unione europea, riuniti ieri sera per il primo incontro dell'Ecofin, discuteranno ogni «possibile ipotesi» per frenare l'avanzata del supereuro: è quanto ha affermato una fonte diplomatica. «Personalmente non mi aspetto un'azione immediata - ha spiegato la fonte - ma qualora l'euro dovesse riprendere la sua corsa verso l'alto la situazione cambierebbe e potrebbe dare vita a tre tipi diversi di intervento, quello verbale, il taglio dei tassi e l'intervento diretto sui mercati». Secondo gli esperti se le voci raccolte ieri verranno confermate la campagna di propaganda dell'Ecofin a favore del taglio dei tassi verrebbe ufficializzata. La riunione di ieri sera è stata divisa in due parti: prima il rapporto di informazione della presidenza irlandese sul G7, poi il rapporto del commissario Ue Pedro Solbes sull'andamento delle politiche di bilancio nella Ue. Sul tavolo ci sono cinque programmi di stabilità (Italia, Francia, Irlanda, Lussemburgo e Olanda) e un programma di convergenza (Gran Bretagna).



Enrico Salza lascia la Compagnia e punta alla presidenza del gruppo bancario torinese
Manovre in corso al San Paolo Imi

Massimo Burzio

TORINO È ufficialmente iniziata la campagna elettorale per la presidenza del Sanpaolo Imi. E dalle «primarie» esce, peraltro non a sorpresa, il nome di Enrico Salza, vicepresidente del gruppo bancario torinese che ieri si è dimesso dalla carica di consigliere della Compagnia di San Paolo, la fondazione che con il 14,02% è azionista di Sanpaolo Imi. La notizia è arrivata nel pomeriggio con un comunicato della stessa Compagnia in cui vengono riportati alcuni brani di una lettera inviata da Salza al presidente della fondazione, Onorato Castellino. Le dimissioni vengono motivate «con la convinzione che il nuovo quadro normativo possa porre questioni di compatibilità tra la carica di consigliere e quella di amministratore del Sanpaolo Imi». Sembra quindi chiaro, anche se la situazione sarà in continuo divenire sino all'immediata vigilia della nomina del nuovo presidente, prevista per maggio, che quelle che sino a ieri sembravano soltanto voci o indiscrezioni sono

adesso una certezza. E cioè che Salza, se come sembra ha l'intenzione di puntare alla presidenza, si è mosso come d'abitudine bene e per tempo. E prima di tutto ha fatto una scelta (cioè la banca e non la Fondazione) e in quest'ottica ha sgombrato il campo da interferenze nella corsa al vertice, in questo caso, di Sanpaolo Imi. Interferenze che sarebbero derivate da quelle incompatibilità di carica che lui stesso cita. Oltre tutto Salza lo ha fatto in tempi non sospetti, visto che le dimissioni sono datate 6 febbraio, tre giorni prima del consiglio di ieri, quello da cui - secondo alcune voci di stampa - avrebbe dovuto uscire dalla Fondazione un'indicazione sulla sua candidatura a presidente. Ma c'è di più. Salza nelle sue dimissioni ribadisce anche di mantenere «un legame spirituale inteso con la Compagnia, che reputo strumento prezioso per assicurare la stabilità della banca, quale soggetto primario destinato a prosperare con salda indipendenza». Anche qui e in anticipo, il candidato alla presidenza mette un freno e non pochi steccati alle ipotesi di fusione con Unicredit. Ipotesi, anzi auspici,

formulati, soltanto venerdì scorso durante un'intervista al Tg3 del Piemonte da Fabrizio Palenzona, vicepresidente proprio di Unicredit. Un'idea quella dell'unione tra i due gruppi che è sicuramente sulla carta affascinante ma che anche il presidente e ad di Unicredit, Profumo, ha per ora stoppato con un lapidario «di buone idee ne abbiamo tante». Parlando di un Sanpaolo Imi «destinato a prosperare con salda indipendenza», sembra che Salza abbia anche interpretato al meglio le opinioni degli enti locali piemontesi che sono tra i grandi elettori della Compagnia e per conseguenza della banca. Se infatti Mercedes Bresso, presidente della provincia di Torino, si è detta fortemente contraria alla fusione con Unicredit, parlando di «una iattura» anche a livello occupazionale, il sindaco Chiamparino ha chiuso l'argomento con un no comment «su ipotesi che non hanno nessun fondamento reale». Dal versante del centrodestra, Enzo Ghigo, presidente della regione, invece ha lasciato aperta la porta all'ipotesi, ma subordinandola ad un ruolo paritario tra Sanpaolo Imi e Unicredit.

Fondo monetario, indagine anti crack

Parmalat: accertamenti medici su Tanzi. Nextra e Ubs sotto la lente dei giudici

Roberto Rossi

MILANO Ispettori anti-crack, mandati dal Fondo monetario internazionale. La missione? Quella di passare in lungo e in largo tutto il sistema finanziario italiano per individuare i punti deboli e suggerire rimedi.

Il caso Parmalat, ma anche quello della Cirio, spaventa. Spaventa tanto da indurre le autorità economiche italiane, il ministero dell'Economia e Banca d'Italia, ad acconsentire all'ispezione. Un caso che nel nostro paese non si era mai verificato. Gli uomini del Fondo monetario internazionale arriveranno in Italia a gennaio del 2005. Nel caso italiano, così come è già avvenuto in altri paesi, si tratterà di fare una vera e propria radiografia del sistema e di individuare quali sono le lacune che hanno portato a casi come quelli di Cirio e Parmalat. Un'analisi che vedrà coinvolte tutte le principali autorità economico-finanziarie, dal ministero dell'Economia alla Banca d'Italia alla Consob per misurare, tra le altre cose, il livello di trasparenza dei mercati, il funzionamento dei sistemi di pagamento e della vigilanza.

Un esame che durerà, però, a lungo. Quanto meno si attende che sia più celere l'inchiesta della magistratura. Oggi si attende il trasferimento di Calisto Tanzi da Milano a Parma. L'ex fondatore della Parmalat è stato sottoposto ieri a nuovi accertamenti clinici. Una scintigrafia miocardica, all'ospedale San Paolo di Milano, ha attestato il suo buon stato di salute.

A Parma Tanzi sarà sentito dagli stessi magistrati che ora stanno lavorando con l'ex direttore finanziario, Fausto Tonna, alla ricostruzione dei bilanci. I quali, secondo una fonte investigativa, non presenterebbero solo debiti. Ieri Tonna, insieme al contabile Gianfranco Bocchi, ha di fatto concluso la ricostruzione e l'ha spiegata nei dettagli agli investigatori con tutte le distrazioni di cui si ricordava.

Tonna e Bocchi rientrano fra i 28 iscritti nel registro degli indagati. Una lista lunga e non completa. Almeno per il fatto che quattro nomi

Operatori ottimisti sulle Borse

MILANO Il 56% degli operatori prevedono, per la fine di marzo, un moderato rialzo del mercato azionario europeo. L'11% prevede forti rialzi mentre il 22% prevede la stabilità. Anche il mercato italiano è visto con lo stesso orientamento, anche se con meno percentuali sul positivo. Sono orientati al moderato rialzo il 44%, mentre l'11% si spinge addirittura verso attese di forte rialzo. Il 22% ne prevede la stabilità. È quanto emerge dal sondaggio realizzato dall'Assim a cui aderiscono operatori finanziari italiani ed esteri che svolgono attività sui mercati dei capitali. Percentuali in linea anche per il Usa, dove per l'indice Dow Jones le previsioni di crescita sono espresse dal 67% degli associati e per il Nasdaq dal 56%. Solo il 22% degli intervistati prevede stabilità sui mercati statunitensi. Per il mercato giapponese il 33% è orientato verso il moderato rialzo, l'11% verso il forte rialzo ed il 33% per la stabilità. Con i mercati azionari visti in rialzo, prevale la percentuale di operatori che vede i mercati obbligazionari in moderata discesa. Per il bond difatti il 66% degli operatori è orientato in tale senso. Tra gli operatori prevale anche la convinzione (89%) che sia finita la corsa dell'euro (valore di riferimento 1,1575).



sono criptati. Chi sono? Per ora sono illazioni. Potrebbe trattarsi di persone fisiche, i cui nomi sono tenuti segreti perché interessati da una fase delicata dell'inchiesta, ma anche di aziende sulle quali sarebbero in corso accertamenti per verificare eventuali responsabilità.

Da Parma a Milano dove la Procura sta stringendo il cerchio. Ieri i

magistrati hanno esaminato documenti, carte, e-mail e archivi on-line, che appartengono alla banca Ubs e a Nextra del gruppo Intesa. Scoperti solo venerdì, questo materiale è stato studiato nel fine settimana e consegnato ai magistrati solo ieri. I quali hanno deciso di convocare nel pomeriggio, negli uffici di piazzetta Umanitaria, un funziona-

rio di Ubs, sentito a lungo come testimone.

La soddisfazione, in Procura, è evidente. «Quelli individuati sono importanti elementi di riscontro che possono essere molto utili rispetto alla posizione di istituti bancari anche ai fini della prova in un prossimo giudizio immediato», ha fatto sapere uno degli investigatori.

Intanto a Milano sono finiti nel registro degli indagati anche l'avvocato Carlo Zauli e un suo collega Stefano Ventura. Zauli, nelle settimane scorse, aveva dichiarato di aver trovato tracce del tesoro di Tanzi. 7 miliardi di euro custoditi in bond Usa presso la Bank of America. Una versione smentita e che è costata un'accusa di agiotaggio.

Il Commissario straordinario di Parmalat, Enrico Bondi dopo il colloquio con il giudice Vittorio Zanichelli Marvisi-Benvenuti/Ansa

L'organismo di controllo ha atteso invano le informazioni richieste all'azienda bresciana dopo la mancata cessione di Real Estate

La Consob chiama e Finmatica non risponde

MILANO Nuova richiesta di chiarimenti Consob a Finmatica, questa volta sulla cessione delle attività immobiliari, e nuova attesa vana del mercato di informazioni da parte dell'azienda bresciana. È questo il quadro della nuova sospensione di ieri del titolo del Nuovo Mercato in attesa di un comunicato. Uno stop agli scambi giunto in realtà senza soluzione di continuità rispetto al lungo rimpallo tra la Consob e il gruppo di Pierluigi Crudeli iniziata con la sospensione del 20 gen-

naio. Il semaforo rosso ai titoli Finmatica segue infatti il comunicato lungamente atteso di giovedì in cui l'azienda informatica bresciana ha annunciato tra l'altro di avere un debito netto a fine gennaio a 178 milioni, contro quello di poco superiore agli 89 milioni annunciato solo il 17 gennaio. Giovedì la mancata riammissione agli scambi era stata motivata con l'attesa del cda della controllata Finmatica Real Estate previsto l'indomani.

Il nuovo capitolo del tormentone Finmatica, sospesa dagli scambi quando emersero le indagini della Procura di Brescia su sette tra consiglieri e sindaci della società informatica, si è così arricchito venerdì dell'annuncio del (temuto) naufragio della cessione di Finmatica Real Estate. L'unità cui fanno capo gli asset immobiliari della società (il conferimento è del 2002) porterà in dote altri 85 milioni di debiti nel bilancio consolidato 2003 della società, che perderà anche i

15 milioni precedentemente vantati nei confronti della Real Estate. Proprio il comunicato sulla mancata cessione della Finmatica Real Estate a Loop avrebbe spinto un'immediata richiesta di nuovi chiarimenti della Consob, domande cui la società non ha ancora risposto.

Finmatica fa sapere di ritenere di aver già soddisfatto molte delle nuove richieste presentate dalla Consob, mentre alla parte mancante «si sta lavorando».

TOSCANA-LAZIO

In vista la fusione con Coop Tevere

Fusione in vista per Coop Toscana Lazio e Coop Tevere: entro il 2004 le due cooperative di consumo diventeranno una soltanto, una creatura da 650mila soci e quasi 6.000 dipendenti. I numeri del 2004 della Coop Toscana Lazio parlano intanto di vendite che supereranno il miliardo di euro e di utili di circa 6 milioni e 700 mila euro. Crescono anche i depositi a risparmio dei soci, che nell'arco dell'anno arriveranno a 1.176 milioni di euro.

MOTO

Salgono a gennaio le immatricolazioni

Salgono del 13,2% le immatricolazioni delle moto nel primo mese dell'anno (+17,9% per le moto e un +10,1% per gli scooter). Nel complesso, a gennaio le immatricolazioni hanno toccato quota 23.785 unità. Andamento negativo invece per i «cinquantini» con 7.099 pezzi consegnati alle concessionarie, circa 1.300 veicoli in meno del gennaio 2003 (-15,3%).

PININFARINA

Nel 2003 fatturato in crescita del 50%

Il Gruppo Pininfarina archivia il 2003 con risultati soddisfacenti: il valore della produzione, come emerge dai dati di preconsuntivo, dovrebbe superare gli 800 milioni di euro, con un incremento del 50% rispetto all'esercizio dell'anno precedente (529,8 milioni di euro). Il risultato operativo si attesterebbe attorno a 27 milioni di euro (+30%).

ALENIA ROMA

La Fiom vince le elezioni Rsu

La Fiom ha conquistato la maggioranza assoluta all'elezione della Rsu della Alenia Spazio di Roma. Su 606 votanti, alla Fiom sono andate 386 preferenze, pari al 63,70% dei voti espressi. Al secondo posto la Fim-Cisl con 167 voti (27,56%), al terzo posto la Uilm-Uil con 46 voti (7,59%). I quindici seggi della Rsu saranno quindi così ripartiti: 8 seggi alla Fiom, 5 alla Fim, 2 alla Uilm.

EUROPA COMPIE UN ANNO: TRE GIORNI DI REGALI.

Giovedì 12 febbraio, in regalo, la mappa della nuova Europa unita.

Venerdì 13 febbraio, in regalo, la mappa delle bandiere dell'Unione Europea e del Parlamento europeo.

Sabato 14 febbraio, in regalo, quattro mappe in una: l'Europa a confronto con i giganti del mondo.

Il 13 febbraio l'Europa compie il primo anno e per festeggiare regala tre mappe a colori, 62x42 cm, in esclusiva per i propri lettori. Stimolati per l'Europa di domani dal giornale che vi racconta l'Europa di oggi.

Il 12, 13 e 14 febbraio
EUROPA ad un prezzo straordinario
€0,10

EUROPA. Le Idee.
www.europaquotidiano.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, NZD, SEK, AUD, NZD, HUF, CYP, SI, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

La Borsa ha chiuso con un buon rialzo una giornata tutta positiva: partita sulla scia del progresso di venerdì scorso a Wall Street, durante le fasi successive si è confermato l'andamento positivo, anche dopo che le piazze Usa hanno aperto in maniera incerta. A fine seduta, il Mibtel è salito dello 0,96% riavvicinandosi al massimo dello scorso 27 gennaio. Buon recupero anche per il Numtel, più penalizzato nelle scorse settimane, che è salito dell'1,62%. I volumi dell'attività sono ammontati a 2,8 miliardi di euro, in crescita rispetto alle medie della scorsa settimana; per quanto riguarda il Fib, è passato di mano a fine seduta a 27.920 punti.

129 milioni per la struttura di S. Donato Milanese. Ospiterà la società nata dall'integrazione Meieaurora-Winterthur Unipol, una nuova sede per Aurora

MILANO Unipol assicurazioni ha acquistato dal fondo immobiliare Whitehall (Goldman Sachs) il complesso immobiliare a San Donato Milanese (Milano) noto come E-Tower, cedendo allo stesso tempo un immobile a Milano. L'operazione, che comporterà un investimento complessivo di 129,1 milioni di euro, è finalizzata a dotare di una struttura Aurora Assicurazioni, la compagnia nata dalla fusione delle società del gruppo Winterthur Italia e Meieaurora Assicurazioni. Il gruppo guidato da Giovanni Consorte da tempo stava cercando una sede adatta per la nuova società. Il cui nome, Aurora, è il frutto dell'integrazione tra Meieaurora e Winterthur assicurazioni ed è lo stesso di una delle tre reti (già fusa con Meie) finite sotto il cappello della compagnia bolognese qualche tempo fa. L'abbandono del marchio Winterthur Italia era cosa nota. Gli accordi presi nel giugno del 2003, quando è stata rilevata la compagnia milanese dal Credit Suisse, prevedevano, infatti, che il nome Winterthur sarebbe sparito nel giro di un anno. Da qui la



Giovanni Consorte

ricerca di nuove insegne per la compagnia frutto dell'integrazione tra Meie, Aurora e Winterthur Italia.

Fino a qualche settimana fa il nome prescelto doveva essere Blu assicurazione. Un'ipotesi caduta perché il nome in questione presentava una vaga omonimia con l'ex operatore di telefonia mobile finito male. Quindi il cambio di programma e la decisione di puntare su un marchio riconoscibile e già esistente.

La scelta del quartier generale a San Donato Milanese, in cui concentrare il management delle due compagnie, appare come la logica conseguenza della strategia di espansione. Il trasloco da piazza Missori, sede della Winterthur, e quello da corso di porta Vergentina, sede di Meieaurora, avverrà comunque nei prossimi mesi. Gli uffici di piazza Missori non resteranno vuoti. Lì si potrebbe trasferire, infatti, la sede centrale di Unipol banca. Mentre due piani del palazzo, che è interamente di proprietà di Winterthur Italia, continueranno a essere affittati a Credit Suisse Italia.

Cremonini, nel 2003 ricavi saliti del 12,4%

MILANO Nel 2003 i ricavi totali consolidati del gruppo Cremonini sono stati pari a 1.786,2 milioni di euro (+12,4% rispetto ai 1.589,3 milioni di euro del 2002). Il margine operativo lordo è stato di 117,7 milioni (+9,9%), il risultato operativo ha raggiunto i 61,8 milioni (+16,2%). In calo a 451,1 milioni l'indebitamento netto rispetto ai 487,8 milioni del 2002. Sono i dati che emergono dalla relazione trimestrale al 31 dicembre scorso approvata dal cda. Nel 2004 il gruppo realizzerà investimenti per circa 45 milioni di euro senza ricorrere all'emissione di bond né al credito, ma solo attraverso il proprio cash flow. In particolare, 10-12 milioni di euro saranno destinati all'acquisizione di piccoli operatori regionali.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTEASTE, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including META, MILASS W05, MILANO ASS, etc.

lo sport in tv

- 09,00 Eurogoals Eurosport
- 10,00 Biliardo, Snooker Eurosport
- 11,00 Salto con gli sci, K185 Eurosport
- 14,00 Biathlon, Mondiali Eurosport
- 14,00 Sci, Suzuki Freestyle SkySport2
- 14,00 Biathlon, Mondiali Eurosport
- 15,00 Basket, Nba SkySport1
- 19,30 Volley, Trento-Montichiari (replica) SkySport1
- 21,00 Calcio, Leicester-Bolton (dir.) SkySport2
- 21,00 Boxe, pesi mediomassimi Eurosport

Fioravanti: «Per me inizia una nuova avventura, ma...»

«Continuerò a fare accertamenti e, se ottenessi di nuovo l'idoneità, tornerei in piscina»



ROMA «Quest'anno è perso perché non ho più l'idoneità. Niente Olimpiadi e Europei, ma continuerò a fare i controlli e, se ottenessi l'ok, tornerei a nuotare». Domenico Fioravanti non pronuncia mai la parola addio ma, dopo quattro mesi dal responso dei medici che lo hanno fermato dall'attività agonistica, la sensazione è che l'olimpionico del nuoto stia per intraprendere altre strade. «Una porta si è quasi chiusa, ma un'altra si sta aprendo. Comincia una nuova vita, forse più importante». E una nuova carriera è già pronta per il 26enne di Trecate, la Fin lo vuole come responsabile delle attività giovanili e anche come uomo-immagine per promuovere le discipline acquatiche. Anche la Canottieri Aniene gli ha già offerto un lavoro come testimonial della cittadella del nuoto che potrebbe nascere sull'ansa del Tevere che ospita il circolo romano. Gli chiedono del nuovo tatuaggio. «Il drago sul polpacchio? L'ho fatto appena ho saputo dello stop - confida - è un po' vistoso, aggressivo, è il custode dei miei sentimenti. È stato difficile, spero comunque di continuare a far parte il più a lungo possibile di questa famiglia»

Collina

Cassano che abbraccia Collina è tra le foto simbolo del match dell'Olimpico tra Roma e Juventus. «Il mio atteggiamento paternalistico? Non mi sento di averne. È stato - osserva l'arbitro - solo un momento della partita che andava capito. Non ho provato alcun imbarazzo per le braccia al collo di Cassano. Per me l'importante è avere un buon rapporto con i giocatori, anzi è la condizione sine qua non: potersi parlare è fondamentale. A volte ci possono essere reazioni spontanee come questa. Quando si corre vicini ci si conosce anche e dunque tra noi arbitri e i giocatori i formalismi passano...»

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Giovedì 12 in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Milan e Roma, ancora paura di Lippi

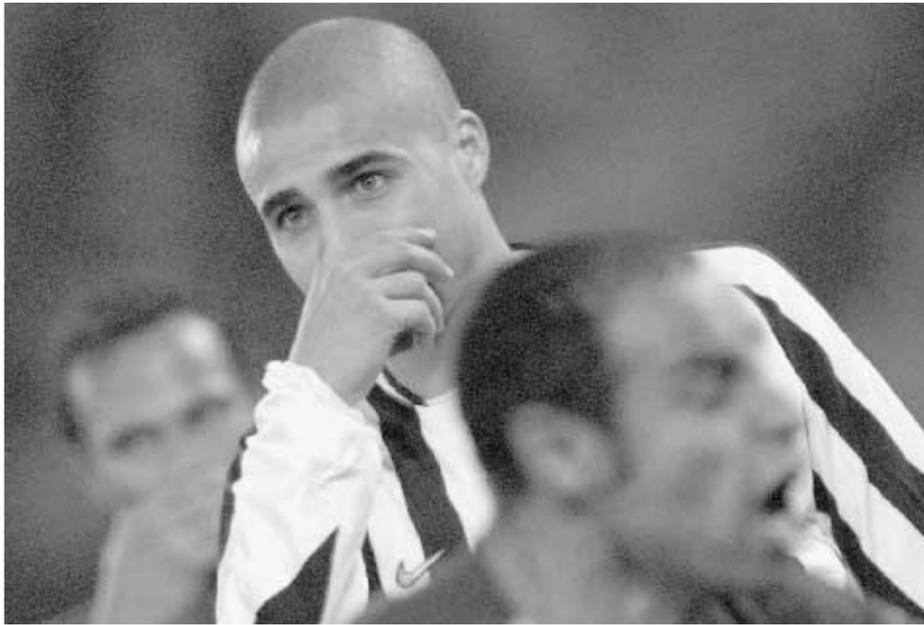
Tacchinardi: «Non siamo morti». Ma Moggi già lavora per la Juve del futuro

Aldo Quaglierini

ROMA «Mi rivolgo principalmente ai tifosi, ma non solo a loro. Ascoltate bene, non aspettatevi che la Juventus molli. Non lo faremo mai. Aver perso 4 a 0 non significa nulla. Abbiamo vinto scudetti quando avevamo distacchi maggiori e ne abbiamo persi quando avevamo vantaggi ancora più grandi. Sia chiaro a tutti. La Juventus non molla mai». Il messaggio di Marcello Lippi, a caldo, subito dopo la partita dell'Olimpico è chiaro. Uno degli aspetti tipici della Vecchia Signora, lo ha riconosciuto lo stesso Capello, è proprio quello di non darsi mai per vinta fino alla fine e c'è da scommetterci che così farà anche quest'anno. Anche Del Piero ribadisce: «Venderemo cara la nostra pelle ovunque, d'ora in poi. In fondo, siamo a tre punti dalla Roma che, dopo il ko di Brescia, era già stata data per spacciata. Ci preoccupa di più il Milan ma se se mollerà questo ritmo pazzesco noi saremo pronti ad approfittarne». E Tacchinardi aggiunge: «Non sanno chi siamo, non siamo morti».

Il clamoroso 4-0 ha messo in evidenza alcune delle difficoltà in cui versa la compagine bianconera, a partire dall'età media dei giocatori. Ieri Moggi, Bettega e Giraud sono riuniti per fare il punto della situazione, al centro della questione la strategia per quest'ultima parte di stagione. È ovvio che, non tralasciando nessuno degli obiettivi previsti in partenza, lo scopo principale diventa adesso la Champions League. Per questo serve uno scossone al gruppo bianconero. La squadra sarà chiamata a una prova di orgoglio a Milano con l'Inter giovedì, non tanto per il valore della Coppa Italia, quanto per offrire un segnale immediato. Poi, partirà l'operazione Champions, che comprende due aspetti: fare giocare il più possibile i titolari e una ragione supplementare di lavoro per recuperare i giocatori sotto ton, da Nedved a Del Piero, a Thuram.

L'impressione è che comunque



Il disappunto di Trezeguet tra Emerson e Zebina durante il match di domenica sera all'Olimpico

Del Piero: «Ora le prendiamo Ma presto saremo noi a darle»

Alessandro Del Piero, parla alla stampa dopo mesi di assenza e lo fa in veste di capitano di una Juventus, che dopo la rovinosa sconfitta dell'Olimpico sembra aver imboccato la strada della crisi. Del Piero fugge subito i dubbi in merito alla sua indisponibilità che ai più è parsa un'esclusione tecnica: «Ho avuto un risentimento muscolare, ma gli esami fatti non hanno evidenziato complicazioni e giovedì in coppa Italia contro l'Inter dovrei essere disponibile» dice.

Interrogato sulle ragioni della sconfitta dichiara: «La Juventus è stata meno abile, attenta e concreta, il risultato rotondo è anche figlio di eventi sfavorevoli, ma nel complesso la Juventus si è espressa sotto i suoi standard». «Ora è un momento che le si prende, ma restando uniti verrà anche il momento che saremo noi a darle».

*Lo straordinario rendimento di Milan e Roma è per Del Piero «qualcosa di straordinario ma meritato», nella speranza che le due antagoniste «rallentino di qui alla fine del campionato», un campionato che vede la Juventus comunque un punto sopra la propria classifica dello scorso anno. A chi gli chiede se il proprio rendimento altalenante possa influire sulle convocazioni agli Europei: «Se Trapattoni non mi chiama, vado io a casa a prenderlo!». **la. no.***

per qualche giocatore sia arrivato il fine-ciclo. Moggi sta lavorando nell'unica direzione possibile, vendere qualche pezzo da novanta per arrivare a qualcun altro. Ecco allora il probabile scambio Di Vaio-Stam, così come Legrottaglie potrebbe tornare al Chievo in cambio di Santana e Barzagli, oppure dirottato al Parma per Bonera. Ma anche Trezeguet sarebbe un nome pesante da inserire sul mercato per arrivare per esempio a Lucio, il difensore del Bayer Leverkusen che piace molto alla Juventus.

Sul versante Roma, la vittoria ha rigenerato e cementificato il gruppo. Capello aveva detto di aver trovato la cura per il cattivo andamento dell'ultimo mese. La storia gli dà ragione ma resta il fatto che il Milan non si ferma e macina vittorie su vittorie a ritmi record. Cuori in alto, comunque, e la consapevolezza di una formazione di campioni, dal fenomenale Cassano, alla certezza di Totti.

Qualche critica nella pur eccezionale serata, se la prende proprio il capitano per quel gesto dello zittire Tudor che gli chiedeva di accelerare il cambio, con la mano alla bocca e il gesto di quattro dita avanti (come dire, zitto che ne hai presi quattro...). Un campione deve avere stile, hanno fatto notare in molti (Platini, in primis) ma si può perdonare considerando l'eccezionalità dell'evento e il tono non cattivo.

L'ultimo anello della catena di eventi legati alla supersfida dell'Olimpico riguarda il Milan, che ha assistito alla finestra, c'è da scommetterci, un po' contento per lo stop bianconero, un po' preoccupato per il per la vicinanza romanista. Mantiene un distacco professionale la squadra di Ancelotti, affidando a Gattuso l'unico commento: «La nostra fiducia - sottolinea "Ringhio" - viene dai risultati, ma se arriveranno sconfitte dovremo reagire. La Juve? La conosciamo, nei momenti difficili si esalta e quando ho sentito le parole di Lippi, ho capito che hanno una rabbia tale da darci filo da torcere fino alla fine». Per chi non avesse capito...

calcio giovanile

Viareggio, due settimane alla ricerca di talenti

Luca De Carolis

VIAREGGIO Tutti alla fiera dei giovani talenti. Ieri, con Juventus-Werder Brema (2-0 per i bianconeri), è iniziata la 56ª edizione del Torneo di Viareggio, una delle manifestazioni più note del calcio giovanile internazionale. Mai come quest'anno affollata da procuratori, dirigenti e osservatori di club europei. Tutti alla ricerca di potenziali campioni, da prendere e valorizzare: perché quelli già fatti, con la crisi attuale, costano troppo. E di giovani interessanti, in questa Coppa Carnevale, se ne vedranno parecchi: a cominciare da quelli

della Juventus, detentrici del trofeo. La stella dei bianconeri è il nigeriano Benjamin, classe 1984. Capocannoniere del campionato Primavera, quest'anno ha esordito in prima squadra segnando in Coppa Italia contro il Siena. Ha grandi doti, fisiche e tecniche: una delle sue caratteristiche è il tiro, secco e potente. Ieri contro il Werder è andato a segno, come ha fatto d'altronde il suo compagno di reparto Chiumento, 18enne di origine svizzera. In attacco gioca anche Palladino, 20 anni, un passato da esterno di centrocampo. Molto quotato infine Masiello, 18enne difensore di origine napoletana. Anche la Roma, allenata da De Rossi (il padre di Daniele, centrocampista ormai della prima squadra), può schierare diversi talenti. Per Cerci, attaccante di 17 anni, più d'uno ha già scomodato l'ingombrante paragone con Totti. Il ragazzo ha notevoli mezzi tecnici ed è abilissimo nel giocare in velocità e nel partire in progressione, palla al piede. Accanto a lui gioca Corvia, punta che a gennaio è stata a un passo dall'Avelino di Zeman: Capello dieci giorni fa l'ha fatto esordire in serie A contro il Brescia. Galloppa e il nigeriano Wahab sono due centrocampisti interessanti. In difesa, promettono bene

De Martino, Scurto e il portiere Curci, pupillo dell'ex "numero uno" giallorosso Franco Tancredi (preparatore dei portieri romanisti). La Lazio di Mimmo Caso punta su Delgado, attaccante spagnolo classe 1986. Il ragazzo, oltre ad un'ottima tecnica di base, ha una buona visione di gioco ed è molto duttile tatticamente. Mancini è un suo grande estimatore e in questa stagione l'ha utilizzato più di una volta. Il tecnico avrebbe voluto adoperare, da gennaio in poi, anche due giovani del vivaio dell'Inter, i nigeriani Eliawku e Adeshokan. Sarebbero dovuti arrivare in prestito da Milano nell'ambito dell'affare Stankovic: ma alla fine sono rimasti in nerazzurro. Il pezzo pregiato del Napoli è Esposito, centrocampista di grande personalità. La Ternana ha Lauria, fantasista di 17 anni: lo seguono da vicino molti club. Che in questo Torneo di Viareggio seguiranno con grande attenzione anche i ragazzi delle tre squadre brasiliane partecipanti (Londrina, Capixaba e Camboriense). Dopo alcuni anni di appannamento, il calcio verde oro è infatti tornato in auge tra gli operatori di mercato, che in Versilia sperano di scovare i giovani emuli di Kakà e di Mancini. A prezzi ragionevoli, perché c'è la crisi.

Saint-Vincent È iniziato domenica scorsa l'Open di Saint-Vincent, che prosegue per la tutta settimana fino a domenica 15. Valido come ultima prova del Grand Prix Europeo, vede al via oltre duecento giocatori (164 nel torneo principale, una dozzina le giocatrici) in rappresentanza di oltre 25 nazioni. Numero uno del tabellone è il vincitore dell'anno scorso, il rumeno Liviu Nisipeanu; gli altri "over 2600" sono Mikhail Gurevich, Viorel Iordachescu, Aleksander Delchev, il giovane cubano Lazaro Bruzon e Sergei Tiviakov. La pattuglia italiana è guidata da Michele Godena, Carlo D'Amore e Giulio Borgo; in gara anche Elena Sedina, Spartaco Sarno, campione italiano 2003, i giovanissimi Denis e Axel Rombaldoni ed Enrico Paoli che con i suoi 96 anni è il più anziano giocatore al mondo in attività. Ancora una volta, dunque, pieno successo per la manifestazione, grazie al supporto del Casinò, della Re-



gione Valle d'Aosta e della Amministrazione comunale. Le partite nel pomeriggio, dalle ore 14.30, salvo l'ultimo turno che sarà giocato al mattino; l'ingresso al "Palais" sede di gioco è libero e gratuito. Su internet risultati e partite dal sito www.scacchivda.com
La partita della settimana Dopo alcuni anni di stasi, è tornato ultimamente alla ribalta l'inglese Nigel Short, che molti ricorderanno protagonista del "mondiale alternativo" con Kasparov nel 1993. Ha ottenuto due importanti vittorie nel Campionato del Commonwealth, disputato in India, e subito dopo nel "Master" di Gibilterra (dove ha

giocato anche il nostro Daniel Contin) terminato a fine gennaio e dal quale è tratta la partita di oggi.
Short-Pogorelov (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Dc7 5. Cc3 e6 6. Ae3 a6 7. Dd2 b5 8. 0-0-0 C:d4 9. A:d4 Ce7 10. Rb1 Cc6 11. Ae3 Ce5! (debole; il Nero muove troppe volte lo stesso pezzo) 12. f4 Cc4 13. Ac4 D:c4 14. Ad4! f6 15. g4 Ae7 16. e5 0-0 17. b3 Dc6 18. g:f6 A:f6 19. Thg1 b4 20. Cd5!! (un sacrificio "tematico" ma sempre bello) e:d5 21. e5 Ae7 22. e6 Tf6 (la miglior difesa, forse l'unica) 23. f5 d:e6 24. T:g7+! (e due!) R:g7 25. Dg5+ Rf7 26. Tg1 Af8? (così si perde; maggior resistenza permette-

Zelcic-Neumann **Velden 2004**

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

Soluzione

Il Bianco muove e vince
Un finale istruttivo. Come si può fermare il Pe2 nero? La partita è stata giocata nel campionato a squadre austriaco lo scorso gennaio.

va 26...Re8 e non è chiaro se l'attacco del Bianco porti a qualcosa di più della patta) 27. D:f6+ Re8 28. Tg8 Dd6 29. fe6 De7 30. Dh6 Tb8 31. Af6 D:e6 32. T:f8+ Rd7 33. Dg7+ Rc6 34. Ae5 Tb7 35. Dh8 1-0.
Mondiale 2005 in Vietnam Il presidente della Federscacchi Internazionale ha annunciato che nel 2005 il Campionato del Mondo sarà organizzato in Vietnam; una buona notizia, visto anche che per ora non ci sono conferme dell'effettuazione del mondiale quest'anno, come a suo tempo comunicato. Non è chiaro se l'annuncio prelude ad un rinvio, anche perché la data ufficiale di scadenza per la presentazione delle offerte per l'organizzazione del torneo nel 2004 è il prossimo 23 febbraio e quindi, almeno fino a quella data, tutto è ancora possibile.
Calendario Dal 13 al 15 febbraio torneo a Melegnano (Milano) tel. 328-4042747; il 14-15 e 21-22 tor-

neo a Roma, tel. 06.44233945. Semilampo. Domenica 15: Milano, Scacchistica, via Carlo Bazzi 49, ore 14, tel. 02.89512120; Treviglio (Bergamo) tel. 0363.47452; Roma, circolo "4 Pedoni" via Pompeo Troso 36. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito www.federscacchi.it e www.italiascacchi.com
Dalla Francia In corso in questa settimana anche il tradizionale torneo invernale di Cannes, nell'ambito del Festival internazionale dei Giochi. Tra i 186 giocatori che danno vita alla manifestazione, gli italiani Alessandro Patelli e Giuliana Fittante. Sabato scorso si è conclusa una sfida tra francesi e monegaschi, vinta nettamente da questi ultimi, grazie al primo posto nel torneo a doppio girone di Rotstein con 7 su 10, davanti a Dorfman 6.5; terzo il francese Maze con 6; al quarto posto Igor Efimov, che da qualche tempo difende i colori del Principato.

flash

SQUALIFICHE DOPING

La Caf fa gli sconti al Nandrolone per Blasi (-1 mese) e Kallon (-2)

La Commissione d'appello federale ha parzialmente accolto i reclami presentati da Manuele Blasi (nella foto) e Mohamed Kallon contro le squalifiche per positività al nandrolone. Per il giocatore del Parma sanzione ridotta da 6 a 5 mesi, a decorrere dal 17 ottobre 2003; per l'Interista la squalifica passa da 8 a 6 mesi, a decorrere dal 23 ottobre 2003. Blasi fu trovato positivo dopo Parma-Perugia (14 settembre); Kallon dopo Udinese-Inter (27 settembre).



MEDICI SPORTIVI

«Antidoping, via i test di routine. Facciamo solo quelli a sorpresa»

Eliminare i controlli di routine effettuando solo quelli a sorpresa e rendere obbligatoria l'adesione dei giocatori ai test incrociati sangue/urina sottoscrivendola sul contratto di lavoro. «È una proposta che abbiamo presentato da tempo - ha spiegato Enrico Castellacci, presidente del Lamica (Libera associazione dei medici italiani di calcio) e medico sociale dell'Empoli - chiediamo di effettuare esclusivamente esami a sorpresa dal lunedì alla domenica eliminando quelli di routine».

TENNIS, TORNEO DI MILANO

Seppi e Santopadre in tabellone. Oggi apre Ivanisevic-Ulihrach

Due italiani, Seppi e Santopadre, si sono qualificati per il tabellone principale del torneo Indesit Atp Milano. Andreas Seppi ha battuto il quotato svizzero George Bastl (0-6 6-4 6-2) mentre Vincenzo Santopadre si è imposto nel derby italiano (7-6 6-3) su Daniele Bracciali. Sconfitta invece per Uros Vico, che pure affrontava il non irresistibile svizzero Stephane Bohli. Oggi via agli incontri del tabellone principale con l'esordio di Goran Ivanisevic (assente dal 7 mesi) contro il ceco Bohdan Ulihrach.

FIorentina

Alberto Cavasin verso l'esonero. No di Zoff, Viali prende tempo

Ufficialmente tutto è rinviato a domani, ma la Fiorentina e Alberto Cavasin vivono ormai da separati in casa. La società viola, dopo la sconfitta di Trieste, ha deciso di esonerare il tecnico trevigiano, ma il summit societario che si è protratto per tutta la giornata di ieri non ha portato ad alcun risultato. Incassato il "no" di Dino Zoff, infatti, Diego Della Valle ha fatto sapere di voler puntare su Gianluca Viali, ma anche l'ex tecnico del Chelsea ha preso tempo. In caso di rifiuto, la panchina viola verrà così affidata a Emiliano Mondonico o (più difficilmente) a Renzo Ulivieri.

Le due ruote ricominciano a girare

Il ciclismo al via col Giro di Liguria tra i soliti guai, dal calendario troppo fitto al doping

Gino Sala

Si ricomincia, anzi si è già cominciato, visto che il calendario ciclistico del 2004 inizia con la data del 20 gennaio e termina il 31 dicembre.

Beati i tempi in cui il gruppo tornava a riunirsi nel mese di marzo, quando s'avvertiva il profumo della Milano-Sanremo. Adesso, prima della classicissima di primavera si contano 30 prove a tappe e 32 gare di un sol giorno.

Cose inaccettabili, frutto di una generale pazzia che alberga nella stanza dei bottoni. Se confrontiamo il presente col passato c'è da mettersi le mani nei capelli. Meglio, cento volte meglio la santa povertà di una volta che generava un ambiente senza gli intralazzi di oggi. Sono raddoppiate le squadre e sono diminuiti i campioni. Abbiamo un plotone per metà esausto, incapace di competere da metà stagione in avanti. Ripetutamente ho dovuto constatare che su 140 partenti soltanto una trentina hanno superato il traguardo.

C'è una ricchezza effimera, c'è un elenco di cento e più corridori in arretrato con gli stipendi. Tutto fa brodo per mettere insieme un complesso e per illudere tanti, troppi ragazzi che non diventeranno mai dei bravi professionisti. Molti di loro entrano nella massima categoria portandosi dietro uno sponsor che offre 50.000 euro, di cui una trentina arricchiranno la

borsa dei manager e il resto se tutto va bene per pagare il tesserato.

Tutto è peggiorato per mano dei filibustieri, dei lestofanti nelle cui file ogni tanto si scoprono i portatori di doping. Di fronte ad una situazione del genere mi sembra più che giustificata la richiesta di una bella scopa per una bella rivoluzione, ma temo fortemente di dover assistere alla permanenza di un bruttissimo andazzo, senza gli interventi necessari per produrre cambiamenti di sicura efficacia. Sul banco degli imputati l'Uci, cioè il massimo organo ciclistico colpevole di non portar ordine nel disordine. Colpevole anche il sindacato dei pedalatori che nella tematica dei doveri e dei diritti non si ribella, non si oppone alle malefatte del presidente Verbruggen, colpevoli gli atleti che non hanno voce in capitolo, che dalle lamentele non passano ad azioni concrete e con ciò ancora una volta il

Rispetto al passato sono raddoppiate le squadre e diminuiti i campioni, blanditi spesso da personaggi trafficanti e senza scrupoli



L'immagine simbolo del ciclismo italiano 2003: Gilberto Simoni in trionfo per la vittoria al Giro

vecchio cronista è costretto a ripetersi, a voltar pagina con una profonda delusione.

Tra gli accasati all'estero troviamo Bettini e Paolini (Quick Step), Savoldelli e Nardello (Telekom), Rebellin (Team Gerolsteiner), Bartoli e Basso (Csc Tiscali). Una quarantina i debuttanti e qui stando alle segnalazioni dei bene informati, i più promettenti appaiono Sella, Marzoli e Santambrogio. Aspettando gli avvenimenti di maggior richiamo tra i quali figurano Giro, Tour, Olimpiadi e campionato del mondo ho registrato i propositi, le promesse, le ambizioni di questo e di quello. Un mare di chiacchiere che principalmente coinvolge i nomi di Bettini, Simoni, Garzelli, Petacchi, Cipollini, Bartoli, Basso e Savoldelli, nell'attesa di fatti concreti.

Nell'anno delle olimpiadi anche i mondiali su strada in Italia, ma l'uomo di punta è Armstrong che punta alla sesta vittoria di fila al Tour



Tenax di Frattini e Pietropaoli e la Vini Caldirola di Garzelli e Tonkov.

Se poi guardiamo oltre il muro di casa troviamo un Armstrong che punta al sesto trionfo consecutivo nel Tour de France, un record raggiungibile per un americano che limitandosi ad un solo obiettivo si espone a più di una critica.

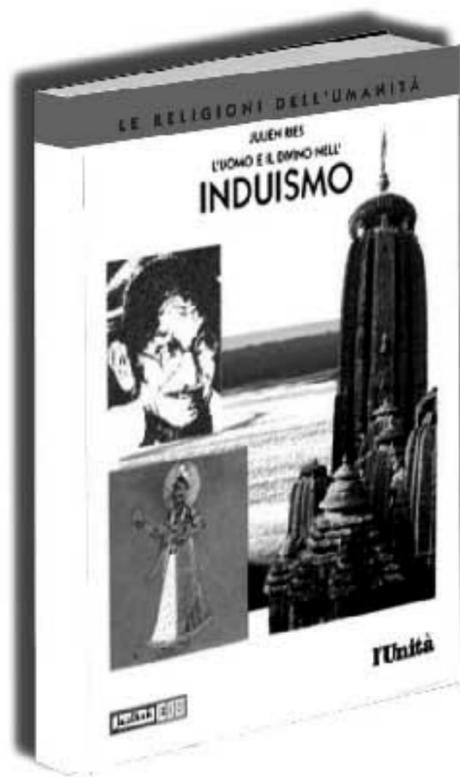
Intanto siamo prossimi all'apertura italiana che sarà data da un Giro di Liguria ridotto da quattro a tre tappe in programma da venerdì prossimo a domenica.

Seguirà il Trofeo Laigueglia e via via entreranno in una folle sequenza di appuntamenti dove pochi si salveranno e molti si perderanno. Così vuole il ciclismo definito moderno, ma lontano da valori antichi.

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti.

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da Jaca Book e EDB per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola il primo volume "L'ISLAM", il secondo "L'EBRAISMO" e il terzo "IL BUDDHISMO"

In edicola da domani la quarta uscita "L'INDUISMO" con l'Unità a 4,90 euro in più

CHIUDE ITALIA CINEMA APRE AUDIOVISUAL INDUSTRY
Al festival di Berlino è stata presentata «Audiovisual Industry Promotion» (Aip), nuova società sorta sulle ceneri di Italia cinema che, come la precedente, avrà il compito di promuovere e commercializzare il nostro cinema all'estero, nei mercati e nei festival internazionali. Il marchio nasce dalla interazione tra Cinecittà Holding, Fiera Milano e la Biennale di Venezia. La Aip è presieduta da Giovanni Galoppi, ha come amministratore delegato Carlo Bassi e come direttore generale Giorgio Gosetti, è strutturata nelle due divisioni operative di Filmitalia e Mifed.

«LE ULTIME ORE DEL CHE»: UNA DEDICA ITALIANA AL GRANDE RIVOLUZIONARIO

Gherardo Ugolini

Era il giugno del 1928 quando Ernesto Guevara vide la luce in quel di Rosario, Argentina. Sono passati 76 anni. Chissà come sarebbe oggi il Che, se ad un certo punto della sua vita non avesse deciso di abbandonare Cuba e l'amico Fidel Castro, per tentare l'avventura rivoluzionaria in Bolivia. Sarebbe ancora governatore della Banca Nazionale cubana e ministro dell'industria, come nei primi anni dopo la rivoluzione? Avrebbe magari dato un'impronta diversa al regime castrista? Di sicuro oggi migliaia di ragazzi non indosserebbero magliette e berretti con la sua effigie stampigliata sopra. Ma il destino del Che, come è noto, era un altro. Era quello di un eroe epico che va incontro alla morte in nome dei suoi ideali e delle sue convinzioni. E la morte degli eroi di questo tipo non è mai una

morte banale.

Romano Scavolini, regista pesarese, autore di molti documentari per la Tv e fiction di ricostruzione storica (tra i suoi lavori precedenti ricordiamo Ustica del 2002) ha presentato alla Biennale la sua ultima fatica intitolata «Le ultime ore del Che» (Che - The Last Hours). Un film documentario, breve ma dal ritmo incalzante, in cui ricostruisce l'ultima fase della biografia del leggendario «comandante». Nel 1967, alla soglia dei 40 anni, quando ormai era celebrato nel mondo dopo i successi della rivoluzione cubana, il Che decide di tornare all'azione mettendosi alla guida di un commando di guerriglieri boliviani che tentavano un progetto di sollevazione popolare contro il regime del presidente Barrientes. Come è noto, l'impresa non

andò a buon fine. In particolare non si verificò quella sollevazione spontanea dei campesinos in cui il Che aveva sperato. I guerriglieri caddero in una trappola presso il villaggio di La Higuera e dopo una eroica resistenza furono sconfitti dall'esercito presidenziale. Il Che venne catturato e dopo poche ore giustiziato somariamente. La fotografia del suo cadavere - in cui appare simile a Gesù Cristo - fece rapidamente il giro del mondo.

Scavolini ha impiegato mesi di intenso lavoro per scandagliare i luoghi in cui avvenne l'episodio. Ha cercato i testimoni diretti di allora e li ha intervistati: la maestra del villaggio che rimase colpita dallo sguardo magnetico del Che, l'infermiera che ne ripulì il corpo, generali dell'esercito boliviano, contadini e

soldati presenti alla cattura. La tesi che esce confermata dal film è quella della precisa volontà della CIA di sbarazzarsi del pericoloso «terrorista» che da Cuba stava seminando nel continente sudamericano il germe della rivoluzione. In particolare l'attenzione è riposta sul ruolo giocato da Felix Rodriguez, un cubano anti-castrista arruolato dagli USA e spedito come consulente delle forze armate cubane. È sua probabilmente l'idea di far credere all'opinione pubblica che il Che era morto in combattimento, così da evitare accuse imbarazzanti alle autorità. «Vado ad adempiere al più sacro dei doveri: lottare contro l'ingiustizia», scriveva il Che a Castro nella celebre lettera di congedo prima di partire per la spedizione boliviana. Un appello che 40 anni dopo ci appare più attuale che mai.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Giovedì 12 in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | m

Le religioni dell'umanità

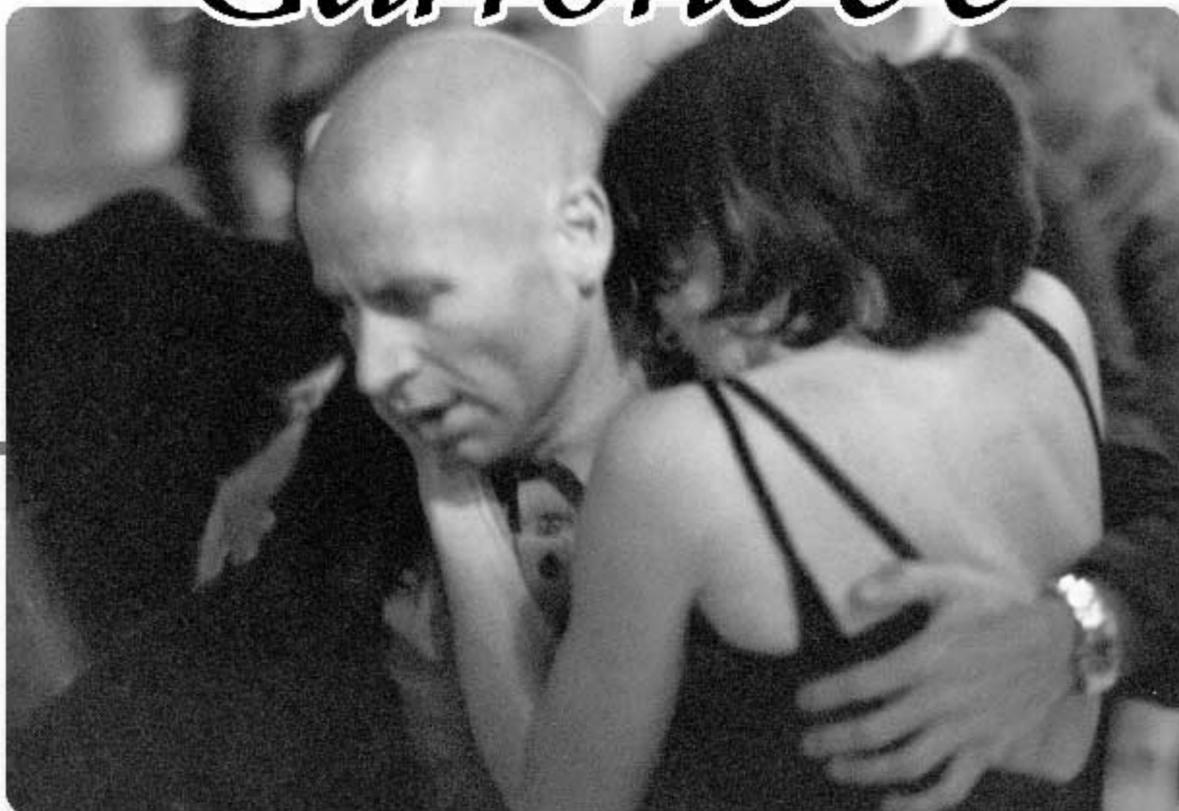
L'Induismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Lorenzo Buccella

CINEMA A BERLINO

Garrone c'è



BERLINO Quando c'è la testa, non c'è il corpo. Quando c'è il corpo, non c'è la testa. S'incarna lungo questa danza patologica, spianando divaricazioni che non trovano equilibrio, il film *Primo Amore* di Matteo Garrone, unica presenza italiana a centrare l'ingresso principale della Berlinale nella sezione del concorso. Sicuramente non è un'entrata che può lasciare indifferenti, perché dallo spioncino di una nevrotica storia d'amore lascia trasparire la visione di un dramma psicologico gestito nelle sue algide curve con controllo chirurgico. Qualcosa come una lastra di ghiaccio che brucia per eccesso di freddezza. Una pellicola non pacificata né pacificante che si cala con logica spietata in mezzo a solitudini mentali e corpi che smettono di mangiare per darsi in pasto a una fantasia dell'altro. Disturbi di un caso di vita tanto estremo quanto paradigmatico che trova fertile humus nei perimetri anonimi della provincia.

In questo caso, siamo nel vicentino, dove l'orafo Vittorio (Vittorio Trevisan), testa rasata e sguardo a pugno, vive tra le cancellate a gabbia del suo laboratorio, vagheggiando l'incontro con una donna che possa modellarsi sulle curve di un suo ideale estetico. La vuole magra, che pesi quaranta chili e non un grammo di più. Insomma, idee nitide, ma inconsistenti come fili di sigaretta e dissociati da un confronto con la realtà, se non nella pratica quotidiana del suo mestiere che lo vede cesellare tra sbuffi di fuoco statuette d'oro filiformi in stile Giacometti.

Ma il mondo umano è un'altra cosa. Non a caso, per trovare la donna che cerca tra i vapori della sua immaginazione, si affida con un annuncio a un incontro al buio. All'appuntamento arriva Sonia (Michaela Cescon), ragazza sensibile e spigliata, ma con guance e fianchi troppo paffuti stando alla taratura della bilancia mentale di Vittorio. Ed è subito frizione e spiazzamento. Sono le prime battute del film e le loro sagome, che chiacchierano a un tavolino di un bar, già si incollano ai margini laterali dell'inquadratura. Certo, feeling di testa, ma non di corpo. Lui glielo dice subito. I 57 chili della ragazza sono una zavorra per la sua fissazione. Lei ha l'imbarazzo di chi vorrebbe prendere il primo tram e tornarsene a casa. Posizioni che sono opposizioni, ma che presto subiscono scosse di assestamento per un fatto di curiosità reciproca.

Nasce così una relazione «leggera» che con l'andare dei giorni si «appesantisce» in un laccio d'amore capace di protestare a viva voce l'esigenza di una pienezza da cerchio perfetto. Spinta all'inseguimento dell'ideale estetico che Vittorio rivendica come condizione sine qua non, la donna vincola il suo corpo a una dieta rabbiosa, che la fa scivolare nelle spirali di un dimagrimento coatto. Alle pareti della cucina liste di cibi leciti con tanto di computo calorico, poi diagrammi a segnare il zig-zag di una metamorfosi corporale. Insomma, ossessioni che si contano, riverberandosi in un gioco di coppia al mas-sacro, dove l'uomo si arroga il diritto



Freddo come una lastra di ghiaccio, «Primo amore» di Garrone, unico italiano in concorso, non consola, allarma. Ecco come il viaggio in una relazione sentimentale viziata dalla violenza può trasformarsi in un buon film che non ha paura dell'inferno

In alto, una scena del film «Primo amore», a lato il regista Matteo Garrone.

Il pubblico applaude: è la storia di un orafo che costringe al dimagrimento la sua compagna, per farla coincidere con il suo ideale di bellezza

Garrone: siamo partiti da una storia vera ma l'abbiamo seguita in libertà. In quanti vorrebbero modellare il partner?

Il regista: «Racconto violenza, non amore»

BERLINO «È qualcosa di universale il tentativo di voler cambiare il proprio partner all'interno di una relazione di coppia. Certo, all'apparenza il film s'incarna su una storia d'amore, ma soprattutto indaga la sopraffazione che si forma in un legame sentimentale e che qui assume caratteri estremi». È con queste parole che Matteo Garrone inquadra il suo ultimo lavoro, *Primo Amore*, presentato ieri a Berlino. Film dal forte impatto che ha suscitato fin dalla prima proiezione reazioni contrastanti per lo sguardo gelido con cui si assiste a un declino fisico e psicologico. Un ingorgo in cui il protagonista maschile, obbligando la propria compagna a inseguire un suo ideale estetico, diventa non soltanto l'architetto di una prigione, ma anche il suo abitante coatto. «Il

personaggio di Vittorio mostra in tutto il film una durezza caratteriale che in realtà fa da maschera alla sua fragilità e alle sue paure - dice il regista - Del resto questo desiderio ossessivo di far perdere peso alla sua ragazza si trasforma in una volontà di azzerare ed eliminare la persona. Lui distrugge ciò che ama e chi più gli sta vicino». In altre parole, la ricerca di un rapporto di stabilità, impossibile da raggiungere perché quando cambia il corpo inevitabilmente cambia anche la testa. «Quando lei arriva a perdere tutti quei chili, non è più la stessa persona a livello psicologico. La testa cambia al cambiare del corpo e in questo contesto lo scontento si fa drammatico e reciproco».

Ad evidenziare una relazione pericolosa che ribalta

ruoli e posizioni è anche Michaela Cescon, l'interprete femminile del film: «Si tratta di un rapporto di forza e di potere in grado di rendere labili i confini che dividono vittima e carnefice. Quello che lega i due protagonisti è una sorta di patto di sangue e soltanto in virtù di questo patto di sangue la donna si rende disponibile a un sacrificio così gravoso». Sacrificio fisico che lei stessa ha dovuto subire in prima persona, dimagrendo di quindici chili senza usare scorciatoie fatte di pillole o anfetamine. «Ora il mio corpo ha una storia perché porta ancora i segni di quell'esperienza. Per questo ruolo ho dovuto avventurarmi in un lavoro fisico e psicologico molto faticoso. È un po' come se si fossero sdoppiati i percorsi di trasformazione. Da una parte

c'era quello del mio personaggio, dall'altra il mio personale e all'inizio non è certo stato facile tenere le giuste distanze». A maggior ragione, se il film prende liberamente spunto da un fatto di cronaca avvenuto qualche anno fa proprio in queste periferie del Veneto, come testimonia Massimo Gaudioso, sceneggiatore del film assieme a Vittorio Trevisan e Matteo Garrone: «Abbiamo seguito l'anima della vicenda, non la sua ricostruzione fedele, anche perché la vicenda reale si concludeva in modo tragico. Noi ci siamo fermati un po' prima, scegliendo la strada di un finale aperto. Quell'episodio è stato soltanto il pretesto da cui poi ci siamo allontanati per raccontare la nostra storia».

l.b.

da Napoli

CGIL: IL SAN CARLO FUNZIONA, NO AL COMMISSARIAMENTO
Un consigliere del Teatro San Carlo di Napoli, Labocetta, ha chiesto il commissariamento del cda della fondazione lirico sinfonica, ma per la Cgil va «commissariato» lui: «Il cda ha ben lavorato in questi ultimi anni, nonostante le enormi difficoltà in cui versano i principali teatri italiani. Gli sforzi del presidente della Regione Bassolino e del sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino hanno impedito che la situazione divenisse insostenibile. Il motivo principale della crisi economica che investe il San Carlo dal 2001 è il taglio indiscriminato del Fondo unico dello spettacolo, di competenza del governo nazionale».

lirica

I TEATRI MUSICALI SULL'ORLO DELL'ABISSO. E IL GOVERNO STA A GUARDARE

Stefano Miliani

I teatri musicali della penisola, là dove sono di casa Mozart, Verdi, o direttori come Riccardo Muti, rischiano di sprofondare e, con loro, tutta una ricchezza culturale. Ma il governo latita, quel che vuole nessun lo sa e il ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani non se ne cura. «Nelle fondazioni lirico-sinfoniche siamo a un punto tale che la continua riduzione dei contributi statali porterà il sistema, semplicemente, all'implosione. Non è possibile continuare su questa strada. Anche per la mancanza di una chiara politica governativa nel settore. Il governo può anche decidere che non vuole più avere teatri lirici, nel nostro Paese. Lo dica. Altrimenti non può sottrarsi a quanto chiediamo da due anni e mezzo: un chiaro confronto con Urbani perché ci dica cosa vuole». Il titolare del dicastero fino-

ra, a questo confronto, si è silenziosamente ma inesorabilmente sottratto. Nonostante le richieste fatte anche dall'Associazione nazionale dei Comuni. Lo denuncia, con amarezza, Walter Vergnano. E lo ricorda non in veste di sovrintendente del Teatro Regio di Torino bensì nel ruolo di presidente dell'Associazione nazionale delle fondazioni lirico-sinfoniche. Le quali, come lui stesso ha detto ieri al convegno milanese organizzato da Cgil, Cisl, Uil, sono sulla via del punto di non ritorno. Vergnano fa due conti: «Calcolato in euro il Fondo unico per lo spettacolo (Fus), di cui alla lirica va il 47,81%, nel 1985 era di 363,5 milioni di euro che, aggiornati secondo i parametri Istat, corrispondono oggi a 722,7 milioni. Equivale a un 30% in meno. Se si pensa che la finanziaria del 2004 ha licenziato per il Fus solo 500

milioni, si capisce dove stanno le cause di questa situazione». Che è, appunto, da tragedia e l'apporto dei privati non basta affatto a tenere tutti a galla. Secondo Fulvio Giacomassi, della Fistel-Cisl (era il relatore dei sindacati al convegno) il disavanzo complessivo degli attuali 13 teatri lirico-sinfonici ammonta a 40-60 milioni di euro. E aver tramutato gli ex enti lirici in fondazioni (diventate 14 con il Petruzzelli di Bari), con l'ingresso di soci privati, a suo parere ha sostanzialmente mancato l'obiettivo. Eppure a queste istituzioni della classica e della lirica il Fus distribuisce, appunto, il 47% e passa della torta complessiva. C'è chi dice che è troppo. «Questa percentuale è alta, non ci piace - risponde Vergnano - Il problema è che non possiamo avvicinare i privati per pagare gli stipendi ma per progetti di

qualità. Ma se mancano le risorse per andare avanti o si riduce la produttività del teatro o si licenzia». E in entrambi i casi, dice il sovrintendente, tutto il sistema implode. Negli ultimi anni, Vergnano lo rivendica, «la qualità delle orchestre e del lavoro di gestione» è nettamente cresciuta, ma questo, insiste, lo può garantire solo «la stabilità». Che fare, allora, per evitare che la nave affondi? «Dare modo di partecipare anche ai singoli cittadini, detassando anche i loro contributi come accade con le società», dice Vergnano. Ma il nodo, ribadisce, lo deve sciogliere Urbani: «Non chiediamo rendite di posizione - conclude il presidente dell'Anfols - solo di sapere cosa si aspetta il ministero. Ma il suo silenzio ci pare la più pericolosa delle politiche possibili».

La censura ammazzava i Grammys

Paura di tette: la differita sterilizza lo show. Aguilera maschera la scollatura. Resta la noia

Francesca Gentile

LOS ANGELES Noiosa come una differita. La quarantaseiesima edizione dei Grammy, gli Oscar della musica celebrati domenica sera a Los Angeles, non ha riservato sorprese. Come avrebbe potuto, dopo la decisione di differire di cinque minuti la diretta per evitare altri scandali dopo la tetta della Jackson mostrata al Super Bowl? Tutto tranquillo, senza un guizzo, senza nessuno di quegli interventi un po' piccanti che caratterizzano le feste della musica, quando sul palco salgono cantanti rap, rockettari arrabbiati, persone di solito senza peli sulla lingua. Persino Ozzy Osbourne, ancora fasciato in un busto dopo un incidente stradale, non ha pronunciato neppure la più casta delle parolacce, lui che su Mtv farcisce ogni discorso con un «fuck». La censura aveva già operato prima: quei cinque minuti di differita hanno ucciso la voglia di uscire dalle righe e così non c'è stato nemmeno bisogno di tagliare, come aveva promesso la Cbs in caso di comportamenti «inappropriati».

Quanto ai premi: hanno vinto Beyoncé Knowles (cinque statuette), il duo rap degli Outkast (il premio più ambito, miglior album dell'anno per *Speakerboxx/The Love Below*), il compositore Luther Vandross, quattro statuette fra le quali quella per la migliore canzone dell'anno *Dance with my father*, qui



Christina Aguilera al Grammy Awards

paure preventive

Videoclip sexy o provocatori? Mtv si spaventa e li confina nella notte

E la prossima mossa quale sarà? Negli Usa stanno perdendo il senso della misura? Mentre pistolettate e altre amenità in tv sono tranquillamente ammesse, il canale musicale Mtv trasmetterà solo tra le 22 e le 6 di mattina videoclip giudicati troppo sexy, o comunque troppo provocatori, per la fascia diurna. Il canale televisivo lo ha deciso dopo le polemiche scatenate dal seno di Janet Jackson mostrato a sorpresa durante l'intervallo musicale del Super Bowl, organizzato proprio da Mtv. Il veto diurno vale per i video sexy di Britney Spears, dei Blink 182, dei Maroon 5, ma anche per quelli giudicati provocatori (esempio: quello del gruppo Incubus *Megaloma-*

maniac dove un personaggio simile a Hitler vola su una folla con ali di angelo. Di questa decisione Viacom, la compagnia madre di Mtv, ha informato le case discografiche, dopo che i dirigenti delle due aziende hanno dovuto testimoniare a Washington alle commissioni del Congresso che stanno tenendo audizioni sul contenuto indecente dei programmi radio e Tv. Per alcuni del canale di video musicali l'attuale atmosfera è paragonabile a quella successiva all'attacco dell'11 Settembre quando radio e Tv avevano smesso di mandare in onda canzoni dal contenuto politico o critico verso le autorità statunitensi. E tutto per una tetta.

cantata da Celine Dion. Vandross non c'era, convalescente da un infarto. Ha vinto due statuette Justin Timberlake che, nell'accettare il premio per il migliore cantante pop, si è di nuovo prostrato in scuse per l'incidente del Super Bowl con la tetta di Janet Jackson. È stato quasi una specie di ricatto: se vuoi venire ti devi scusare in diretta. Timberlake ha accettato, la Jackson no e infatti non

c'era, un Grammy se lo meriterebbe lei per non essersi sottoposta a tanto perbenismo moralista. Christina Aguilera, migliore cantante femminile pop con *Beautiful*, è stata bene attenta a non incappare nello stesso errore della collega Jackson. Vescita con un abito dalla generosissima scollatura ha sollevato il suo gramofonino tenendo il vestito: «Non vorrei mi succedesse quello che è successo a

Janet». Fra i vincitori c'è anche Ibrahim Ferrer, miglior album tradizionale tropicale per il suo *Buenos Hermanos*. Il settantasettenne musicista cubano però non è potuto esserci: le autorità gli hanno negato il visto perché ritenuta «persona dannosa agli interessi degli Stati Uniti», ma di questa storia ai Grammys non si è parlato affatto. Un accenno di politica è filtrato quando Chris Martin, il can-

tante del gruppo inglese dei Coldplay, premiato per il miglior cd rock dell'anno con *Clocks*, ha dedicato la statua al probabile avversario di George W. Bush alle presidenziali del 2 novembre, il senatore dei democratici John Kerry, e quando i Black Eyed Peas hanno detto: «C'è qualcosa che va storto nel mondo, fate in modo di votare». Alcuni cantanti indossavano la maglietta di «Rock the vote», l'associazione che attraverso la musica invita i giovani a partecipare attivamente alla vita politica del Paese. A proposito di politica, sono stati premiati anche Bill Clinton e l'ex leader sovietico Mikhail Gorbaciov, insieme a Sophia Loren, per aver recitato in un'edizione di *Pierino e il lupo* di Sergei Prokofiev che ha ottenuto il Grammy quale miglior album per bambini con voci narranti. È rimasta invece a bocca asciutta Hillary Clinton, che aveva una nomina per la versione audio della sua autobiografia *Living History*. Solo uno il momento emozionante: quando, per i quarant'anni del primo concerto americano dei Beatles, il gruppo è stato premiato con il Presidents' Award (i superstiti Paul McCartney e Ringo Starr erano collegati da Londra, a ritirare il premio c'erano Olivia Harrison e Yoko Ono, emozionatissime). Il resto? Noioso, come accade quando muore la diretta uscita da una tetta. In Italia i Grammys saranno trasmessi giovedì, in seconda serata, da Jimmy.

Il ministero li accusa di ideologismo e riduce i fondi al gruppo teatrale. Il regista: «Spiegazioni assurde»

Raffaello Sanzio umiliati e tagliati

Francesca De Sanctis

Se dovessimo diagnosticare la malattia da cui è affetto il nostro teatro potremmo parlare di «provincialismo», un malanno che si è esteso negli anni fino a colpire il cervello del nostro Paese. O almeno quello che dovrebbe svolgere la funzione guida e incoraggiare le compagnie italiane, non farle scappare all'estero, come invece sta accadendo alla Societas Raffaello Sanzio, che per il 2004 ha subito un taglio del contributo ministeriale pari a 16mila euro. Se questi sono i presupposti, è chiaro che la fuga dall'Italia è l'unica possibilità per continuare a lavorare. Soprattutto se la motivazione del taglio è una relazione artistica in cui la compagnia illustra i progetti futuri della che «appare più ideologica che operativamente indirizzata alla specificazione di pratiche attoriali e di progettualità scenica», come si legge in un verbale della Commissione consultiva per il teatro del 15-16-17 luglio 2003, firmata dal segretario Pierluigi Canali e dal presidente Alfredo Giacomazzi.

In questi giorni Romeo Castellucci, leader del gruppo da una ventina di anni, è a Strasburgo per presentare *Tragedia Endogonia S.#08*, l'ottavo episodio di un progetto triennale che coinvolge dieci città diverse d'Europa. Appena un paio di mesi fa era approdato a Roma il settimo episodio, andato in scena al Teatro Valle nell'ambito del RomaEuropa festival, ma gli spazi italiani sembrano chiudersi sempre di più alle compagnie che fanno «teatro contemporaneo», come ci tiene a precisare lo stesso Castellucci. Il dramma, dice, è che è sempre più evidente la mancanza di una politica culturale. Lo dimostra il verbale della Commissione consultiva per il teatro, che ha deciso sulla base di una

Ecco le motivazioni della Commissione

C'è un passo decisivo, nel documento che riporta le ragioni del taglio dei contributi alla Societas Raffaello Sanzio nel testo elaborato dalla Commissione consultiva per il teatro della Direzione generale per lo spettacolo dal vivo che dipende dal ministero per i Beni e le attività culturali. In un decreto del 16 settembre 2003 il presidente della Commissione Alfredo Giacomazzi firma un foglio nel quale figura l'elenco delle sovvenzioni per il teatro di prosa. In questo elenco c'è anche la Societas Raffaello Sanzio. A fianco compare una cifra: 190 mila euro, 16 mila in meno rispetto all'ultimo contributo. Perché? La risposta è nel verbale inviato alla compagnia di Cesena il 17 luglio 2003 nel quale l'organismo presieduto da Giacomazzi spiega così il motivo del decurtamento dei contributi: «La relazione molto prolungata presentata dalla "Raffaello Sanzio" appare più ideologica che operativamente indirizzata alla specificazione di pratiche attoriali e di progettualità scenica ed è probabilmente questo andamento che motiva la necessità di non definire con precisione eventi che si offrano come scansioni di un work in progress. Pur compiendo ogni sforzo per collocarsi nell'ottica complessa di detta relazione, questa risulta di assai ardua decifrabilità e, per conseguenza, non è facile immaginare gli strumenti specificatamente teatrali che ne consentiranno l'esplicazione scenica».

Al di là del linguaggio, burocratico, il verbale prosegue dicendo che «la cosiddetta "tragedia endogonia" non è spiegata». L'interrogato che si pone, a questo punto, è il seguente: possibile che una delle più interessanti compagnie teatrali italiane debba essere così poco considerata proprio dal ministero?

motivazione debolissima di assegnare 190mila euro anziché 206 alla Societas Raffaello Sanzio, che nel frattempo ha presentato ricorso con la speranza di un ripensamento. «La spiegazione del taglio è allucinante, non prende in considerazione il nostro lavoro - protesta Castellucci - Soprattutto perché ci accusa di fare ideologia, e se questa non è una forma ricattatoria è senz'altro un atto intimidatorio. Il problema non è la cifra in sé, che comunque è abbastanza alta, ma proprio la motivazione. Io credo che sia gravissimo».

Si dice spesso che il teatro sperimentale è in crisi: è davvero così?

Il teatro contemporaneo non è in crisi. Se uno spettacolo è bello il pubblico va a vederlo. Quello che viene definito teatro di ricerca è l'unico richiesto all'estero, basta fre-

quentare i festival internazionali per accorgersene. I giovani gruppi - giovani per modo di dire perché noi portiamo avanti il nostro lavoro da vent'anni - sono ben noti all'estero. I più importanti teatri europei, ma anche quelli americani o giapponesi, si rivolgono a questo tipo di teatro. Semmai la crisi, gravissima in questo momento, è di un sistema culturale che richiama all'ordine. Il provincialismo a volte tocca delle punte grottesche.

Come definirebbe il teatro di ricerca?

Ci sono molti sottintesi e fraintendimenti dietro questo termine. Io parlerei di teatro contemporaneo, cioè di teatro concepito in questa epoca. E non faccio riferimento al teatro «d'avanguardia», perché né il teatro contemporaneo né il teatro di ricerca hanno a che fare con l'avanguardia, che è una esperienza

chiusa, passata. L'unica differenza tra il teatro contemporaneo e il teatro tradizionale è che nel primo caso si cerca di inventare un linguaggio nuovo, aderente alla nostra epoca, anche mettendo in scena dei classici. Noi stessi abbiamo montato testi classici: tragedie greche, Shakespeare....

Però la nostra epoca spesso parla del teatro contemporaneo in senso dispregiativo...

Il teatro contemporaneo è un teatro che fa pensare, forse questo è considerato un fastidio o addirittura un pericolo... per certi signori probabilmente è giusto parlare del nostro teatro con un'accezione dispregiativa proprio perché mette in moto un pensiero, e questo è pericoloso.

Lo dimostra il taglio ministeriale di 16mila euro...

Il taglio è stato deciso sulla base di una motivazione allucinante, che non prende in considerazione il nostro lavoro. Si dà un giudizio ideologico e quindi in un certo senso è un'intimidazione. Potevano anche tagliarci un milione di euro, ma non è questo il punto: si tratta comunque, per la motivazione data, di un atto gravissimo. Anche per questo oramai lavoriamo quasi esclusivamente all'estero. E non siamo i soli. Anche altre compagnie, come Motus o Fanny & Alexander, dipendono solo dai teatri stranieri. Non ci sono spazi in Italia.

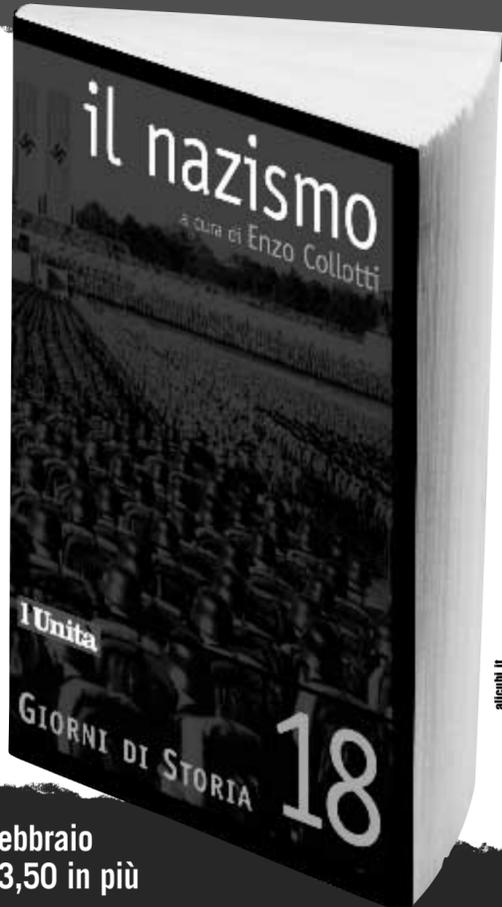
Ci sono delle «correnti» artistiche oggi in teatro?

Non è l'epoca delle correnti. Il teatro è una prova continua... C'è chi intende il teatro in modo decorativo - legato al grande nome che se viene dalla tv è ancora meglio -, ma in questo caso è puro intrattenimento. E c'è il teatro contemporaneo, che purtroppo manca quasi completamente negli spazi italiani. Eppure è studiato all'estero, nelle università americane... Gli attori dei teatri istituzionali, invece, sono dei perfetti sconosciuti in Europa.

GIORNI DI STORIA

Le radici del male

Quello che doveva essere il Reich "millenario" resistette alla storia dodici anni. Solo dodici anni per ridurre l'Europa di Goethe e di Beethoven alla desolazione. Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume Il nazismo, pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità. Un testo fondamentale nuovamente a disposizione.



In edicola dal 13 febbraio con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

all'Unità.it

ex libris

Che peccato che lo scetticismo non possa essere una religione

E. M. Cioran

il calzino di bart

DI CHI SONO I FUMETTI? DI CHI LI FA

Renato Pallavicini

Ma di chi sono i fumetti? O meglio: di chi è la proprietà delle tavole, dei disegni, degli originali che gli editori stampano e vendono? Una cosa è certa: non è degli editori. E invece, più spesso di quanto si pensi, succede che un autore c/o disegnatore, che venda il suo fumetto a un editore, non possa più disporre degli originali del suo lavoro (magari per poterli vendere sul mercato del collezionismo, metterli all'asta per beneficenza o, più semplicemente, tenerli nel cassetto). È, questo, uno dei tanti problemi che riguardano la categoria dei «fumettari» o «fumettisti» che in Italia sono la bellezza di 10.000 (nella cifra ci sono anche gli animatori dei cartoon, gli illustratori e altri che si occupano di comunicazione visiva) e che, dal 5 febbraio del 2000 hanno un proprio sindacato (il Silf, associato al Sindacato lavoratori della comunicazione della Cgil).

Da allora i lavoratori del fumetto sono un po' meno soli e un

po' più tutelati, anche se, come si dice in questi casi, la lotta è ancora lunga. Aspetti retributivi, previdenziali e assistenziali a parte (eh sì! anche i fumettari invecchiano e - speriamo il meno possibile - si ammalano e hanno, dunque, diritto ad essere tutelati), il problema principale per loro e per il Sindacato che li rappresenta è, per così dire, di natura «esistenziale». Cioè vedere riconosciuto il diritto di autore (che non è soltanto un diritto economico) sulle proprie opere, perlomeno allo stesso modo con cui è riconosciuto ad altre categorie: tanto per fare un esempio, quella degli scrittori.

Certo, nel caso dei lavoratori del fumetto, le cose sono complicate dal fatto che, in molti casi, l'autore non è unico e che su una stessa tavola si assommano il lavoro dello sceneggiatore, del disegnatore, a volte separatamente, dell'inchiostatore e del colorista; complessità che è ben riassunta in un intervento, a cura del Silf, sull'ultimo numero di *Fumo di China* (n.115, gennaio 2004, euro



3,00). Ma un punto è fermamente ribadito dal Silf: ed è che la proprietà di un'opera a fumetti, in mancanza di un contratto particolare che definisca termini e compensi della cessione all'editore degli originali, resta di chi l'ha creato. L'editore, insomma, ha acquistato soltanto il diritto alla riproduzione. Di questo e di altri problemi che riguardano la professione fumettistica si occupa un progetto di legge che integra la legislazione sul diritto d'autore e che è in discussione al Parlamento (pare che tutte le forze politiche siano sostanzialmente d'accordo, ma le procedure languono).

Per chi volesse saperne di più, e magari iscriversi, il Silf ha la sua sede in via Ofanto 18, 00198 Roma; tel. 06/8411288. Presidente è Grazia Nidasio, segretario generale Gianfranco Gorla e segretario organizzativo Marco Cattaneo. Informazioni, notizie, testo dello statuto e della legge in discussione e molto altro si trovano sul sito www.cgil.it/silf o www.fumetti.org.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Giovedì 12 in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Rinaldo Gianola

L'INTERVISTA

Nostalgia Mondadori

Cristina Mondadori, figlia di Arnoldo, il più grande editore italiano, ha scritto un libro (*Le mie famiglie*, Bompiani, pagine 265, euro 17) per raccontare la storia di una dinastia che ha segnato decenni di vita culturale. È un libro di ricordi, fatto di dolorose diaspore familiari e di felici ricomposizioni, di straordinari successi imprenditoriali e di lutti insopportabili. Un pezzo di storia di questo paese, visto da un originale punto di osservazione.

Gentile signora, c'è qualche cosa che non va: lei si chiama Mondadori e pubblica un libro da Rizzoli. Lo sapete suo padre...

«No, per favore non dica Rizzoli. Ho scelto Bompiani, anche se è un marchio Rizzoli, perché mi ricorda l'amicizia di Valentino Bompiani con la nostra famiglia, quando l'editoria non era ancora una grande industria come adesso e l'aspetto umano prevaleva sempre sugli affari. Mio padre aveva una grande stima di Rizzoli ma quando in casa parlava del concorrente si limitava a chiamarlo "Erre": si chiedeva come potesse produrre tante cose e dedicarsi persino all'industria del cinema. Ma forse anche papà avrebbe desiderato fare il cinema».

Poteva proporre il libro alla Mondadori...

«No, ci mancherebbe. Una Mondadori che pubblica un libro da Mondadori, non mi sarebbe piaciuto. Ricordo che quando mia sorella Mimma scrisse molti anni fa un libro sulla storia di papà discutemmo a lungo perché decise di stampare da Mondadori. E poi, oggi, io non ho più legami personali con l'azienda. Faccio il medico, mi occupo di questa Fondazione Benedetta D'Intino, dedicata a mia nipote scomparsa troppo presto».

Il suo mi sembra un libro di nostalgia. Ha nostalgia della Mondadori?

«Certo. Ho nostalgia della vecchia Mondadori, non di questa Mondadori. Ho nostalgia della Mondadori di mio padre e di quella di mio marito, Mario Formenton, ma mi rendo conto che oggi forse non sarebbe riproponibile un gruppo editoriale così grande con una conduzione così personale, umana, familiare. Papà portava a casa gli scrittori, gli autori, altri editori, andava alle terme con Piovene, erano un gruppo di amici. C'era una dimensione umana, delle persone, che do-

Cristina, figlia di Arnoldo, racconta in un libro la vicenda di una famiglia capace di segnare per un secolo la cultura e l'industria editoriale nel nostro paese, un'esperienza irripetibile e conclusa con una cessione: a Berlusconi

Mi viene il magone a pensare che il presidente della casa editrice è Marina Berlusconi, avrei il magone anche se fosse De Benedetti.

gnare fare i conti con la realtà».

La realtà è un Berlusconi presidente della Mondadori. Non ha mai pensato che anche oggi ci potrebbe essere un Mondadori, un erede di Arnoldo al vertice?

«Certo che ci penso. Quella azienda è parte della mia famiglia, è la mia storia. Da piccola pensavo che l'azienda, di cui parlavo in continuazione papà, fosse una persona importante della famiglia. La realtà è che una Berlusconi, Marina Berlusconi, presiede la Mondadori, e mi viene il magone se penso che ci potrebbe essere qualcuno della nostra famiglia. Ma mi verrebbe il magone anche se ci fosse De Benedetti o qualcun altro. Noi Mondadori abbiamo avuto tanti lutti in famiglia, la perdita della Mondadori è stata certamente un grande lutto. Così sono andate le cose. Però sono felice quando leggo che i bilanci della Mondadori sono floridi e che l'azienda va bene».

«Certo che ci penso. Quella azienda è parte della mia famiglia, è la mia storia. Da piccola pensavo che l'azienda, di cui parlavo in continuazione papà, fosse una persona importante della famiglia. La realtà è che una Berlusconi, Marina Berlusconi, presiede la Mondadori, e mi viene il magone se penso che ci potrebbe essere qualcuno della nostra famiglia. Ma mi verrebbe il magone anche se ci fosse De Benedetti o qualcun altro. Noi Mondadori abbiamo avuto tanti lutti in famiglia, la perdita della Mondadori è stata certamente un grande lutto. Così sono andate le cose. Però sono felice quando leggo che i bilanci della Mondadori sono floridi e che l'azienda va bene».

«Certo che ci penso. Quella azienda è parte della mia famiglia, è la mia storia. Da piccola pensavo che l'azienda, di cui parlavo in continuazione papà, fosse una persona importante della famiglia. La realtà è che una Berlusconi, Marina Berlusconi, presiede la Mondadori, e mi viene il magone se penso che ci potrebbe essere qualcuno della nostra famiglia. Ma mi verrebbe il magone anche se ci fosse De Benedetti o qualcun altro. Noi Mondadori abbiamo avuto tanti lutti in famiglia, la perdita della Mondadori è stata certamente un grande lutto. Così sono andate le cose. Però sono felice quando leggo che i bilanci della Mondadori sono floridi e che l'azienda va bene».



Arnoldo Mondadori fondatore della casa editrice e, a destra, Cristina Mondadori



un aiuto ai bambini

Il ricavato delle vendite del libro di Cristina Mondadori sarà devoluto al Centro Benedetta D'Intino, creato nel 1992, che si occupa del disagio infantile. È la stessa Cristina Mondadori a raccontare come venne l'idea e come il centro nacque, nel ricordo di Benedetta, la nipotina morta per una disfunzione cardiaca. Lo propose in un incontro di famiglia: «Allora, ragazzi, sentite. Ho pensato di fondare un centro per dare un aiuto ai bambini in difficoltà e alle loro famiglie...». E ancora: «Occuparmi di bambini con disturbi comportamentali, e delle loro famiglie, era un sogno che stava in un mio riposto cassetto del tempo...». Fu poi grazie alla collaborazione di un gruppo di psichiatri e psicoterapeuti, che il centro cominciò a funzionare ed ebbe una sede in uno stabile alla Bovisa, quartiere della periferia operaia milanese, che avrebbe poi ospitato anche la Fondazione Mondadori. Il centro si rivolse anche all'estero. La prima "prova" internazionale fu in Bolivia, dedicandosi all'educazione dei bambini denutriti. La seconda "prova" fu in India, grazie questa volta all'intervento di uno scrittore, Dominique Lapierre, che ben conosceva le condizioni tragiche dei bambini lebbrosi. Nacquero così in India due centri, uno appunto per la cura dei bambini lebbrosi e un altro in cui si assistono ragazzi con handicap grave.

Non ha mai pensato a un finale diverso, che i Mondadori e i loro eredi avrebbero potuto mantenere il controllo e la guida della società?

«Questo era il sogno di mio nipote Leonardo Mondadori. Sa che cosa mi diceva nei mesi poco prima di morire? Continuava a ripetermi il suo sogno: "Vedrai Cristina, un giorno ci riprenderemo l'azienda, ci faremo aiutare dalle banche e ricompreremo la Mondadori per la nostra famiglia". Leonardo aveva di queste uscite, sentiva la forza dei legami dopo anni di lontananza, quando le divisioni familiari ci avevano duramente provato. E in casa siamo sempre stati vicini a Leonardo fin da quando, a quattro anni, era stato accompagnato al battesimo da mio marito perché suo padre, il primo marito di Mimma, era valdese. È merito di Leonardo, di sua figlia Martina e di mio figlio Luca se mi sono messa a scrivere questo libro. Capitava di incontrarci, di parlare del Milan e di Bob Dylan, e mi chiesero di raccontare la storia della nostra famiglia, perché ero una delle poche persone che avevano in testa i ricordi di un tempo. Ormai siamo rimasti solo io e mio fratello Giorgio».

Molti hanno letto il suo libro pensando di trovare chissà quali segreti, di scoprire le ragioni più nasco-

ste della decisione dei Mondadori di vendere l'azienda a Berlusconi anziché a De Benedetti. Una vicenda ancora aperta nelle aule dei tribunali.

«Per me questa è una storia finita. Basta. Non c'è più niente da raccontare o da scoprire. Sono state scritte molte cose e molte cattiverie nei confronti della mia famiglia».

Ma ci fu un elemento scatenante, un fatto decisivo che vi spinse a uscire dalla Mondadori, a vendere le azioni a Berlusconi?

«Ci furono tanti fatti, purtroppo. Ma stia attento a quello che scrive perché non vorrei farmi querelare dall'ingegner De Benedetti. A un certo punto ci accorgemmo di essere finiti in un gioco troppo grande, che ci stritolava, dove noi eravamo solo delle pedine. Ci siamo sentiti l'ago della bilancia e non più delle persone. Giocò molto il fatto che io rimasi vedova. Mio marito era riuscito, dopo le vicende di Retequattro, a mantenere l'azienda in famiglia anche se erano entrati altri azionisti esterni perché da soli non ce la potevamo fare. Con la scomparsa di mio marito questo equilibrio, comunque delicato e precario, saltò. Io non sapevo niente di azioni e mi trovai a gestire questa vicenda».

E Berlusconi?

«Il cavaliere ebbe una certa intuizione. Mi disse che lui non poteva dichiararsi mio amico, come invece facevano altri, ma che la sua offerta avrebbe garantito il nostro futuro e la ricomposizione della nostra famiglia. Voglio dire con chiarezza che con noi Berlusconi ha mantenuto la sua parola. L'offerta economica era per noi molto vantaggiosa e volevo vedere mia sorella Mimma, o Leonardo, alla presidenza della Mondadori».

Quali sono state le conseguenze di questa sua scelta?

«Mi ha fatto perdere amicizie. Diversi amici sparirono dall'oggi al domani. Ci fu la rottura col gruppo *Repubblica-Espresso*, in quel gruppo c'erano amici di vecchia data coi quali, noi Mondadori, avevamo avviato nel 1976 il quotidiano *la Repubblica*. Ci fu un ribaltone azionario e un ribaltone verso di noi. Ci sono stati episodi e affermazioni che mi hanno molto addolorato. Mi arrabbiavo con Piero Ottone che mi accusava di aver violato la volontà di mio

marito. Ma che cosa ne sapeva lui della volontà di Mario? Mio marito mi aveva avvertito: "non mettetevi in un gioco troppo grande per voi o sarete stritolati, vendete a chi offre di più, pensate al futuro della famiglia", questo mi diceva».

E i vecchi amici di «Repubblica»?

«Scalfari fu molto colpito per la nostra scelta, per lui significava spezzare il suo sogno della grande Mondadori. Era una delusione che comprendevo. Col tempo abbiamo ripreso i rapporti e mi fa piacere. Ma non ho riallacciato invece relazioni con altri, che scrissero articoli di una cattiveria... anche se fino al giorno prima mangiavano a tavola con noi. Tra i miei amici è rimasto Paolo Murialdi che ebbe un comportamento esemplare: mi disse che non poteva approvare la mia scelta di vendere a Berlusconi, però capiva, e la nostra amicizia in fondo non aveva nulla a che fare con questa vicenda. Con altri giornalisti che erano stati vicini a noi, che avevamo lavorato alla Mondadori per anni, non è stato così semplice».

Ad esempio?

«Lamberto Scchi continuo a vederlo, altri li ho un po' persi. Carlo Rognoni pubblica con mio figlio, invece Claudio Rinaldi non l'ho più sentito».

Tutti direttori di «Panorama», del vecchio «Panorama» di un'altra Mondadori...

«Beh, sì. Adesso *Panorama* è diventato proprio un'altra cosa».

Ha avuto rea-

zioni al suo libro?

«Ho avuto tanti segnali di affetto. Con questo libro, in fondo, non ho attaccato nessuno, ho raccontato la vita della mia famiglia. Molti si sono ritrovati e hanno apprezzato l'umanità del mio racconto. Mi ha fatto piacere. Penso che molti, non solo io, abbiano nostalgia della vecchia Mondadori, di un altro mondo».

Un'ultima curiosità. Che cosa pensava suo padre dell'«Unità»?

«Guardi, lo dico con affetto: mio padre è stato il vero fondatore del partito-azienda, nel senso che l'azienda veniva prima di tutto e se avessero vinto i comunisti lui sarebbe andato d'accordo anche con i comunisti. Il figlio di mio fratello Alberto in casa ostentava provocatoriamente l'Unità e mio padre gli chiedeva: "che cosa ci trovi su quel giornale che già non sia stato scritto sui nostri?". Forse nei suoi sogni c'era anche quello di fare un quotidiano. Chissà».

Mio nipote Leonardo sognava di ricomprare l'azienda, me lo diceva anche prima di morire: ci faremo aiutare, vedrai ce la faremo

ADDIO A HIRSCHBERGER,
PITTORE DELL'OLOCAUSTO

L'artista statunitense Fritz Hirschberger, autore di tele che richiamano l'Olocausto, è morto all'età di 91 anni a San Francisco. La sua pittura è attraversata dalla memoria dello sterminio degli ebrei durante il regime nazista. Le scene dell'Olocausto segnano tutti i suoi quadri. Le sue opere sono nate dai suoi tragici ricordi personali e dalle sue ricerche: girò a lungo in Europa e negli Usa per raccogliere le testimonianze dei sopravvissuti ai lager e per questa sua attività è stato chiamato «l'occhio dell'Olocausto».

lutto

qui Parigi

JULIA KRISTEVA A BISANZIO, COME IN UN QUADRO DI ESCHER

Valeria Viganò

Ci sono figure che a tutto tondo possono venire definite intellettuali senza per questo adombrare, nella generalità del termine, le varie sfaccettature che le compongono. Intellettuale come qualità intrinseca piuttosto che come epiteto irridente, si attaglia benissimo a Julia Kristeva, curiosa, stimolante autrice sempre in movimento per andare di sapere in sapere, di campo in campo, onnivora ma generosa nell'offrire, dopo essersi appropriata di ogni specialità contigua alla letteratura, una riflessione acuta e illuminante. La sua lunga storia inizia in Bulgaria e si sposta in Francia a metà degli anni sessanta, incrociando una pietra miliare del pensiero come Roland Barthes e i suoi soci di *Tel Quel*. Scrive di semiologia, testi accattivanti, nuovi nei temi e nei modi. Per l'ardente movimento di liberazione femminile è un faro per come analizza le rela-

zioni tra i sessi, e i legami primari, il posto occupato dalle donne nella società degli uomini. I suoi diventano libri culto quando si fa rapire dalla psicanalisi e vi si getta con razionale passione. Poi il colpo grosso, dopo una ventina di saggi e una fama consolidata. Nel 1990 tenta la strada del romanzo con *I samurai*, storia autobiografica della sua esperienza francese. Il mondo culturale è benevolo, lo accoglie favorevolmente salvo poi colpirlo con inusitata critica per i due romanzi seguenti.

Mi sono sempre chiesta cosa spinge eminenti saggi e studiosi della lingua a rischiare di scrivere un romanzo. C'è un senso insaziabile, un'onnipotenza mal celata che a un certo punto impone di arrivare alla materia prima piuttosto che analizzarla di rimando, come un risalire alla fonte del lungo fiume di parole che è la letteratura, godere un

sorto di quella purezza e come dice la stessa Kristeva nell'intervista a *Le Monde*, giocare con il silenzio e affrontare la pulsione di morte. In fondo lei comincia a scrivere per esprimere il lutto della morte del padre e poi della madre, per attraversare gli stati infernali della personalità. E allora, nonostante gli insuccessi incassati dalle sue ultime prove, Kristeva ha la forza di concludere un'idea nata quasi dieci anni fa, per la quale ha viaggiato, consultato testi specifici, fornendo a se stessa tutta la documentazione necessaria ad affrontare un esame severo, insomma ci ha pensato bene prima di mettere in mare una corazzata costruita negli anni, pezzo per pezzo, nel suo privato cantiere navale. La corazzata si chiama *Meurtre à Byzance* (Fayard pagg. 338, euro 20), un romanzo poliziesco e ambizioso in cui storia personale e storia politica si mescolano come si mescolano

i tempi storici a comporre un affresco tutt'altro che accennato nei colori. I colori sono forti, la trama complicata per un viaggio nel tempo che innesca elementi del passato come le crociate e i temi dell'oggi in due personaggi fondamentali, Stéphanie Delacour, giornalista di cronaca nera e Anne Comnène eroina vissuta nell'anno mille.

Stratificato, multipiano le cui scale, alla Escher, ritornano su se stesse, *Meurtre à Byzance* abbraccia il genere storico, politico, poliziesco con il fine, facilmente intuibile, di un ritorno di Kristeva stessa nei luoghi di nascita, quel crogiuolo di culture che aveva prodotto l'Impero bizantino. «Thriller metafisico, autobiografia, satira politica e sociale, amore cortese» alla ricerca di un tema caro a Kristeva, l'estaneità: stavolta il responso della critica francese è indubbiamente positivo.

Ma la dolce morte non è «barbarica»

Una riflessione sul dolore e sull'eutanasia a partire dal film di Denys Arcand

Luigi Cancrini

Le *Invasioni Barbariche* è, per molti versi, un film straordinario. Per il modo in cui risuona dentro, prima di tutto, disegnando, con una sfumatura impagabile di ironia, il mondo occidentale in cui così male e così bene viviamo tutti oggi (in quanto uomini di quella che era e forse è ancora oggi la sinistra) e il percorso che tutti abbiamo fatto (da sinistra) negli anni che vanno dal 1968 ad oggi: inseguendo un'utopia svanita, almeno in apparenza, sotto i colpi combinati di Berlusconi e delle Brigate Rosse in Italia, di Bush e dei terroristi islamici negli Stati Uniti (nomi, tutti questi, cui i «Komunisti» canadesi del film fanno esplicito riferimento) e che ha dato un contributo importante, tuttavia, alla costruzione di un mondo migliore di quello da cui eravamo partiti. Un mondo più giusto di quello di cinquanta anni fa soprattutto perché quella che in esso comunque vive è la cultura laica, libera, asciutta e forte di chi conosce il limite dell'essere umano e della sua capacità di accettare che il limite esista: a livello del singolo che muore e della società che sta imparando a riconoscere l'inevitabilità della sua (eterna) imperfezione. Un mondo di cui i personaggi del film propongono un'immagine ironica e malinconica, graffiante e affettuosa.

La simbologia più interessante di questo

piccolo miracolo è stata, nel registro delle mie emozioni di spettatore, quella legata alla morte del protagonista. Una morte che riempie l'intero racconto dal momento in cui il figlio decide di occuparsene. Dal momento, cioè, in cui sente che deve e vuole farlo per restituirgli (restituire: nel senso che dava al termine, grandiosamente, Melanie Klein) le cure e l'affetto che aveva ricevuto da lui nell'infanzia, quando per giorni il padre lo aveva vegliato nel corso di una sua malattia (come gli racconta ora la madre) e quando per anni lo aveva aiutato a crescere cercando autonomamente se stesso (come lui e sua sorella lentamente e spontaneamente ricordano: da vicino lui e da una lontana rotta oceanica lei).

Cercando e trovando, con l'aiuto indispensabile del Dio denaro la possibilità di regalargli una eutanasia strepitosa basata su tre passaggi successivi. La ricerca di una situazione ottimale dal punto di vista medico, in primo luogo, ottenibile, nel trionfo anche canadesi della malasanità pubblica, con la corruzione di una manager e di un sindacalista. La mobilitazione degli amici più cari, in secondo luogo, precettati nel nome di tutto quello che hanno vissuto di comune con lui, che gli consente di riempire i giorni di vita che ancora gli restano di conversazioni intelligenti e di rievocazioni: ricostruendogli intorno un'atmosfera calda e affettuosa in cui trovano posto, senza problemi, tutti i fantasmi del passato, moglie e amanti, colleghi e



Un'immagine del film «Le invasioni barbariche»

rivali. Pagando gli studenti che tanto lui segretamente amava perché superino il loro riserbo e vengano a dirgli, senza mentire, che era bravo e che loro lo apprezzavano. Pagando una massaggiatrice bulgara perché lo aiuti a provare ancora un'emozione erotica. Mettendo in moto un sistema di video telefono che gli permetta di sentire e di vedere la figlia che non riuscirà a tornare in tempo. Sacrificando, per tutto il tempo che serve, il suo tempo e il suo lavoro per dedicarsi alla regia di questa complessa situazione.

Il terzo passaggio, irriverente e decisivo, è quello che riguarda il dolore fisico. Un dolore che va controllato, attenuato o annullato se si vuole davvero che la persona che muore viva fino in fondo, nel vero senso del termine, l'ultima fase della sua vita. Utilizzando per capire quello che si può capire allora, in quei momenti estremi, dall'alto della montagna in cui sale colui che sta per andarsene via, guardando in prospettiva tutto quello che ha fatto e tutto quello che gli è accaduto. Assaporando ancora una volta quello che di bello c'è stato per portarlo con sé, per volersi bene e per voler bene agli altri che gliene vogliono vivendo una condizione di serenità impossibile, definitivamente impossibile, per chi dal dolore resta tormentato e stravolto. Come sa bene il figlio che chiederà ad una esperta di eroina, una tossicomane figlia di un'amica del padre, l'aiuto necessario per un uso intelligente di questo

farmaco straordinario. Comprando droga per lei e per lui e incontrandola su piani imprevedibili nel momento in cui lei sente di essere accettata e capita, riconosciuta e trattata con rispetto da una persona che le riconosce dignità e competenza. Trasformandola nel più laico e nel più attento dei sacerdoti. Fino al momento in cui insieme, nel momento in cui quello che si poteva fare è stato fatto, quando la natura richiama a sé l'essere umano e l'essere umano sente, sa e accetta il richiamo della natura, saranno proprio lui e lei, il figlio manager e la ragazza tossicomane ad aspettare da lui l'ordine di aiutarlo a morire. Nel modo più civile, compiuto e sereno che si possa immaginare. Nel modo in cui penso che tutti avrebbero il diritto di morire e pochi invece possono perché solo un trionfo dell'intelligenza e una buona disponibilità di denaro rendono davvero possibile una morte così. Di cui a mio avviso anche un Dio dovrebbe essere contento, se davvero esiste. Da cui ci tiene lontani, in fondo, solo una paura che è paura di riconoscere davvero e fino in fondo che siamo esseri umani limitati: consapevoli di dover soffrire quello che è davvero necessario soffrire quando vivere non è più possibile perché il grande momento è arrivato ma consapevoli anche del fatto che è giusto, quando si deve soffrire, cercare di soffrire con il massimo possibile della dignità e della leggerezza. Per noi e per chi ci vuole bene ed è costretto a separarsi da noi.

La Recensione

Lampi di storie alla Perec

Angelo Guglielmi

Come ogni settimana anche questa mi sono arrivati un certo numero di libri di narrativa italiani e in particolare un romanzo familiare (in cui si raccontano le vicende di una numerosa e forse estrosa famiglia fatta di nonni, padri, madri, figlie, cognati e nipoti), il diario avventuroso di un diciottenne in viaggio a Londra insieme a due compagni della stessa età, una favola ideologica su un mondo che ha perduto il genere umano per far posto al popolo degli *dioti* e, infine, uno strano romanzo (proprio romanzo? più che altro una composizione) che mi ha colpito per la sua novità (ma è proprio novità?) tematica e la sorpresa della struttura. Il romanzo è *Lampi orizzontali* di Luigi Grazioli, uno scrittore non giovanissimo (di oltre cinquant'anni) già autore di precedenti libri che mi erano (colpevolmente?) sfuggiti. Che cosa ha di speciale questa sua ultima opera (tanto da distinguersi tra i quattro libri ricevuti)?

Il romanzo in genere racconta una storia: *Lampi orizzontali* racconta tante storie (ma non è una raccolta di racconti); il romanzo in genere ha una fine (un the end); *Lampi orizzontali* non ha una fine (potrebbe non finire mai); il romanzo in genere è imperniato su un personaggio: *Lampi orizzontali* ne propone una lunga serie (ma non è un catalogo né un inventario). O forse sì, è un catalogo e un inventario ma di uomini vivi che perlopiù non si conoscono ma nascono l'uno dall'altro. Di uomini di ciascuno dei quali si prevede ed esplicita il futuro (che è loro riservato - che incontreranno) ma per ora si sfiorano attraversando una strada, si adocchiano dalla panchina di un parco, si

pressano alla fermata dell'autobus o intorno a un carretto di libri. Comprende (e registra) questo catalogo (o inventario) anche gruppi di manifestanti (ancora sparsi) con bandiere arrotolate diretti a un appuntamento di protesta e macchine (automobili) che cercano un parcheggio con a bordo giovani donne in visita a boutiques dove sono attese. Lo spazio attraversato da (in cui si muovono) questi personaggi non è più ampio di cento metri delimitato dal cancello di un parco (appena al di qua del quale si intravede una panchina), che si apre su uno spiazzo da cui partono un paio di strade - in quella di destra già si scorge un palazzo sul cui portone si affaccia una donna corpulenta, è la segretaria (e non solo) del proprietario e capo della società situata al pianterreno. Il tempo dell'azione non è superiore a cinque minuti. Ma chi agisce in questo spazio? Ad agire sono gli sguar-

di che ognuno dedica al vicino o alla coppia appena più lontana e ogni sguardo (forse più che curioso) crea (da vita a) un personaggio intanto colto nel suo mostrarsi del momento e poi inseguito (nella forma appena più discorsiva della scheda segnaletica) nel futuro che gli toccherà in sorte.

Lampi Orizzontali
di Luigi Grazioli
Greco&Greco
editori
pagine 177
euro 10,50

Tutte le figure della contemporaneità e la fenomenologia che la caratterizza sono presenti. C'è la donna incinta che partorisce un figlio difficile che poi se la caverà; l'uomo malato di tumore; il giovane naziskin che ha ucciso il ragazzo dell'estrema sinistra per poi, uscito dal carcere, tornare alla vita di sempre come confidente della polizia; il militante rivoluzionario (forse appartenente alle Br) che al ritorno dall'estero dove è fuggito troverà i suoi compagni più fortunati sistemati in prestigiosi ruoli manageriali; lo scrittore noioso e deluso sposato a

una bella moglie che non lo sopporta ma non lo tradisce; l'extracomunitario, guappo e di bel-l'aspetto, che si fa ricco con la coca ma quando la polizia lo scopre, pauroso e vile tenta di fuggire dalla finestra e si sfracella al suolo; la bella portoricana che sposa il vedovo da cui è a servizio e vive il resto della sua vita felice e contenta; il figlio di genitori imprevedenti che insistono che diventi ragioniere ma lui non sa niente di numeri e conti mentre legge molto e sa scrivere così che alla sua morte, che arriva quando è ancora giovane, lascia un romanzo e altri scritti che i genitori conserveranno come una sacra reliquia finché poi, morti anche loro, prima che qualcuno vi getti un occhio consapevole, finiranno al macero; il giovane solitario che scrive strane lettere a tutti i giornali del mondo; e ancora (anzi per primo) Enrico che, infastidito da un dolore al piede, si appoggia per un momento alla panchina dove è seduta di sghebo una ragazza scontenta e scostante mentre un giovane (il fidanzato provvisorio) la sta con

evidente malavoglia fotografando.

Molti decenni dopo Enrico scoprirà quella fotografia nell'album delle foto di famiglia e chiederà alla moglie: chi è quella ragazza? e si sentirà rispondere: ero io. Insomma un vasto campionario di umanità varia scorre davanti al lettore, suscitato (quel campionario) in uno spazio a forte connotazione simbolica in quanto luogo in cui sembra rinnovarsi (e manifestarsi) il mito (antico) della nascita. Una folla muta si anima e trova legittimità e destino lasciandosi frugare (forse smarrendosi) nelle lontane origini e radici ancestrali e dei padri.

A leggere *Lampi orizzontali* ti viene in mente *Una vita. Istruzioni per l'uso* di Georges Perec: qui a mostrarsi è la faccia a taglio della vita ottenuta vivisezionando un condominio, lì è un inventario di storie nate (in uno spazio fortemente circoscritto) da un correre di sguardi. Qui e lì i personaggi sono solo visti: risultato di un'azione non ne sono mai i protagonisti. La descrizione domina nei due libri: in Perec irrelata e severa (in cui si riflette l'eco di suoni immemorabili e segreti), più sciolta e cordiale in Grazioli, segnata da una comprensione ironica non disgiunta da una non rassegnata amarezza.

Grazioli adotta una struttura per così dire a tre stadi: l'autore identifica e nomina il personaggio oggetto dello sguardo del vicino il quale a sua volta è identificato e nominato in quanto oggetto di altro sguardo; ma dietro l'autore che segue gli sguardi (e riconosce e nomina le persone verso cui sono diretti) vi è l'autore questa volta in carne e ossa che lo sostiene, redarguisce, o incoraggia. Il tutto produce un effetto di understatement curioso e stimolante.

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Educare all'odio:
"La Difesa della razza"
(1938-1943)
di Valentina Pisanty
Introduzione di Umberto Eco



"La Difesa della Razza" è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una "scienza" e di una "cultura della razza". L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.

Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

l'agenda

ROMA/1

Aspettando Santa Valentina

Il Coordinamento Lesbiche Romane e il Collegamento Lesbiche Italiane organizzano una serata straordinaria «Lesbollywood...aspettando Santa Valentina». La serata avrà luogo venerdì 13 febbraio dalle ore 20,30 al Centro Femminista Separatista in Via S. Francesco di Sales 1/b. Questo il programma: alle 20,30 cena di autofinanziamento del Centro Femminista Separatista, segue alle 21,45 Lesbollywood con la proiezione del film, di Deepa Mehta, 1996, 103 minuti, Canada, ingresso a sottoscrizione. In contemporanea «I tarocchi dell'amore», letture di Giovanna Olivieri. Infine, allo scoccare della mezzanotte ci sarà il brindisi all'amore lesbico. Durante tutta la serata dediche d'amore a sorpresa per tutte le donne. Per info: CFS - Centro Femminista Separatista 06.6864201. E-mail: contatti@cirbp.it, web-site: www.cirbp.it.

ROMA/2

A Trastevere brindisi friendly Riapre il centro «Marco Sanna»

All'insegna delle coppie di fatto omo e etero, un vero San Valentino gay e etero friendly a Trastevere, da «In vino veritas» (Via Garibaldi 2a, prenotare ai numeri 347 1947580 e 349 8154801). E per chi vuole festeggiare le novità culturali, ha riaperto i battenti presso il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli (via Efeso 2/a) il Centro di documentazione «Marco Sanna». Di nuovo a disposizione degli utenti l'unica biblioteca e videoteca della città di Roma e del Centro-Sud a tematica gay, lesbica, bisessuale, trans/gender. I testi saranno messi a disposizione di coloro che vorranno confrontarsi con la narrativa e la saggistica Glibt o desiderano condurre ricerche e preparazione di tesi universitarie. Info: tel. 065413985. Mail: info@mariomieli.org. Sito: www.mariomieli.org



GENITORIALITÀ
Gli omosex vogliono diventare mamma e papà

Gli omosessuali vogliono avere dei figli? Possiamo dire di sì stando al nostro sondaggio e possiamo anche affermare che uno su tre desidera averli con la

fecondazione assistita, mentre uno su quattro vuole adottare un minore. L'affidamento interessa solo il 10 per cento del nostro campione, mentre un 15 per cento non sembra interessato alla genitorialità. Le risposte confermano quanto emerge dalle storie che pubblichiamo: l'orientamento sessuale prescinde dal desiderio di essere mamma o papà.

In arrivo un carico di... baci in piazza

Il 14 febbraio attesi a Roma decine di pullman per il Kiss2Pacs, la manifestazione per le unioni di fatto

Delia Vaccarello

«**A** desso baciatevi, scambiatevi il segno del Pacs»: così avrà inizio sabato prossimo a Roma, in piazza Farnese, la «cerimonia» laica per segnalare al Parlamento italiano quanto sia urgente il varo di una legge sulle unioni di fatto, omosex ed etero. Baci meridionali e nordici, sensuali e focolosi, lentissimi e irruenti, a fior di labbra e profondi: a consacrare le coppie sarà il rito collettivo dell'espressione d'amore per eccellenza, cui parteciperanno in migliaia stando alle dimensioni dei preparativi. Il popolo delle unioni di fatto calerà sulla città il giorno di San Valentino per incoronarla "capitale dei baci in piazza". Gli obiettivi sono due in uno. Conquistare il primato di bacio, per cui concorre nello stesso giorno la città di Manila, nelle Filippine, e farlo con un obiettivo alto: la conquista dei diritti. I bacianti verranno informati anche della campagna anti-discriminazioni lanciata dalla Commissione Europea. Il Kiss2Pacs - questo è il nome della manifestazione e vuol dire: baciamoci per il Patto civile di solidarietà - è stato scelto dalla Commissione Europea per promuovere una campagna contro le discriminazioni motivate da genere, età, handicap e orientamento sessuale. Per le coppie che si baceranno in piazza Farnese saranno

Un magazine tutto sul kiss

Rinascere «Rome Gay News», un magazine tutto nuovo ma che ha una storia. Il numero zero, di 48 pagine, verrà distribuito gratuitamente in 10.000 copie e conterrà articoli a sostegno della manifestazione del 14 febbraio a Roma «Kiss2PACS». Il direttore editoriale è Gianpaolo Silvestri, il coordinatore redazionale Fabrizio Marrazzo, l'editore Fabio Croce. Il direttore responsabile, dal 1989, anno di nascita della testata, è Massimo Consoli. Roma vedrà rinascere un suo bimestrale di informazione per la comunità Glibt che non sarà antagonista del già esistente «Aut» del Circolo Mario Mieli, ma crescerà in collaborazione con le altre realtà associative romane, come è nelle intenzioni di Consoli. Asse portante della rivista è l'«Arcigay Roma Gruppo Ora».



Alessio De Giorgi e Christian Panicucci si sono uniti lo scorso anno. Panicucci, di cittadinanza francese, si è avvalso del Pacs

a disposizione opuscoli e materiale informativo, oltre a gadget e t-shirt, con lo slogan: «Si alle diversità, no alle discriminazioni». La campagna è stata lanciata dalla Commissione Europea, capitanata da Romano Prodi,

il 16 giugno scorso, con eventi e manifestazioni in tutti i paesi della comunità (www.stop-discrimination.info). Alle 16 dunque, a Piazza Farnese, scatterà il rito delle labbra che dovranno restare avvinte almeno die-

ci secondi. C'è chi si allena da tempo, da vent'anni persino, come le numerose coppie che hanno lasciato le loro dichiarazioni di bacio sul sito www.gay.it. C'è chi ha fatto negli ultimi mesi, sulla scorta delle iniziative

messe su dai circoli Arcigay e non solo, le «prove tecniche di bacio». Ma la corsa per le partenze è già iniziata e la macchina organizzativa sta in questi giorni mettendo a punto gli ultimi preparativi. I bacianti arrive-

ranno soprattutto in pullman sostenendo la modica spesa di circa dieci euro. Partiranno al mattino, arrivando a Roma in tempo per baciarsi e assistere alle performances sul palco di cabarettisti e cantanti, presentati da Fabio Canino (RadioDue) e La Pina (RadioDeeJay). Per avere un quadro completo dei pullman e magari trovare ancora un posto basta collegarsi al sito www.unpacsavanti.it. Bologna, Brescia, Napoli, Caserta, Lucca, Milano, Modena, Padova, Verona sono, solo per citarne alcune, le città da cui i bacianti spiccheranno il volo. Arrivati a Roma, quanti non ce la faranno a sostenere il viaggio andata e ritorno, ma vorranno trascorrere una notte insieme (perché, si sa, un bacio tira l'altro) possono fare affidamento sulla lista di ostelli, hotel, e bad and breakfast redatta dagli organizzatori e in convenzione con Arcigay Roma (per info, contattare Arcigay o telefonare al 339/2888492). La manifestazione è promossa da Arcigay Nazionale, quindi da tutti i suoi Circoli territoriali (Aosta, Ancona, Bari, Bassano del Grappa, Bologna, Brescia, Bolzano, Cosenza, Cremona, Ferrara, Genova, Grosseto, Ivrea, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Perugia, Pesaro, Pisa, Pistoia, Roma, Reggio Emilia, Riccione, Siracusa, Sondrio, Torino, Trento, Trieste, Udine, Verona) e dalla rete di circoli ricreativi, una sessanti-

na sparsi in tutta Italia. Il Comitato organizzatore della manifestazione è composto da: Alessandro Zan, coordinatore; Aurelio Mancuso, segretario nazionale; Lorenza Tizzi e Emily Zigatti, responsabili organizzative; Antonio Trinchieri e Fabrizio Marrazzo coordinatori per Roma; Zeno Menegazzi responsabile grafica; mentre il circolo di Padova si è occupato del coordinamento e dell'ufficio stampa. Possiamo fare una stima dei bacianti? «In questi ultimi giorni c'è un moltiplicarsi di iniziative - dichiara Aurelio Mancuso - . Riceviamo richieste di partecipazione da tutta Italia: Sinistra Giovanile, Uds, Cgil, e i partiti della sinistra si stanno organizzando. Al momento sappiamo di una cinquantina di autobus pronti a partire, ma la cifra è destinata ad aumentare sensibilmente. Poi dipende da quanti romani ci saranno». Le adesioni? Non si contano: Fo, Guzzanti, Barbagli, Lerner, Costanzo, Ozpetek, solo per fare alcuni dei decine di nomi. Lunghissima anche la lista delle associazioni: Agedo Nazionale, Arcilesbica Nazionale, Arcitrans Roma, Cgil Nazionale... anche qui a decine. Dinanzi all'ambasciata francese - ricordando che in Francia da tempo vige il Pacs - migliaia di italiani omosex ed etero si scambieranno in piazza, e non tra le pareti di casa, un bacio libero, d'amore e di lotta.

delia.vaccarello@tiscali.it

«Gayus», giuristi per i diritti civili

I giovani chiedono: «Come regolare la coppia senza sposarsi?». Se ne discute nella capitale in un convegno

A che cosa serve il Patto civile di solidarietà (Pacs)?

Chi vuole oggi uno strumento di tutela della convivenza agile e sicuro? Tantissimi: giovani, adulti, etero e omosex. Poiché la famiglia non appartiene alle leggi universali della Natura, ma è un istituto storico, dunque muta nel tempo, ad occuparsi di strumenti che ne garantiscano i cambiamenti offrendo soluzioni per i nuovi nuclei sono un gruppo di giuristi al lavoro da tempo e ora riuniti sotto la sigla «Gayus» (www.gayus.it). In prima fila ci sono il presidente Alberto Baliano e Francesco Bilotta, entrambi estensori del Pacs, la proposta di legge sulle unioni di fatto altrimenti detta «Grillini» dal nome del promotore e primo firmatario, l'onorevole Franco Grillini, sottoscritta già da 160 parlamentari. Venerdì 13 febbraio su iniziativa di Gayus, della Fondazione Basso e con il sostegno del Master dei Diritti della persona presso la facoltà di Giurisprudenza della Sapienza diretto da Stefano Rodotà, si terrà un convegno sul Pacs che farà il punto della situazione italiana nel quadro delle normative europee (Biblioteca della Camera dei Deputati, Sala del Refettorio, via del Seminario, 76,

- **CHE COS'È IL PACS?** Il patto civile di solidarietà è l'accordo tra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso, volto a regolare i rapporti personali e patrimoniali relativi alla vita in comune.
- **COME SI CONTRAE?** È sufficiente sottoscrivere il patto presso l'anagrafe davanti ad un ufficiale dello stato civile o, nel caso in cui si desidera tutelare la privacy, con un atto notorio rivolgendosi a un notaio. I due contraenti diventano persone legate da un'unione di fatto.
- **QUALI SONO GLI EFFETTI DEL PACS?** Convivenze all'insegna della solidarietà: ciascun pacساتo è tenuto a comportarsi secondo buona fede e correttezza, collaborando alla vita di coppia in ragione delle proprie capacità e possibilità. Inoltre, salvo diversa volontà delle parti, ciascuno è tenuto a provvedere alle esigenze economiche della coppia in ragione delle proprie sostanze e della propria capacità lavorativa.
- **ASSISTENZA SANITARIA.** Niente più attese a distanza. In caso di ricovero ospedaliero, il partner ha diritto di assistere la persona cui è unita e di essere informato sul suo stato di salute. Le parti unite da un patto civile di solidarietà, infatti, hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri spettanti ai coniugi relativi all'assistenza in ambito sanitario e penitenziario.
- **ACQUISTO DELLA CITTADINANZA.** Stop ai finti matrimoni etero per ottenere la cittadinanza. Il contraente, straniero

- o o apolide, di un patto civile di solidarietà con un cittadino italiano acquista la cittadinanza italiana quando risiede in Italia legalmente da almeno cinque anni.
- **DIRITTO AL LAVORO.** Si hanno gli stessi diritti di un familiare. Nel caso in cui l'appartenenza ad un nucleo familiare sia titolo di preferenza per l'inserimento in graduatorie occupazionali o per l'inserimento in categorie privilegiate di disoccupati, ad esempio nelle amministrazioni pubbliche, a parità di condizioni tali diritti sono estesi anche ai pacساتi. Nel caso in cui lo stato coniugale sia titolo di preferenza nello svolgimento di un pubblico concorso, la stessa preferenza è riconosciuta ai contraenti di un pacساتo.
- **DECISIONI IN CASO DI INCAPACITÀ.** In questi casi deciderà chi conosce di più la persona malata. In mancanza di una diversa volontà manifestata per iscritto o di una procura sanitaria e in presenza di uno stato di incapacità di intendere e di volere, il partner può adottare tutte le decisioni relative allo stato di salute e in genere di carattere sanitario, compresa la donazione degli organi.
- **SERVIZIO MILITARE.** Esoneri in caso di mantenimento del pacساتo. Tutti gli esoneri, le agevolazioni, le dispense relative al servizio militare obbligatorio o volontario, e al servizio civile sostitutivo, connesse con l'appartenenza ad un nucleo familiare, sono estese, senza limite alcuno, ai contraenti il patto civile di solidarietà.

- **DECISIONI POST MORTEM.** Anche in questo caso, deciderà chi, grazie all'unione in vita, conosce di più le volontà della persona scomparsa. In mancanza di una diversa volontà manifestata per iscritto, tutte le scelte di natura religiosa o morale, le modalità di svolgimento della cerimonia funebre, la scelta del luogo di sepoltura o la decisione di cremare il corpo del defunto sono adottate dall'altro membro di una coppia legata da un'unione di fatto.
- **SUCCESSIONE NEL CONTRATTO DI LOCAZIONE.** Niente più sfratti dopo la morte del partner. In caso di morte del conduttore gli succede nel contratto il contraente superstite del pacساتo, cioè l'altro membro di un'unione di fatto con cui conviveva il titolare dell'affitto al momento del decesso.
- **EREDITÀ.** Non verrà sottratto ciò che si è costruito insieme. In assenza di testamento, il contraente superstite ha gli stessi diritti spettanti al coniuge previsti in materia di successione legittima.
- **QUANDO SI SCIOLGIE IL PACS?** Ciascun contraente ha il diritto di sciogliere il patto civile di solidarietà mediante atto scritto notificato a mezzo di ufficiale giudiziario. Il patto si considera sciolto trascorsi tre mesi dalla notifica. Il patto è sciolto anche nel caso di morte di uno dei contraenti o nel caso in cui una delle parti contragga matrimonio.

za al partner in caso di malattia, soluzione del ricongiungimento familiare» (vedi la scheda a fianco redatta anche grazie all'associazione) -, dall'altra l'attrattiva che «Gayus» esercita sui giovani. «I praticanti ci hanno chiesto di creare un gruppo di giovanissimi sensibili alle tematiche relative alla convivenza. "Come regolare la vita di coppia senza essere sposati?": è questo per molti il cuore del problema». In attesa del «bacio in piazza» a Roma, per San Valentino, che segnalare il bisogno diffuso di nuovi strumenti di tutela, venerdì si discute di Pacs con Stefano Rodotà e Gilda Ferrando, impegnata sul terreno del diritto di famiglia e attenta alle nuove convivenze. Interverranno anche Franco Grillini, Sergio Lo Giudice, Giulio Ercolossi, gli estensori Baliano e Bilotta, e Raffaele Torino. «Scopo del convegno è analizzare la disciplina giuridica delle convivenze, sia in ottica europea, sia dal punto di vista italiano - conclude Baliano -. L'Italia si candida ad essere l'ultimo paese occidentale, sprovvisto di una qualsiasi forma di tutela delle convivenze sia omo sia eterosessuali». **d.v.**

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulla identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

ore 16.30). Il convegno segue una serie di incontri che l'associazione ha tenuto in tutta Italia sul tema delle nuove convivenze, registrando tanto un vuoto di informazione, quanto un «bisogno diffuso di affrontare queste tematiche» dichiara Bilotta.

Non solo, se all'inizio si lamentava anche l'assenza di tecnici interessati «ora piovono richieste di iscrizione da parte di notai, avvocati, magistrati», continua il giurista. Insomma il tema si è imposto, dribblando il riduzionismo di quanti, da destra (nonché in casi eccezionali anche

da sinistra), ritengono più che sufficiente una tutela delle coppie di fatto a colpi di scritture private e di quanti, di aria cattolica, considerano il Pacs un attacco alla famiglia, ignorando l'esperienza francese, che vede il patto una soluzione di tutela per le convivenze e non una

testa di ariete lanciata contro la famiglia tradizionale. Per completare la teoria delle obiezioni, va segnalata la posizione di chi, da sinistra, lamenta del Pacs l'assenza di riferimenti alla genitorialità, questione molto avvertita (come si legge nei risultati del sondaggio che pubbli-

chiamo in alto) dal popolo delle unioni di fatto e che gli estensori considerano, per il momento, un passo di là da venire. «L'associazione ha la funzione anche di allargare l'area del confronto», aggiunge Bilotta. Baliano segnala da una parte le risposte date dal Pacs - «assisten-

clicca su
www.gaynews.it
www.unita.it clicca a sx per «Uno, due, tre... liberi tutti» on line
www.fuorispaio.net

Segue dalla prima

L'espressione usata, specie se estrapolata dal contesto in cui è stata pronunciata, è senz'altro infelice ma, devo dire che le reazioni mi sono sembrate eccessive. È bene dire subito che il segretario Fucci, commentando il disegno di legge di modifica dell'ordinamento giudiziario, non ha parlato di "fascistizzazione" o di tentativo di fascistizzazione della Magistratura, come è stato brutalmente sintetizzato da alcuni media.

Egli infatti, prima di usare quell'espressione ha elencato i punti essenziali della proposta di riforma e rilevato che essa: a) svisliva il ruolo del Consiglio Superiore della Magistratura; b) negava l'essenza della funzione del giudice e vanificava il ruolo dell'avvocato, in quanto poneva limiti invalicabili all'interpretazione; c) attuava di fatto la separazione delle carriere; d) creava i presupposti per condizionare la magistratura sia attraverso il controllo politico delle procure della Repubblica e sia attraverso l'attribuzione del potere disciplinare ad un organo esterno alla Magistratura e diverso dal Consiglio Superiore della Magistratura; e) vanificava il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, perché rendeva solo apparente la maggiore terzietà del giudice. Solo dopo ho aggiunto testualmente: «che tutti questi dati riportavano alla mente la deriva istituzionale del 1923, rappresentata

dall'emanazione dell'Ordinamento giudiziario c.d. Oviglio, che ricostitui in pieno la struttura gerarchica dell'Ordinamento Giudiziario e pose le premesse per tentare la "fascistizzazione della magistratura". Ciò posto appare del tutto evidente che il riferimento era alla deriva istituzionale del 1923 ed alle premesse che la legge Oviglio aveva gettato per il successivo tentativo. Nel 1923 infatti, quando fu approvato l'ordinamento giudiziario "Oviglio" i deputati fascisti costituivano ancora una esigua minoranza (alla camera meno del 7% del totale) e quella legge fu espressione non tanto dei fascisti, ma della volontà degli altri gruppi parlamentari presenti in parlamento: liberali, popolari, socialisti riformisti e liberali democratici. Fu insomma espressione di finalità del tutto diverse dalla fascistizzazione, a quel tempo neppure ipotizzabile, quale quella di mantenere, da parte del potere politico, un controllo diretto sul Pubblico Ministero ed attraverso questo una certa influenza sulla magistratura giudicante, finalità evidentemente condivisa da molti ed in particolare dai

L'espressione «fascistizzazione» usata dal segretario dell'Anm è stata solo un'altra occasione per la maggioranza di sferrare un nuovo duro attacco alla magistratura

GERARDO D'AMBROSIO

cosiddetti poteri forti. È noto che nello stesso periodo fu approvata la legge elettorale Acerbo (che consentiva al partito che avesse ottenuto una percentuale di voti non inferiore al 25% di avere in parlamento due terzi dei seggi) con l'appoggio pieno di Calandra, De Nicola, Orlando, Giolitti e dei loro gruppi rispettivi, in quanto i liberali erano giunti alla conclusione che un governo di partito, fosse pure quello fascista, costituisse il male minore rispetto alla ingovernabilità del momento. La preoccupazione del segretario Fucci insomma non era tanto quella di segnalare ai colleghi ed all'opinione pubblica un nuovo pericolo fascista ma quella di espi-

mere con forza la preoccupazione per le conseguenze che l'approvazione definitiva, da parte della Camera dei Deputati del testo dell'Ordinamento Giudiziario già approvato dal Senato, avrebbe potuto comportare per l'indipendenza della magistratura. Tale preoccupazione si concilia perfettamente con la sensazione subito prima espressa dallo stesso Fucci che l'ordinamento giudiziario non fosse ispirato tanto a migliorare l'efficienza dell'amministrazione della Giustizia ma alla volontà della maggioranza di penalizzare la Magistratura per aver esercitato liberamente le proprie funzioni. Si concilia inoltre con l'approvazione all'unanimità della decisio-

ne di proclamare un giorno di sciopero e di devolvere lo stipendio del successivo giorno di lavoro all'acquisto di materiali per le cancellerie non più adeguatamente rifornite dal ministero.

La decisione unanime di ricorrere allo sciopero, considerato da tutti i magistrati mezzo estremo di protesta perché incide su una funzione fondamentale in ogni stato di diritto, decisione certamente sofferta e meditata, posto che dal 1948 ciò è avvenuto solo tre volte, avrebbe dovuto indurre tutti coloro che hanno preso le distanze, probabilmente solo sui primi flash di agenzia, a fermarsi un attimo a riflettere su quanto è accaduto, in materia di politica giudiziaria, dall'inizio della quattordicesima legislatura.

La politica giudiziaria di questo governo infatti, si è espressa esclusivamente o con leggi, quali quella sulle rogatorie, quella sul falso in bilancio, la "Ciramì" sul legittimo sospetto e la "Schifani" sull'immunità delle più alte cariche dello Stato fatte, per stessa ammissione di autorevoli esponenti della maggioranza, ad uso e consumo di

pochi, o con leggi che hanno premiato l'illegalità, quali quella sui condoni e sul rientro dei capitali dall'estero. Non solo, ma tutte queste leggi, una delle quali già dichiarata incostituzionale, sono state approvate dal parlamento senza tenere conto sia delle osservazioni dell'opposizione, che ha sempre votato contro la loro approvazione in maniera assolutamente compatta, sia delle opinioni espresse da esperti di chiara fama. Nello stesso modo sarebbe stata approvata anche la legge sulle emittenti televisive se non fosse stato per l'autorevole intervento del Presidente della Repubblica.

L'espressione impropria usata dal segretario dell'ANM è quindi solo un falso problema, un'altra occasione per la maggioranza di sferrare un nuovo duro attacco alla magistratura. Il vero problema era e rimane quello di trovare soluzioni adeguate ai problemi della giustizia e non solo a quelli. Per questo occorre un clima diverso, un maggiore dialogo tra maggioranza ed opposizione, una maggiore considerazione e rispetto reciproco tra le istituzioni.

Solo così si può evitare la preoccupazione che "nel nostro sistema maggioritario", come hanno più volte affermato molti di coloro che oggi hanno preso le distanze dalla relazione conclusiva di Fucci, alla maggioranza sia consentito di fare tutto ed il contrario di tutto, con il rischio di dover occupare molti degli anni a venire per rimediare ai danni dalla stessa cagionata.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

A FORZA DI LOGO

C'è guerriglia tra gli ulivi. Rissa e maretta nel centrosinistra sulle spettanze elettorali del Logo dell'Ulivo. Non è la prima volta che sull'«icona riformista» corrono le parole tecniche e quelle grosse: titolarità plurale, appartenenza maggioritaria, trucco elettorale, appropriazione indebita, forzatura, scippo. Di che si tratta? Faccenda del ramoscello, questione di Logotipo o battaglia del simbolo? Parliamone. In principio è il Logo: vocabolo inglese approdato in Europa all'inizio dei Settanta; sostantivo invariabile (niente Loghi!), abbreviazione di Logotipo, significante commerciale che «caratterizza un marchio d'azienda o un prodotto». Quello dell'Ulivo spuntò in tempeste verdi: appartiene alla serie delle querce, margherite, fiori e cespugli. La parola Ulivo ha allungato le sue radici nel vocabolario e ci ha dato termini come Ulivista, iperUlivista ed espressioni come «in quota Uli-

vo», imprevedibili a partire dall'albero che ci è familiare. Anche l'immagine ha avuto successo: un tondo che contiene un magro ramoscello e cinque foglie con freddi colori verdazzuri. Il rosso è relegato nell'apostrofo - «un apostrofo rosso nella parola "l'Ulivo"!» - come il puntino sulla «i» di «i democratici» e la copula «è» in «la democrazia è libertà» della Margherita. Se un Logo fosse mero segno d'identità per regolare il problema basterebbe, come sapeva la scienza dei blasoni, introdurre alcuni infissi e suffissi, immagini e scritte per modularne l'espressione. Ridimensionando il ramoscello, cambiando colore, formato, nome. Per il nome del Listone, richiesto a gran voce non dai titolari ma dagli esclusi, Lista Prodi andrebbe benissimo, se si accetta che questo nome sia un metaLogo, un Logo del Logo. Perché allora tanta zizzania - che è anch'essa una pianta, ma infestante? Perché il Logo non è solo

un indicatore, ma un simbolo. Appena creato ogni segno entra nei discorsi e negli usi, prende senso nelle argomentazioni e nelle narrazioni. Ripetendosi, diventa una figura retorica, verbale e visiva. L'Ulivo, si dice, dovrebbe prendere radici nella società, il che è tutto da vedere. Prodi diventa l'unto del signore - si faceva coll'olio santo! L'Ulivo si distingue dalla Quercia per caratteristiche simboliche che fanno filare le metafore: è più fragile, ma più fecondo, religioso, pacifico e comunicativo (il ramoscello nel becco della bibbia colomba era un messaggio). E come ogni simbolo, l'ulivo è culturalmente relativo. Noi abbiamo tradotto la festa evangelica delle palme in domenica degli ulivi ed è più facile che un americano medio associ l'olio agli oleodotti che agli oleifici.

Non basta: un simbolo non si limita a significare: è una questione di forze, un programma di azione: può esprimere, si diceva anticamente, una impresa, cioè una decisione e un progetto. Cerco nella babele Ulivista: Logo senza significato, significato senza forza, forza senza significato?



Un appello lucido e accorato

Paolo Vinchesi

Condivido appieno l'accorato e lucido appello rivolto al centro-sinistra. Purtroppo credo che le premesse, alle quali stiamo assistendo, vadano in direzione opposta.

Non credo infatti che possa far bene alla coalizione la pretesa della "lista unitaria" di arrogarsi il diritto di rappresentare in toto l'esperienza dell'Ulivo ritenendosi l'unica depositaria del "marchio".

Quella dell'Ulivo è stata una esperienza che ha messo insieme diverse formazioni politiche, che ha raccolto attorno a sé diverse culture e genti di diversa tradizione con un unico denominatore: dare al paese un governo in grado di dare una risposta democratica e moderna all'emergente neoliberalismo. Ora è del tutto evidente che non è possibile che tra coloro che all'Ulivo hanno dato il loro contributo ve ne siano alcuni che di quella esperienza pretendono di avere l'esclusiva ed altri no: l'esperienza dell'Ulivo - così come è stata - non è più. La nuova opposizione al governo di Berlusconi va costruita sull'oggi, con un progetto politico che non solo ponga rimedio ai danni prodotti da Berlusconi, ma che sia in grado di ridare al paese una nuova prospettiva, una nuova fiducia, per il futuro, che recuperi valori fondanti e fondamentali della democrazia, che rimetta al centro della propria azione i diritti di cittadinanza che il governo delle destre sta sistematicamente elidendo dal nostro contesto civile.

Buoni consigli meglio ripeterli

Graziano Camanzi

Carissimo Padellaro, mi complimento per l'articolo "Cinque consigli per far vincere l'Ulivo" e la invito a reiterarne la pubblicazione, unico modo perché diventi operativa la proposta.

Uno sforzo pedagogico

Bruno Tenore

Il suo articolo di sabato 7 febbraio assomiglia tanto alle lezioni di noi docenti per gli alunni più lenti. Tutta la mia solidarietà al vostro sforzo pedagogico nei confronti degli innumerevoli leaders del centrosinistra. È un lavoro lungo e faticoso e richiede una pazienza infinita, ma a volte riserva delle soddisfazioni. Le confesso che se non fosse per il vostro giornale, avrei da lungo tempo perso ogni residua fiducia nella possibilità di "non morire berlusconiano". I nostri leaders infatti danno l'impressione di una squadra di calciatori che, anziché preoccuparsi di segnare agli avversari, pensano a sgambettarsi tra di loro. Purtroppo questo è il materiale umano a disposizione e con quello dobbiamo sperare di vincere il campionato.

Vuoti di identità

Roberta Anguillesi, Firenze

Ho letto il suo articolo. In questo paese mancano molte cose,

cara unità...

una è il coraggio dell'identità e delle scelte, la capacità di fare proposte di contenuto, e scelte di principio. La normalizzazione del nostro paese passa per la omologazione e l'appiattimento su atteggiamenti prudenti, vuoti di qualsiasi idealità, pieni di strategismi politici e dell'induzione di bisogni unicamente per la conservazione di un potere fine a se stesso. Mi riferisco a tutto questo centrismo, ulivismo, prodismo e riformismo che si riducono a parole, e a "oggetti" di consumo, privi di altro contenuto e utilità che il soddisfacimento del bisogno stesso a favore dei promotori che ne hanno creato il mito e il rito. L'illusione che ai mali di una pessima applicazione del proporzionale (e della Costituzione) fosse risolutivo una pessima maggioritaria e qualche pessima riforma (riformismo, altra parola must...) ha generato, assieme a concause storiche e miopie, il berlusconismo. Ogni realtà può superare se stessa solo quando conosce se stessa e i propri limiti, noi non abbiamo mai agito compiutamente le forme e i contenuti della nostra democrazia, mai appieno, e abbiamo voluto illuderci che cambiare la forma cambiasse la sostanza e l'identità, adesso scontiamo questo miracolismo antico. Vorrei che qualcuno trovasse il coraggio per uscire da questa spirale autodistruttiva, il coraggio, ad esempio, di fare delle proposte "di sinistra", laiche, libertarie e non subalterne al mediatismo omologante di questa classe politica, di destra, di centro sinistra e della vecchia comuneria.

Sono del tutto d'accordo

Pier Paolo Paolizzi, Rimini

Concordo col suo fondo. Ripetiamolo e ripetiamolo ai nostri rappresentanti del centro sinistra. Grazie.

I politici avranno letto?

Pasquale Fagiani

Signor Antonio, ho letto "il commento" e condivido in pieno la sua tesi. Mi auguro che l'abbiano letto anche i politici di sinistra onde evitare che ci succeda come è già successo alle ultime politiche...

Il recupero della moralità

Antonello Vasi

Caro Direttore, concordo con i cinque motivi da Lei espressi sul giornale. Però mi sembra molto più importante che si recuperi quella moralità, quella forte passione politica che ha sempre contraddistinto i militanti della sinistra e, soprattutto, i suoi dirigenti politici. Per chiarire il concetto con un esempio, quando Jospin perse il primo turno delle elezioni presidenziali, non solo si dimise da tutte le cariche del suo partito, ma si ritirò addirittura dalla vita politica. Ora, non dico che i nostri vari

Rutelli, D'Alema e compagnia debbano fare altrettanto, ma evitare di porsi come referenti per il nuovo corso dell'Ulivo dovrebbero, per lo meno, sentirlo come dovere morale. Il pericolo, secondo il mio modesto parere, non è, come Lei asserisce, il falso trionfalismo che potrebbe derivarci dai sondaggi, ma il fatto che se dovessero tornare al potere quelle stesse persone che sono riuscite a regalare il Paese a Berlusconi, pagheremmo un prezzo ancora più elevato di quello che ci toccherebbe pagare per altri dieci anni della attuale maggioranza.

Mi piacerebbe che il nostro giornale, per tutti gli altri versi assolutamente perfetto, richiamasse maggiormente la rappresentanza dell'Ulivo ad un maggiore rigore morale che deve essere il vero elemento di distinzione tra noi e la (sic!) destra. Con affetto immutato.

Consigli opportuni, ma...

Giovanni Barro

Cittadini per l'Ulivo, Perugia

Caro Padellaro, ho letto il tuo editoriale di sabato 7 febbraio "Cinque consigli per far vincere l'Ulivo".

Consigli opportuni, e scontati per molti di noi che ci stiamo attrezzando per sostenere la lista unitaria Prodi.

Debo dedurre che il consiglio n. 3 ("la legittima competizione tra le varie liste non deve mai sfociare negli attacchi personali") è diretto a Bobo per il suo paginone, che ritrae Rutelli mentre rincasa ubriaco e con il fiasco di vino in mano? Per non parlare della filastrocca di accompagnamento.

Grazie di cuore

Anna Rita Lombardo

Credo di non dire qualcosa di speciale, ma sento di farlo: grazie di cuore per aver così ben espresso quello che il popolo di sinistra vorrebbe dai suoi politici. Mi ritrovo perfettamente nelle sue parole.

Una affezionata lettrice dell'Unità.

Per chi spendere il mio voto

Marcello Marani

Caro Padellaro, come lettore attento, cittadino interessato ed "elettore deluso, che come Diogene cercava l'uomo, sto cercando una motivazione e qualcuno, per cui spendere il mio semplice voto, senza tappare il naso e senza rimpiangere poi, già dal giorno dopo, la mala scelta, devo dirle che i suoi cinque consigli, piovono come il cacao sui maccheroni, di quelli che come me (e siamo forse troppi) stiamo sul filo del rasoio tra il voto e l'astensione, che non è una posizione qualunque, ma un vero e

proprio sciopero degli elettori.

Infatti devo dire che negli ultimi dieci anni, ho continuato a votare non tanto per i personaggi ed ancora meno per i simboli presenti in lista, ma solo per rispetto di quanti, pagavano con la loro vita, la riconquista di questo nostro diritto.

Ma oggi anche questa motivazione non mi è più sufficiente e il sussulto avuto dal messaggio di Prodi e dalla pseudo volontà ulivista, si offusca un giorno sì ed uno no, vedendo gli attuali dirigenti che come i nostri così detti dirigenti si pongono nei confronti degli elettori che considerano come pecore da riportare nell'ovile e magari rubandoselo l'uno l'altro, mentre ce ne sono dei bracci abbandonati, vaganti ed abbastanza selvatici, che porterebbero nuovo sangue nel gregge, ma "di cui non si curano, perché più scomodi da mungere o da tosare.

Ed in qualità di socio di un circolo Ulivista, che insieme ad amici e compagni di varie provenienze, qualcuno persino liberale, che spaventati da questa deriva peronista e di regime, ci stiamo adoperando per costruire l'unità dal basso, debbo dire che spesso, proprio certi comportamenti ci fanno fare un passo avanti e due indietro, perché riemergono sospetti di egemonia, pregiudiziali ideologiche, settarismi partitici, per cui ci comportiamo non più come cittadini responsabili, ma come tifosi ultras delle curve.

Quindi dobbiamo fare tesoro di quanto Lei, ma anche qualche giorno fa Pino Arlacchi e molti altri ci suggeriscono, anche se poi vediamo essere i suggerimenti che noi elettori facciamo quotidianamente ai vari dirigenti dicendo loro, inascoltati, che parlassero di meno ed ascoltassero di più.

Solo in un punto del suo articolo non concordo solo in parte ed è dove dice basta nel discutere oggi sui danni della bicamerale, o nel non avere risolto il conflitto d'interesse, perché "se è necessario non farci del male da soli, sarebbe anche necessario, che chi una volta ha "peccato" se vuole avere l'"assoluzione" dagli elettori, dovrebbe fare almeno un piccolo atto di "contrizione" assieme al proponimento di "non peccare più".

Perché di questo passo, ci sarà forse una transumanza tra un gregge e l'altro, ma alla fine le pecore del centro sinistra rimarranno sempre le stesse, dato che non saranno stati capaci di attirare e coinvolgere i grandi bracci vaganti, che forse nelle prossime elezioni potrebbero superare di numero, quelli stanziali.

Sono entusiasta dei 5 consigli

Alberto Biraghi

Salve Padellaro, sono entusiasta dei cinque consigli, anche perché proprio l'altro ieri avevo scritto più o meno le stesse cose sul sito dell'opposizione consiliare al comune di Milano. Siamo in tanti a pensarla in questo modo, è importante che l'Unità (che spessissimo citiamo sul sito) tenga vivo il dibattito. Buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

La migliore perché da una parte "può incoraggiare nuove positive attenzioni alla vita umana anche fuori d'Italia" e, dall'altra, "finalmente introduce nell'ordinamento giuridico un elemento capace di arrestare l'attuale degrado della cultura dei diritti umani" (Si alla vita, gennaio 2004). Le previsioni di Casini mi lasciano pieno di dubbi. In Europa, l'opinione comune è che si tratti di una legge inapplicabile e discriminatoria, che non frenerà un processo storico ormai avviato ma si limiterà a privare l'Italia di alcuni benefici, ponendo un freno non certo allo "attuale degrado dei diritti umani" (che, per quanto so, non hanno niente a che fare con la vita prenatale) ma alle conquiste civili fatte negli ultimi 30 anni nel campo del controllo della riproduzione. Si tratta, l'ho ormai scritto molte volte, di una legge "cattolica", fortemente voluta dal Papa, dal magistero della chiesa, dal Movimento per la vita: l'immagine di Casini indaffarato a controllare il voto dei parlamentari cattolici resterà a lungo negli incubi di chi riteneva di vivere in un Paese laico. Non è per nulla convincente obiettare dicendo che si è trattato di scegliere il male minore e che la legge è imperfetta: in altre circostanze (la legge sul divorzio) la scelta del magistrato ecclesiastico fu del tutto diversa e arrivò a rifiutare il compromesso del "piccolo divorzio", accettando una sconfitta politica ma tenendo ben fermo un principio morale. Se si sceglie il compromesso del "male minore" si apre la strada alle mediazioni che debbono tener conto del rapporto tra costi e benefici, un terreno sul quale la morale cattolica è perdente senza la minima ombra di dubbio. Si tratta di una legge che è stata voluta da quanti si ritraggono sgomenti al pensiero che la tecnica possa essere utilizzata nel processo procreativo, come se si trattasse della sfida estrema al principio della sacralità della vita, qualcosa di analogo al superamento delle colonne di Ercole. Una legge che, pur di ottenere una forte protezione della vita nascente ha persino rinunciato al principio di inscindibilità tra vita sessuale e vita riproduttiva, una rinuncia che avrà probabilmente effetti negativi per il mondo cattolico. Una legge rivolta a bloccare la scienza, il nuovo che avanza minacciosamente. Ebbene, chiediamocelo tutti: sono stati ottenuti

Ormai quasi il 2% dei bambini che nascono nel nostro Paese nascono grazie a una tecnica di riproduzione assistita

Ciò significa che questo modo di avere figli fa parte della nostra cultura e non potrà più essere cancellato

Fecondazione, la legge dell'ingiustizia

CARLO FLAMIGNI

questi risultati? Ormai quasi il due per cento dei bambini che nascono nel nostro Paese nascono grazie a una tecnica di riproduzione assistita: ciò significa che questo modo di avere figli fa parte della nostra cultura e non potrà più essere cancellato, quali

che siano le difficoltà che verranno inserite nei percorsi delle coppie. Che la legge protegga la vita nascente è del tutto falso, e sono molto stupito dell'entusiasmo di Casini per l'articolo 6, quello che afferma che "la volontà può essere revocata da ciascuno dei sog-

getti.... fino al momento della fecondazione dell'ovulo". Ma, ci siamo chiesti tutti, come si può essere così crudeli da imporre a una donna di ricevere nel suo grembo un embrione nel quale sono stati visti 3 o 4 pronuclei e che sappia-

zione genetica, incompatibile con la vita? Ebbene, ci hanno risposto, è anche questo un modo per proteggere la vita nascente, il concepito, uno di noi. Evito di usare parole forti, mi limito a dire che non è così: non è così, perché non c'è nessuna sanzione per le donne che, giustamente

contrariate, rifiuteranno di ricevere l'embrione. E cos'è, me lo dicano i giuristi, una norma di legge che non prevede sanzioni per i contravventori? E credono forse i cattolici di aver difeso l'embrione, uno di noi, vietandone il congelamento? Se lo pensano, si ricredano: perché la legge non parla mai di zigoti, gli ovociti fecondati, che si

potranno congelare, con risultati molti simili a quelli che si ottengono congelando embrioni. Ebbene, non ho né la competenza né la faccietà di fare analisi dei documenti della chiesa cattolica, ma ho sotto-

posto la Donum Vitae all'attenzione di persone competenti, e tutte mi hanno assicurato che per la chiesa cattolica non c'è differenza alcuna tra uno zigote e un embrione. E allora, in che razza di trappola siamo finiti tutti quanti?

Potrei continuare: non lo faccio per misericordia. Non posso però non sottolineare il fatto che così risultano prive di senso tutte le drammatiche dichiarazioni sui poveri concepiti crioconservati, piccole fiammiferie destinate a morire nel freddo. Del resto, che il concepito non sia "uno di noi" e che non si trovi "nella più estrema delle povertà, prigioniera di una provetta" (Avvenire, 5 febbraio 2004) lo sostiene una folta schiera di teologi cattolici ancora fedeli all'omorfismo. Ed è bene ricordare quello che ha tante volte detto e scritto Maurizio Mori: è altrettanto ingiusto trattare diversamente gli uguali quando trattare ugualmente i diseguali: questa legge, che cerca di dare al concepito gli stessi diritti della persona è, oltre che ipocrita, ingiusta.

Recentemente, sui vari giornali cattolici, criticando le mie opinioni e i miei articoli, molti opinionisti cattolici si sono preoccupati di insegnarmi che cosa è la laicità. Ebbene, io ho i miei Maestri, che si chiamano Guido Calogero, Uberto Scarpelli e Carlo Augusto Viano, e da loro ho appreso che lo stato laico esige l'autonomia delle istituzioni pubbliche e della società civile dalle ingerenze di qualsivoglia organizzazione confessionale e dalle direttive di tutti i poteri che si sono costituiti senza ricorrere alle regole della democrazia, quotidiana. Per la fondamentale, necessaria costruzione di una vita possibile: sia essa quella di un figlio o quella che dà fiato reale alle speranze e ai desideri di milioni di malati.

Luca Coscioni

matite dal mondo



L'agente speciale Cheney svela il mistero delle armi di distruzione di massa: sotto il lenzuolo... niente (Financial Times, 6 febbraio)

segue dalla prima

Contro la scienza

L'associazione Luca Coscioni lotta per impedire che i principi della laicità dello Stato e della libertà di ricerca siano ancora una volta bruciati sul rogo clericale da questi partiti politici. Si schiera a favore di una ricerca libera, dove l'etica della scienza sia definita da parametri laici e scientifici e non da parametri religiosi o conservatori. Penso che un referendum sia necessario per ribadire la separazione tra lo Stato e la Chiesa e per ristabilire una libertà fondamentale pesantemente violata, cioè quella della libertà di cura. Lo stato democratico nasce per garantire libertà e sicurezza ai cittadini, per consentire loro, fra le altre cose, di praticare il culto e le convinzioni

che desiderano: da questo deriva la sua legittimità.

Uno stato democratico non può imporre convinzioni religiose o ideologiche. Come per altri diritti civili, la classe politica italiana è distante anni luce dalle opinioni dei cittadini. Ci troviamo nell'assurda situazione, di un terreno assolutamente fertile che rischia di essere inaridito e reso sterile dalla classe politica asservita al Vaticano e da un'informazione drogata che mette sullo stesso piano, confondendoli, scienziati e fattucchieri. Quindi il referendum deve essere percorso. Sarà percorso ed è percorribile con un coinvolgimento non solo delle donne, ma di tutti i soggetti che considerano la possibilità di scegliere tra la vita e la morte fisica, psicologica, quotidiana. Per la fondamentale, necessaria costruzione di una vita possibile: sia essa quella di un figlio o quella che dà fiato reale alle speranze e ai desideri di milioni di malati.

segue dalla prima

Contro le donne

Ignorando così la specificità della relazione di maternità e la pluralità dei modelli genitoriali e familiari. E incongruenze e insensatezze, in un susseguirsi di divieti segnato da seri interrogativi di costituzionalità, disciplinano l'accesso alle tecniche di riproduzione e le loro modalità. Ci preoccupa anzitutto enormemente l'affermazione contenuta all'articolo 1, laddove la legge dichiara di assicurare, nell'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, "...i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito...", così ponendosi in radicale contrasto con i principi generali del nostro ordinamento che individuano nella nascita la condizione indispensabile per l'accesso ai diritti. La grossolana semplificazione con la quale si attribuisce al concepito la qualità di soggetto portatore di diritti stravolge il senso e la realtà della inscindibile relazione tra madre e concepito: si prefigura per norma la possibile contrapposizione tra i diritti dell'una e i supposti diritti dell'altro e si risolve il conflitto a favore dell'embrione, ignorando che nel bilanciamento dei valori in gioco, secondo la Corte Costituzionale "...non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare...". È proprio questo il diverso bilanciamento di valori determinato dal legislatore nella legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza, ritenuta, sempre dai giudici costituzionali, legge "a contenuto costituzionalmente vincolato" e oggetto per questo, neppure tanto velato, del prossimo attacco dello schieramento che ha prodotto questa legge sulla procreazione assistita. Non è fantasioso prevedere effetti dirompenti della nuova soggettività dell'embrione oltre il recinto della procreazione assistita, sulla disciplina dell'interruzione di gravidanza. Il pericoloso messaggio di tale riduzione della soggettività alla biologia apre la strada a conseguenze irragionevoli e perverse sul piano giuridico, oltre che simbolico. Esse diventano chiare come la luce nel divieto di revoca del consenso della donna dopo la fecondazione dell'ovulo, con conseguente impianto dell'embrione, anche se malato. È possibile che il legislatore abbia qui impartito un tipico "ordine impossibile": secondo l'articolo 32 della Costituzione, 2° comma, nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge, ma nessuna legge può violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. È del tutto evidente che questa legge lo fa e non riusciamo ad immaginare che esistano un giudice e un medico disposti a darle appli-

cazione. E, tuttavia, il semplice fatto di avere formulato un tale ordine rivela in modo inequivocabile quale sia la concezione del corpo e della libertà femminile di questo legislatore. Al divieto di distruzione e di crioconservazione degli embrioni, stabilito nella logica di prevenirne una utilizzazione diversa dall'impianto, si collegano nella stessa legge, oltre al divieto di revoca del consenso all'impianto: - Il divieto di produzione di un numero di embrioni superiore a tre e l'obbligo dell'unico contemporaneo impianto. Per ragioni diverse da quelle sanitarie, ma portatrici di patologie genetiche trasmissibili al concepito. La diagnosi preimpianto (metodica che utilizza la procedura della fecondazione in vitro), vietata espressamente dalla legge, non sarebbe utilizzabile per la preventiva selezione di embrioni sani da trasferire in utero. L'esclusione della coppia non sterile, portatrice di patologie, si pone in contrasto con gli articoli 3 e 32 della costituzione, perché impedisce l'accesso ad un trattamento sanitario ad una categoria di persone sulla base esclusiva della loro condizione personale di fertilità. Un'altra sorprendente espressione del "modello unico" di morale confezionato dal legislatore è il divieto di accesso alla fecondazione eterologa che, soli in Europa, vieteremo. Non ci convince l'unico argomento della "...esigenza di garantire al bambino diritti anche di natura sociale e psicologica..." (relazione presentata dalla Commissione Affari Sociali alla Presidenza della Camera dei deputati il 26 marzo 2003). Sappiamo, infatti, che la condivisa necessità di garantire al nato uno status incontrovertibile troverebbe adeguata risposta nella disciplina dei rapporti tra il nato ed il padre "sociale", vietando il disconoscimento della paternità successivamente al consenso dato dal partner maschile. E sappiamo anche che esistono soddisfacenti soluzioni, previste in altri paesi, per il bilanciamento tra il diritto all'anonimato del donatore del seme ed il diritto del nato a conoscere la propria identità genetica. Il divieto ci pare piuttosto ispirato dall'intento di legittimare un'unica tradizionale forma di famiglia, fondata su legami biologici, negando così valore ad un diverso modello di coesione familiare fondato sull'assunzione di responsabilità. Il "no" alla fecondazione eterologa, penalizzando pesantemente la coppia in cui uno dei partner sia sterile o portatore di malattia certamente trasmissibile, contra-

sta con i principi fondamentali posti dagli articoli 2 e 3 della Costituzione perché comporta discriminazione tra coppie, in relazione alla gravità dei problemi riproduttivi, e perché costringe il partner non sterile a rinunciare alla maternità o alla paternità biologica. Parimenti discutibili, anche alla luce dello sviluppo del diritto comunitario, nonché dell'esperienza giuridica comparata, sono il divieto di accesso per le persone singole e quello per le coppie omosessuali. Così pure il divieto per le coppie nelle quali uno dei partner non sia vivente, ma abbia dato il consenso prima di morire. Anche se tali limitazioni venissero fatte nell'esclusivo interesse del nascituro, al quale dovrebbe essere garantita una famiglia "tradizionale", esse sollevano la questione, non risolvibile sulla base di divieti, di cosa sia la famiglia oggi, e di cosa essa offra davvero ai figli. Come donne e come giuriste, - siamo consapevoli della indicibilità, sul piano giuridico, della relazione tra l'embrione - sia fecondato naturalmente che artificialmente - e la madre, nel cui grembo, comunque, anche l'embrione fecondato in vitro deve ritornare, e riteniamo insensata e profondamente ingiusta una normativa che a questa unica, speciale relazione sostituisca il conflitto; - sappiamo che la definizione di regole attorno alla procreazione non può prescindere dalla condivisione: l'esperienza degli anni in cui l'aborto era reato dimostra che se la regola posta dallo stato non corrisponde alla speciale competenza femminile, quella regola sarà disattesa; - siamo convinte che una regolamentazione rigidamente prescrittiva in questa materia, non solo sacrifici diritti fondamentali,

ma impedisca anche riflessione e crescita, individuale e collettiva, da cui soltanto può generarsi la necessaria coscienza del limite nella utilizzazione delle innovazioni scientifiche e tecnologiche. Perciò ancora speriamo in un ripensamento di quanti su quel testo di legge sono chiamati a pronunciarsi. E, comunque, nell'attenta valutazione di ogni profilo di costituzionalità all'atto della sua promulgazione e successivamente ad essa. In ogni caso, non smetteremo di impegnarci per il principio della laicità dello Stato e per l'affermazione dei fondamentali diritti all'autodeterminazione e alla salute di donne e uomini. Questa lettera è aperta ad altre adesioni. Cristina Alessi, Università di Brescia; Rosalba Alessi, Università di Palermo; Cristina Amato, Università di Brescia; Caterina Ambrosino, Tribunale di Milano; Silvia Banfi, avvocatessa in Milano; Gianna Baldoni, avvocatessa in Roma; Elisabetta Bani, Università di Pisa; Marzia Barbera, Università di Brescia; Giuseppina Luciana Barreca, Tribunale di Reggio Calabria; Maria Caterina Baruffi, Università di Verona; Alessandra Bassi, Tribunale di Milano; Donatella Belloni, avvocatessa in Roma; Tatiana Biagini, avvocatessa in Milano; Manuela Bonardi, avvocatessa in Monza; Olivia Bonardi, Università di Milano; Barbara Borin, avvocatessa in Vicenza; Patrizia Borsellino, Università dell'Insubria; Nerina Boschiero, Università di Milano; Angela Bossoni, praticante in Bologna; Giuditta Brunelli, Università di Ferrara; Silvia Buzzelli,

Università di Pavia; Mirella Caffaratti, avvocatessa in Torino; Laura Calafà, Università di Verona; Elisabetta Canevini, Tribunale di Milano; Eva Cantarella, Università di Milano; Maria Rosaria Canzano, avvocatessa in Milano; Antonella Carbone, avvocatessa in Milano; Sandra Casacci, Tribunale di Torino; Valentina Castellino, avvocatessa in Torino; Laura Castelvetro, Università dell'Insubria; Alba Chiavassa, Tribunale di Milano; Mariacristina Cimaglia, Università di Roma; Patrizia Comite, avvocatessa in Milano; Maria Grazia Coppetta, Università di Urbino; Cristina Costantini, avvocatessa in Torino; Laura Curcio, Corte d'Appello di Milano; Marilisa D'Amico, Università dell'Insubria; Barbara De Benedetti, avvocatessa in Milano; Eugenia Del Balzo, Tribunale di Napoli; Erika Della Pietà; Alessandra De Curtis, Tribunale di Venezia; Maria Luisa De Margheriti, Università di Pavia; Giovanna Fantini, avvocatessa in Milano; Gilda Ferrando, Università di Genova; Paola Ferrari, avvocatessa in Cernusco sul Naviglio; Clotilde Fierro, Corte d'Appello di Torino; Nicoletta Gandus, Tribunale di Milano; Simonetta Gatti, avvocatessa in Brescia; GIUDIT, Associazione Giuriste d'Italia; Maria Francesca Ghirga, Università dell'Insubria; Donata Gottardi, Università di Verona; Bibiana Granata, avvocatessa in Pavia; Luciana Guaglianone, Università di Pavia; Fausta Guarriello, Università di Chieti; Laura Hoesch, avvocatessa in

Milano; Giovanna Ichino, Corte d'Appello di Milano; Bianca La Monica, Tribunale di Milano; Delia La Rocca, Università di Urbino; Nicoletta Lazzarini, Università di Milano Bicocca; Lara Lazzaroni, Università di Siena; Gabriella Leone, Università di Bari; Anna Leoni, Consiglio di Stato; Francesca Limena, Università di Padova; Angela Loaldi, avvocatessa in Milano; Paola Lovati, avvocatessa in Milano; Marina Lucidi, avvocatessa in Roma; Franca Macchia, Procura di Monza; Francesca Malzani, Università di Brescia; Daniela Manassero, avvocatessa in Milano; Maria Rosaria Marella, Università di Perugia; Manuela Massenz, Tribunale di Milano; Maria Rosaria Maugeri, Università di Catania; Tecla Mazzaresse, Università di Brescia; Marisa Meli, Università di Catania; Lucia Mella, avvocatessa in Milano; Elena Merlin, Università di Milano; Mariagrazia Monegat, avvocatessa in Milano; Nyranne Moshi, avvocatessa in Milano; Milena Mottalini, avvocatessa in Milano; Angela Musumeci, Università di Teramo; Maura Nardin, Tribunale di Sassari; Roberta Nunin, Università di Trieste; Claudia Ogrisek, Università di Milano; Giuseppe Palmeri, Università di Palermo; Tiziana Paolillo, Tribunale di Tortona; Silvia Pastorelli, avvocatessa in Brescia; Sara Pedersoli, avvocatessa in Brescia; Elena Pergolesi, avvocatessa a Milano; Chiara Perini, Università di Milano; Anna Perosino, avvocatessa in Milano; Valeria Pezzoni, praticante in Brescia; Barbara Pezzini, Università di Bergamo; Giuseppina Pisciotta, avvocatessa in Palermo; Elena Riva Crugnola, Corte d'Appello di Milano; Bruna Rizzardi, Tribunale di Milano; Maria Lucia Rollo, Università di Bari; Claudia Romani, avvocatessa in Bologna; Laura Ronchetti, CNR; Caterina Rucci, avvocatessa in Milano; Claudia Ruperto, avvocatessa in Perugia; Rita Sanlorenzo, Tribunale di Torino; Arianna Sbano, Tribunale di Pesaro; Maria Luisa Serrano, Università di Lecce; Stefania Scarpioni, Università di Trento; Patrizia Sordellini, avvocatessa in Milano; Francesca Torelli, Università di Venezia; Amelia Torrice, Corte d'Appello di Roma; Anna Maria Tosto, Corte d'Appello di Bari; Silvia Tozzoli, Università di Pavia; Lina Trovato, Corte d'Appello di Catania; Maria Luisa Vallauri, Università di Firenze; Maria Carmela Venuti, Università di Palermo; Tiziana Vettor, Università di Milano Bicocca; Alida Vitale, avvocatessa in Torino; Loredana Zappalà, Università di Catania; Francesca Zucchelli, avvocatessa in Monza.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 89698111, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 3159111, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 9 febbraio è stata di 138.539 copie

Dal tipico frantoio umbro,
tre sapori che racchiudono tutta la bontà
dell'olio extra vergine di oliva.



OLIO TREVI

(fruttato FORTE)

CARATTERISTICHE INTENSE, CORPOSE E DECISE DI OLIVE FRESCHE, RETROGUSTO PIACEVOLMENTE AMARO. IDEALE CON CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E VERDURA, LEGUMI.



OLIO FAMIGLIA

(fruttato INTENSO)

SAPORE DI OLIVE FRESCHE E FRAGRANTI DERIVATE DALLA RACCOLTA ANTICIPATA. IDEALE CON BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E VERDURA, BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.



OLIO ELITE

(fruttato DELICATO)

SAPORE DELICATO, FINEMENTE FRUTTATO E ROTONDO; È PARTICOLARMENTE GRADITO AI BAMBINI. IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE, RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.

Il Frantoio

Cultura e tradizione dell'Olio.

SOCIETÀ AGRICOLA TREVI



DENOMINAZIONE
D'ORIGINE PROTETTA



AZIENDA CON CERTIFICATO
QUALITÀ ISO 9001/2000

06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it



Dal produttore, direttamente a casa vostra!

Per le spedizioni a domicilio:

Numero Verde
800-862157

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

Sala A	La 25a ora
386 posti	17.00-21.00 (E 6,71)
Sala B	Rosenstrasse
250 posti	15.00 (E 6,71)
	La rivincita di Natale
	18.50-20.40-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto
350 posti	15.30-17.45-20.40-22.30 (E 5,16)
Sala 2	In America
150 posti	15.40-17.40-20.30-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	L'ultimo samurai
	21.00 (E 4,13)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Le barzellette
	15.00-17.30 (E) 20.00-22.30 (E 4,13)
Sala 2	Underworld
	14.40-17.20 (E) 20.00-22.40 (E 4,13)
Sala 3	Amore senza confini - Beyond Borders
	14.40-17.20 (E) 20.00-22.40 (E 4,13)
Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	17.00 (E) 21.00 (E 4,13)
Sala 5	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16.00 (E)
Sala 6	21 Grammi
	20.00-22.40 (E 4,13)
Sala 7	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	14.30 (E) 18.30-22.30 (E 4,13)
Sala 8	Tutto può succedere
	14.40-17.20 (E) 20.00-22.40 (E 4,13)
Sala 9	L'ultimo samurai
	15.30 (E) 18.30-21.30 (E 4,13)
Sala 10	La giuria
	15.00-17.30 (E) 20.00-22.30 (E 4,13)
	La rivincita di Natale
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,13)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	La casa di sabbia e nebbia
350 posti	15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,71)
Sala 2	La mia vita senza me
120 posti	15.45-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	21.00 (E 3,10)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Abbasso l'amore - Down with love
	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 4,13)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	21 Grammi
	15.30 (E 5,16) 17.50-20.15-22.30 (E 6,71)
	Alla ricerca di Nemo
	15.30 (E 6,71)
	Master & Commander - Sfida ai confini del mare

IL FILM: Tutto può succedere

Jack Nicholson mette ko Keanu Reeves in una partita fra languidi rubacuori

Con un po' di sano orgoglio maschile, è facile gioire del vecchio pimpante Jack Nicholson che mette sotto scacco il bell'eroe di Matrix Keanu Reeves in una partita fra rubacuori. In "Tutto può succedere", commedia romantica di Nancy Meyers, il super-gigolo ultrasessantenne Nicholson combatte un doppio duello all'ultimo sentimento, prima con la nevrotica scrittrice Diane Keaton, poi con il più giovane rivale Reeves. Una prima parte spumeggiante e una seconda più romantica, compongono il quadro di un film che si lascia vedere. Memorabile la scena del controllo della pressione nel bel mezzo del rapporto sessuale - che si trasforma in un match "menopausa contro infarto" - come il pianto a due del subito dopo.



Le valigie di Tulse Luper

surreale
Di Peter Greenaway con JJ Feild, Jordi Mollà, Victoria Abril, Kathy Bates

Follia Greenaway! Storie e storie di valigie, prigioni vere e surreali, composizioni ardite di visioni che si intersecano l'una all'altra, si fondono, si incastrano a matricosità. Inizia così la trilogia del regista inglese su Tulse Luper, proiezione di se stesso e della sua immaginazione, una corsa nel tempo saltando da una gabbia all'altra, dall'infanzia all'età adulta, fra viaggi, personaggi e miti. Tutto riconduce all'uranio, con il suo numero atomico: 92. Stesso numero di valigie, personaggi, accadimenti.

21 grammi

drammatico
Di Alejandro Gonzalez Inarritu con Sean Penn, Naomi Watts, Benicio Del Toro

Dall'apprezzato regista di "Amores perros" e del segmento messicano di "11 settembre", un film particolare. Che prima ti appassiona: si entra nel meccanismo, si assaporano i personaggi, le riflessioni sulla morte. E che poi si appesantisce, oberato da eccessiva lunghezza e dalla tendenza a ripetitività. L'intercettarsi fulminante di scene a mosaico, rapide e asciutte, splendidamente fotografate e ottimamente recitate, funge da calamita per gli occhi e la mente. Difficile giudicare.

La rivincita di Natale

drammatico/thriller
Di Pupi Avati con Diego Abatantuono, Alessandro Haber, Carlo Delle Piane, Gianni Cavina, George Eastman

Diego Abatantuono, quindici anni dopo, la sua rivincita. I cinque giocatori di "Regalo di Natale" tornano allo stesso tavolo, nella stessa notte, per chiudere i conti con il passato, ognuno con la sua rivincita da conquistare. Scritto e diretto da Pupi Avati, così come allora, il sequel "Rivincita di Natale" porta con sé la novità di un'anima profondamente thriller, con un'ottima tensione psicologica e quel sano brivido che il gioco del poker sa infondere così silenziosamente.

a cura di Edoardo Semmla

	17,30-20,10-22,30 (E 6,71)
--	----------------------------

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	La giuria
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,13)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Tutto può succedere
	15,15-17,40-20,10-22,30 (E 4,13)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Le invasioni barbariche
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)
	Osama
	15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	Underworld
143 posti	18,00 (E 7,00)
2	La casa di sabbia e nebbia
216 posti	20,30-22,50 (E 7,00)
3	Tutto può succedere
143 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
4	Il paradiso all'improvviso
143 posti	16,00 (E 7,00)
5	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
143 posti	18,00-22,00 (E 7,00)
6	In America
216 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
7	Abbasso l'amore - Down with love
216 posti	20,20 (E 7,00)
8	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
499 posti	16,00-20,00 (E 7,00)
9	La rivincita di Natale
216 posti	16,20 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)
10	Le barzellette
216 posti	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
11	L'ultimo samurai
320 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
12	Le barzellette
320 posti	17,00-19,00-21,00-23,00 (E 7,00)
	Amore senza confini - Beyond Borders
	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
13	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
216 posti	17,30-21,30 (E 7,00)
14	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
143 posti	16,30-21,00 (E 7,00)
	La giuria
	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
	Underworld
	17,30-20,00-22,40 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
560 posti	15,30-20,30 (E 6,71)
Sala 2	Tutto può succedere
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
Sala 3	Le barzellette
300 posti	15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,71)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	20,30 (E 5,20)

N. CINEMA PALMAREO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Cantando dietro i paraventi
	21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	---------------

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

	Riposo
--	---------------

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Riposo
-----------	---------------

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	21,15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/2663274

997 posti	Riposo
-----------	---------------

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16,15-21,00 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Riposo
--	---------------

MASONE
O.P. MONS. MACCÌO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	Riposo

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	20,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	La giuria
	15,45-17,55-20,05-22,20 (E 6,60)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
275 posti	16,30-21,00 (E 4,50)
Sala 2	Le barzellette
190 posti	16,15-18,15-20,20-22,20 (E 4,50)
Sala 3	Amore senza confini - Beyond Borders
150 posti	15,50-18,00-20,10-22,30 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Riposo
-----------	---------------

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Riposo
-----------	---------------

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	Riposo
-----------	---------------

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/266033

473 posti	Tutto può succedere
	15,30-17,45-20,00-22,20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	21,15 (E 4,20)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Caspione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Tutto può succedere
	20,15-22,40 (E 4,00)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	21,00 (E 4,00)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Le barzellette
	20,40-22,40 (E 4,00)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Riposo
	Kops
	21,30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti	La mia vita senza me
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Noi albinoi
	17,15-21,30 (E 6,50)
	Tutto può succedere
	19,30 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079

	L'ultimo samurai
	20,00-22,30 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Amore senza confini - Beyond Borders
	20,00-22,30 (E)

Sala Smeraldo	Le barzellette
	20,15-22,30 (E)
Sala Zaffiro	La giuria
	20,00-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Chiuso per allestimento Festival
------------	---

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Le barzellette
350 posti	15,30-20,30 (E 6,70)
Sala 2	La giuria
135 posti	15,30-22,30 (E 4,10)
Sala 3	Amore senza confini - Beyond Borders
135 posti	15,30-22,30 (E 4,00)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	14,30-18,10-21,50 (E 4,00)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Tutto può succedere
	15,30-22,30 (E 4,00)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti	Io no
	15,30-22,30 (E 4,00)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	La rivincita di Natale
	15,30-22,30 (E 4,00)

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
444 posti	16,15-21,30 (E 7,00)
Sala 2	Tutto può succedere
175 posti	15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3	La giuria
110 posti	15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso
-----------	---------------

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

	Noi albinoi
	15,30-20,30-22,30 (E 5,00)

martedì 10 febbraio 2004

 <p>TORINO</p>	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Bon Voyage
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Lost in translation - L'amore tradotto
149 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	21 Grammi
384 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Il paradiso all'improvviso
	20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Dogville
	19,15-22,00 (E 6,50)
AMBROSIO	
📍 Corso Sommeiller, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
472 posti	16,30 (E 4,25) 21,15 (E 6,75)
Sala 2	Tutto può succedere
208 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Underworld
150 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Tutto può succedere
450 posti	15,15-17,40 (E 4,65) 20,05-22,30 (E 6,70)
Sala 2	La rivincita di Natale
250 posti	16,30-18,30 (E 4,65) 20,30-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Amore senza confini - Beyond Borders
	15,00-17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	The mother
	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. /1919199991	
1	La rivincita di Natale
	20,00-22,10 (E 7,00)
2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	14,00-15,40 (E 4,50) 18,00-22,00 (E 7,00)
3	L'ultimo samurai
	15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)
4	Amore senza confini - Beyond Borders
	14,30-17,15 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 7,00)
5	Tutto può succedere
	14,20 (E 4,50) 17,10-20,00-22,50 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	La giuria
	15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
295 posti	17,00-21,00 (E 6,50)
Sala Ombresosse	Osama
150 posti	15,40 (E 2,50) 17,25 (E 3,50) 19,10-20,55-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	L'ultimo samurai
206 posti	16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)
Grande	21 Grammi
450 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	Abbasso l'amore - Down with love
207 posti	15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	In America
	16,00-18,10 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Le valigie di Tulse Luper
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16,45 (E 3,50) 21,00 (E 6,50)
Sala Harpo	La petite Lili
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50)
	L'ultimo samurai
	21,00 (E 6,50)
Sala Chico	A mia madre piacciono le donne
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

FIAMMA	2	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	14,00-17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)	
FREGOLI		
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	Riposo	
IDEAL		
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
1770 posti	14,00-17,45 (E 5,00) 21,30 (E 7,00)	
Sala 2	L'ultimo samurai	
	14,25-17,20 (E 5,00) 20,30 (E 7,00)	
Sala 3	La figlia del mio capo	
	14,30 (E 5,00)	
	L'ultimo samurai	
	16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)	
Sala 4	Underworld	
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 5	Amore senza confini - Beyond Borders	
	15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)	
LUX		
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	Le barzellette	
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
MASSIMO		
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Le invasioni barbariche	
480 posti	16,30-18,30 (E 4,20) 20,30-22,30 (E 6,50)	
due	Rosenstrasse	
148 posti	17,15 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 6,50)	
tre	Ho amato un fuorilegge (v.o. sott.it)	
150 posti	16,30 (E 5,20)	
	Imbarco a mezzanotte (v.o. sott.it)	
	18,00 (E 5,20)	
	Un condannato a morte è fuggito	
	21,00 (E)	

MEDUSA MULTICINEMA		
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
262 posti	17,15 (E 5,00) 21,15 (E 7,00)	
Sala 2	L'ultimo samurai	
201 posti	15,50 (E 5,00) 19,05-22,20 (E 7,00)	
Sala 3	Underworld	
124 posti	16,50 (E 5,00) 19,30-22,10 (E 7,00)	
Sala 4	La giuria	
132 posti	17,10 (E 5,00) 19,55-22,40 (E 7,00)	
Sala 5	Le barzellette	
160 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,20-22,30 (E 7,00)	
Sala 6	Tutto può succedere	
160 posti	16,20 (E 5,00) 19,10-22,00 (E 7,00)	
Sala 7	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
132 posti	17,45 (E 5,00) 21,45 (E 7,00)	
Sala 8	La rivincita di Natale	
124 posti	15,20 (E 5,00) 20,05 (E 7,00)	
	21 Grammi	
	17,20 (E 5,00) 22,05 (E 7,00)	

NAZIONALE		
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	La regola del sospetto	
308 posti	18,45-21,30 (E)	
Sala 2	Il cuore degli uomini	
179 posti	16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50)	
NUOVO		
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
- Sala Valentino 1	Il cartaino	
270 posti	20,00-22,30 (E 6,50)	
- Sala Valentino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
300 posti	21,00 (E 6,50)	
OLIMPIA		
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	Tutto può succedere	
489 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare	
250 posti	14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)	
PATHÉ LINGOTTO		
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		
1	Master & Commander - Sfida ai confini del mare	
	16,00-19,15-22,30 (E 7,50)	

Torino e provincia

MONTEROSA		
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Teatro	
VALDOCCO		
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano	
	21,00 (E 3,50)	
PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Riposo	
BARDOINECCHIA		
SABRINA		
📍 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	Essere e avere	
	21,15 (E)	
BEINASCIO		
BERTOLINO		
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	Riposo	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	16,00-20,00 (E)	
Sala 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	17,00-21,00 (E)	
Sala 3	L'ultimo samurai	
	15,10-18,20-21,30 (E)	
Sala 4	Tutto può succedere	
	16,50-19,30-22,10 (E)	
Sala 5	Underworld	
	14,50-17,25-20,05-22,40 (E)	
Sala 6	Le barzellette	
	16,10-18,20-20,25-22,30 (E)	
Sala 7	Alla ricerca di Nemo	
	15,30 (E)	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	17,30-21,30 (E)	
Sala 8	Amore senza confini - Beyond Borders	
	17,05-19,40-22,20 (E)	
Sala 9	La giuria	
	16,50-19,25-22,00 (E)	

REPOSI		
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
Sala 1	L'ultimo samurai	
360 posti	16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)	
Sala 2	La casa di sabbia e nebbia	
360 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
612 posti	14,00-17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)	
Sala 4	La rivincita di Natale	
90 posti	16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)	
Sala 5 - Lilliput	Abbasso l'amore - Down with love	
150 posti	16,00-18,10 (E 4,50)	
	Rosenstrasse	
	20,00-22,30 (E 7,00)	

ROMANO		
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto	
111 posti	15,00 (E 3,00) 16,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,50)	
sala 2	Tutto può succedere	
240 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)	
sala 3	21 Grammi	
100 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)	
STUDIO RITZ		
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	Riposo	

VITTORIA		
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	
D'ESSAI		
AGNELLI		
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Riposo	
CARDINAL MASSAIA		
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	
CINEMA TEATRO BARETTI		
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Riposo	
ESEDRA		
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Riposo Cinecircolo il pungolo.	
Ingr. soci		

CAFÈ PROCOPE		
TEL. 011.540675		
Domani ore 22.30 Old Men Jazz in concerto		
CARIGNANO - TEATRO STABILE		
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998		
Oggi ore 20.45 No man's land di S. Veronesi regia di M. Luconi con M. Baliani, G. Battiston, A. Collavino, R. Rustioni, F. Maraghini, I. Horvat, L. Pockaj, A. De Carne, I. D'Alì		
COLOSSEO		
Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195		
Venerdì 13 febbraio ore 21.00 Delitto a... Teatro Colosseo con G. Comaschi		
GIOIELLO		
Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768		
Oggi ore 21.00 Forbici follia presentato da Compagnia Torino Spettacoli		
GOBETTI		
Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132		
Oggi ore 20.45 Cara Professoressa di L. Razumvskaja regia di V. Binasco con M. Paiato, C. Goli, D. Fasolo, A. Kian, F. Pepe		

IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA		
Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944		
Lunedì 16 febbraio in scena La violenza e la seduzione Laboratorio teatrale regia di M. Znaniecki		
L'ESPACE		
Via Maritova, 38 - Tel. 011.2386067		
Oggi ore 21.00 Mutamenti e Sortilegi - Impressioni e Visioni Internali dall'Inferno di Dante Alighieri con la compagnia Sperimentale Drammatica		
PICCOLO REGIO G. PUCCINI		
Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151		
I concerti del 2004 vendita abbonamenti e biglietti per i sette concerti dall'1/3 al 7/6		
PICCOLO TEATRO COMICO		
Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859		
Venerdì 13 febbraio in scena Chiara, Maria, Silvia, Gianna con A. Curino		
SANTIBRIGANTI TEATRO		
Via Artisti, 10 - Tel. 011.643038		
Teatro Araldo di Torino: giovedì 12 febbraio ore 21.15 La commedia della pazzia regia di M. Piombo con Z. Berzougou, D. Còccuru, A. Delli Gatti, M. Guaraldo, O.		

SPLENDOR		
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601		
300 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	21,00 (E)	
UNIVERSAL		
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867		
200 posti	Underworld	
	20,15-22,30 (E)	
CHIVASSO		
CINECITTÀ		
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586		
	Chiuso	
MODERNO		
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737		
320 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	21,00 (E)	
POLITEAMA		
📍 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433		
420 posti	Le barzellette	
	20,10-22,05 (E)	
CIRIÉ		
CINEMA TEATRO NUOVO		
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984		
351 posti	Le barzellette	
	21,15 (E)	
COLLEGNO		
PRINCIPE		
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795		
400 posti	Le barzellette	
	20,30-22,30 (E)	
REGINA		
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623		
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Tutto può succedere	
149 posti	21,30 (E)	
STAZIONE		
Via Martiri XXX aprile,		